

**Filo e uncinetto: la banda della maglia**

Baffoni P.18

**Le cinque regole per salvare la privacy**

Rizzo P. 18



**Arte e sfilate: il restauro va di moda**

Lo Vetro P.17

**U:**

# Paurosa Italia senza Europa

● **Eurodelirio** La Borsa sotto tiro, spread a 473. Allarme Fmi ● **Monti** convoca i leader di maggioranza: «Voglio un mandato forte». Accuse all'Austria: frasi inappropriate ● **Napolitano**: serve una svolta europea

Un'altra giornata drammatica per l'Italia. Piazza Affari sotto tiro. È l'unica Borsa europea negativa. Lo spread vola a 473. In serata Monti convoca i leader di maggioranza, oggi alla Camera riferirà sulla crisi e si voterà una mozione di sostegno all'azione del premier in Europa. Allarme del Fmi. Napolitano: serve una svolta in Europa.

P. 2-5

**Cipolletta: errore tagliare la spesa**

DI GIOVANNI P. 3

**Assalto a Schengen Il no di Strasburgo**

SOLDINI A P.5

**Quanti litigi sul Titanic**

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

**IN QUESTA CORSA DISSENNATA VERSO LA FINE DELL'EURO IL NOSTRO PAESE APPARE ESSERE LA PROSSIMA VITTIMA DESIGNATA.** Dopo l'assistenza concessa dalla Ue alla Spagna, tutti e quattro i Pigs (Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna) sono stati di fatto commissariati. Il destino dell'Italia appare segnato ricordando che per molti osservatori già da tempo avremmo dovuto aggiungere una I alla sigla: Piigs. Una I che sta per Italia.

Fino a qualche mese fa gli annunci delle misure prese a Bruxelles o nel corso dei vertici tra i leader europei portavano il sereno, lo stanziamento di 100 miliardi da parte dell'Ue per le banche spagnole ha invece prodotto un effetto che è durato lo spazio di un mattino.

SEGUE A P.2



## Esodati, Fornero sapeva da sei mesi

● Il rapporto dell'Inps fu chiesto dalla stessa ministra e venne consegnato lo scorso gennaio ● I dati utilizzati per preparare il decreto sui 65mila

FRANCHI A P.6

**Il lavoro motore dello sviluppo**

LA RIFLESSIONE

FABRIZIO BARCA

Se l'Europa, anche sotto la spinta dell'Italia e di fronte al crescere del disagio sociale e dell'insoddisfazione dei cittadini, tornerà a concentrarsi sullo sviluppo, la «programmazione» - amministrare la cosa pubblica attraverso una strategia di medio-lungo termine - tornerà al centro.

SEGUE A P. 4

**Troppo poco troppo tardi**

L'ANALISI

VINCENZO VISCO

È forse arrivato il momento di uscire dalla tradizionale retorica europeista che si manifesta in successive esortazioni ed appelli, e cominciare a chiedere esplicitamente alla Germania se vuole veramente salvare l'euro e cosa chiede veramente in cambio. Perché un dato è sempre più evidente.

SEGUE A P.15

## Unioni civili, pronta la proposta del Pd

● **Fioroni** critica Bersani Polemica nel Pd sui diritti gay ● **Presidenzialismo** È scontro nel Pdl, ma pure tra Bindi e Finocchiaro

CARUGATI ZEGARELLI P. 8-9

**Chi vuole uccidere l'Expo**

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA

Perché l'Italia in crisi, attaccata sui mercati internazionali, con una situazione sociale di emergenza e con un governo tecnico attento ai conti ma che sembra molto lontano dal comune sentire dei cittadini, perché questa Italia dovrebbe occuparsi dell'Expo 2015? Perché dovrebbe dedicarvi risorse, impegno, intelligenze?

SEGUE A P. 11

**Cassano offende gli omosessuali**

P. 23

**Anticorruzione: il Pdl minaccia**

FUSANI P. 7

**Benedetti i soldi per la scuola**

L'INTERVENTO

MARCO ROSSI-DORIA

La scuola è tornata in prima pagina con un dibattito in campo aperto sul tema del merito. Di questo va dato atto al ministro Francesco Profumo, che ha avviato questa importante discussione.

A P. 15



SENATO

**Lusi, la giunta vota sì all'arresto Parola all'aula**

● **Verdini** Pdl isolato, ok all'uso delle intercettazioni

TURCO P. 10

EMILIA

**Il terremoto e gli esami: così si studia sotto le tende**

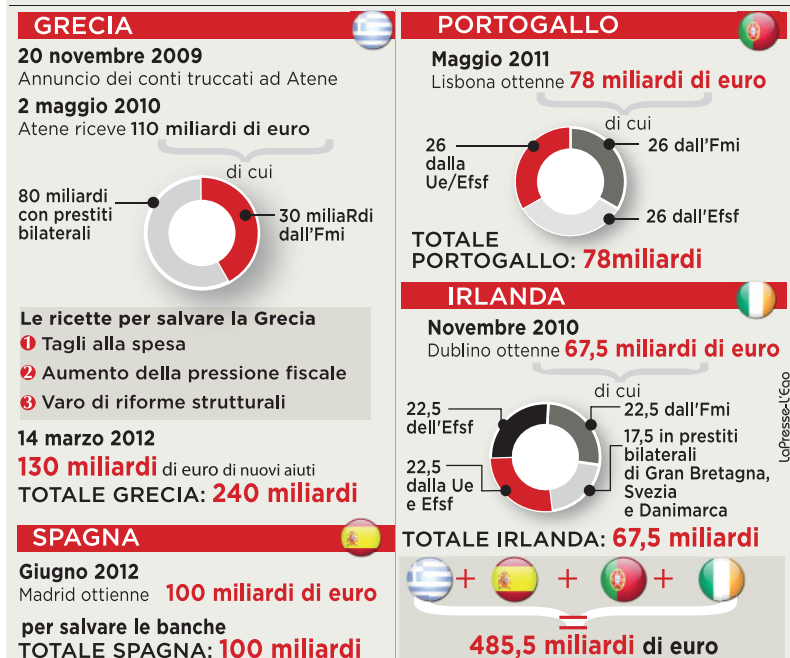
● **Oggi** le prime verifiche che riguarderanno 10mila studenti

MARCUCCI A P.12



## L'ITALIA E LA CRISI

### COME L'EUROPA HA BRUCIATO 485,5 MILIARDI



## Un'azione comune per uscire dall'angolo

### IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Il segnale è chiaro: gli annunci non sono più in grado di fermare questa spirale che è fatta di aspettative negative che si autoavverano. Il meccanismo funziona in modo molto semplice: l'opinione prevalente nei confronti di un Paese diviene negativa, gli operatori che possono mobilitare fondi in abbondanza prendono posizione di conseguenza (vendendo ad esempio titoli di Stato di quel paese), il risultato è che l'evento catastrofico si avvera (spread alle stelle, aste dei titoli deserte).

Per affrontare la situazione occorre dunque lavorare sulle aspettative dei mercati con misure convincenti. Occorre riflettere sul perché le misure messe in atto fino ad adesso non lo sono state. La ragione è che non sono state credibili. La tanto sbandierata politica del rigore sui conti pubblici ha minato la crescita dei singoli Paesi. Anche le forme di aiuto nei confronti dei diversi Paesi non hanno funzionato: hanno aumentato il debito pubblico, hanno strozzato i Paesi con tassi elevati, in qualche caso hanno portato all'ingovernabilità.

In ultima analisi la vera ragione è che con questi interventi si è cambiato natura alle passività (da private a pubbliche e viceversa) senza aggredire il vero problema: diminuire lo stock del debito e rilanciare la crescita riportando così le economie lungo un sentiero di stabilità.

Questo può essere fatto in due modi. Mettendo in comune il debito dei paesi dell'euro o monetizzandolo tramite acquisti da parte della Banca centrale europea. Ci si è mossi in ambedue le direzioni ma in modo timido e tardivamente (*just in time, just enough*) con l'idea che solo così si convincevano gli Stati riottosi a mettere a posto i loro conti.

Un errore colossale: l'esperienza ci insegna che le crisi generate da attacchi speculativi si contrastano soltanto con misure drastiche e tempestive. I provvedimenti presi negli ultimi due anni sono stati delle toppe messe in fretta e furia per tappare una falla che diveniva sempre più

grande.

Siamo di fronte ad un bivio: più o meno Europa. Il governo italiano fa bene a battersi per la prima strada perché è l'unica che permetta una via di uscita da questa situazione. Occorre farlo però essendo consci di tutte le implicazioni. Ad esempio non si possono invocare gli eurobonds senza prevedere un ministro dell'Economia europeo e un rafforzamento della rappresentanza politica a livello europeo. Se non andassimo in questa direzione il rischio sarebbe quello di essere commissariati dalla Germania via trattato piuttosto che di fatto. Un rischio che non possiamo correre.

Ci vorrà tempo per mettere a punto queste istituzioni, nel frattempo occorre attivare le vere munizioni che abbiamo a disposizione: gli acquisti di titoli di Stato da parte della Bce.

La Merkel deve mollare la presa sulla Bce. Affinché questo avvenga occorre sperare che il cittadino tedesco inizi ad avvertire sulla sua pelle le ripercussioni di una deflagrazione dell'euro: nessuno sarebbe al riparo.

Occorre dunque che la politica europea si dia una mossa. Anche l'Italia può fare i suoi compiti a casa. Il governo potrebbe serrare le fila della sua maggioranza ricordando ai partiti che il prossimo vertice potrebbe svolgersi in condizioni ben più drammatiche.

Anche il Partito democratico può svolgere un ruolo: piuttosto che farsi assorbire dal dibattito sulla leadership del centrosinistra, sarebbe bene che rilanciasse un'azione comune con gli altri partiti progressisti europei. Insomma, non sarebbe male che Pierluigi Bersani frequentasse un po' di più François Hollande piuttosto che i suoi potenziali alleati alle prossime politiche.

...

**Necessari gli eurobond ma anche un ministro dell'Economia europeo**

# Piazza Affari in rosso

- Nuova seduta critica a Milano, unica a chiudere in negativo. Lo spread Btp/Bund sopra 470
- Allarme del Fondo monetario mentre la Bce teme «un ulteriore aggravarsi della situazione»

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Altre volte la bufera finanziaria sullo Stivale era durata lo spazio di un giorno, poi la preoccupazione dei mercati per i guai dell'Europa tutta aveva prevalso sui timori specifici legati all'enorme indebitamento del nostro Paese. Altre volte, non questa. Il secondo martedì di giugno è stato identico al secondo

lunedì, con Piazza Affari ed i nostri titoli di Stato evidentemente ed innegabilmente nel mirino. Un perdurare di un autentico attacco all'Italia che ha però trovato nuovo elemento ad alimentarlo. In primis l'emergere a livello di dichiarazioni pubbliche del pensiero purtroppo sempre più diffuso nella comunità finanziaria: l'euro rischia di deflagrare nell'arco di pochi mesi ed il fattore d'innesco più potente potreb-

be essere proprio l'insostenibilità della situazione italiana, da ritenere la maggiore emergenza dopo il varo del piano di aiuti da 100 miliardi per il sistema creditizio spagnolo. E dire che proprio ieri, apparentemente inascoltata, l'agenzia di rating Fitch ha fornito una lettura delle cose opposta a quella prevalente, ritenendo improbabile una richiesta di aiuti da parte italiana e declassando al contempo ben 18 banche spagnole.

### IL PESSIMISMO DI VIENNA

«Per salvare l'euro si dovrebbe intervenire più rapidamente, anche in meno di tre mesi»: a dare il segno alla giornata, quando in Europa era ancora notte fonda, è stato il Direttore del fondo monetario internazionale, Christine La-



Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario internazionale

## «Voglio un mandato forte» Monti lo chiede ai leader

- Nel vertice serale con Alfano, Casini e Bersani il premier ha illustrato la gravità della situazione
- Oggi dibattito alla Camera e asta dei Bot

B.DIG.  
ROMA

«Parole inappropriate». Un commento gelido quello di Mario Monti alle dichiarazioni dell'altro ieri del ministro delle finanze austriaco, che aveva ipotizzato una richiesta di aiuti del paese al fondo Salva-Stati. La tensione è ai massimi tra Palazzo Chigi e il Tesoro, dove Vittorio Grilli parla di «situazione drammatica», mentre Corrado Passera parla di un'Europa che «ha aspettato l'ultimo minuto prima del dramma». I mercati non si sono calmati, e l'Italia è sotto la lente degli speculatori. Gli hedge funds scommettono sul crollo dei titoli italiani, creando una spirale vertiginosa: tassi e spread in rialzo. Oggi è in programma un'asta di titoli a medio termine per circa 4,5 miliardi: occhi puntati sulla domanda.

Molto si giocherà anche in Parlamento, dove il premier riferirà le conclusioni del vertice informale di fine maggio e la preparazione di quello di fine giugno: due appuntamenti decisivi per il futuro dell'euro. L'allarme rosso è stato confermato ieri sera dalla convocazione di un vertice a Palazzo Chigi con i segretari dei partiti di maggioranza Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. L'ordine del giorno è sempre lo

stesso: l'andamento della crisi economica. Obiettivo: preparare una mozione unitaria Pd, Pdl e Terzo Polo per dare un mandato forte al premier in vista del prossimo vertice europeo di fine giugno. Il testo potrebbe essere presentato già oggi. Non è escluso che la mozione possa essere poi messa ai voti. La mozione sarebbe stata caldeggiata dallo stesso Monti dato l'aggravarsi della situazione economica. Durante il dibattito in aula potrebbero intervenire i leader.

### CASA BIANCA

Ore di passione, in cui da Washington è arrivata la notizia che la il presidente Barack Obama è «in stretto contatto» con le capitali europee anche in vista del G20 del 18 e 19 giugno in Messico. La Casa Bianca continua a confrontarsi con gli europei per vedere «il tipo di passi che i Paesi dell'Eurozona possono prendere per rafforzare la loro unione monetaria», riferisce un comunicato della presidenza. Troppe le incognite che si accavallano in questi giorni. Le elezioni francesi, quelle - molto più decisive - in Grecia, gli effetti dell'operazione banche in Spagna. C'è anche chi gioca col fuoco, come alcune voci incontrollate che parlano di un piano già confezionato per l'uscita di Atene dall'unione.

Un vero marasma. Monti non ha nascosto la sua irritazione per quell'uscita dell'austriaca Maria Fekter. Ogni gaffe, ogni dichiarazione allarmante crea nuovi ostacoli sulla strada stretta indicata dal governo italiano: rigore sì, ma anche da subito sviluppo. Nuovi investimenti da escludere dal conteggio del deficit (la cosiddetta golden rule) per far ripartire la crescita.

Ma ad ogni sobbalzo degli spread (ieri ha toccato il 490 chiudendo a 470), ad ogni attacco speculativo, aumenta il peso degli interessi e diminuiscono i margini di azione del governo. Monti ha chiuso la giornata dichiarando alla radio pubblica tedesca ArD che «l'Italia anche in futuro non avrà bisogno di aiuti dal fondo europeo salva-stati». Tanto per essere chiari. Contemporaneamente l'agenzia di rating Fitch definisce improbabile che Roma abbia bisogno di un salvataggio e fonti dell'Eurogruppo definiscono «totalmente falsa» l'ipotesi, rinnovando «fiducia e sostegno» a Mr. Monti. Così il premier italiano sposta i riflettori sul prossimo consiglio europeo, pungolando l'Europa perché faccia ciò che deve: assumere «decisioni operative e importanti per garantire crescita e stabilità finanziaria dell'eurozona con tutti gli strumenti - dichiara - L'Ue sta dimostrando, non sempre con la velocità che ci saremmo aspettati buone capacità di attrezzarsi per gestire la crisi, ma occorre che rafforzi la sua governance e l'impegno politico per la crescita non a scapito della disciplina di bilancio».

# Lagarde: tre mesi per l'euro

garde, in un'intervista alla Cnn. «Le tensioni - ha aggiunto - stanno ancora aumentando e i rischi per la stabilità finanziaria sono tornati al centro. Abbiamo tre mesi per salvare l'Euro». Analisi a dir poco preoccupata, seppur priva di riferimenti specifici. Quelli che invece non erano mancati nelle parole pronunciate poco prima dal ministro delle Finanze austriaco, Maria Fekter: «A causa degli alti tassi che deve pagare, l'Italia potrebbe chiedere un aiuto esterno». Dichiarazione che ha poi innescato una gara della smentita fra i membri dell'esecutivo di Vienna, quando ormai la frittata era fatta.

Ed a mantenere la tensione al livello di guardia ci sono state, nel pomeriggio di ieri, le considerazioni contenute nel Financial Stability Review emesso

ogni sei mesi dalla Bce. «C'è ancora la possibilità di un aggravamento della situazione», si legge nel documento che mette in guardia dal pericolo di impatti negativi sulla redditività delle banche a causa della minore crescita, con riflessi negativi sulla disponibilità di credito, una cui ulteriore riduzione potrebbe richiedere nuove svalutazioni di asset nel portafoglio degli istituti di credito.

## TITOLI BANCARI NEL MIRINO

In questo contesto le piazze finanziarie europee hanno vissuto una seduta senza eccessivi scossoni degli indici, chiudendo tutte in territorio positivo con una sola e vistosa eccezione, Piazza Affari, esattamente come accaduto lunedì a riprova dell'attuale specificità

negativa dell'Italia. In particolare, Londra ha segnato un progresso dello 0,76%, Francoforte dello 0,33%, mentre Parigi e Madrid hanno chiuso più vicine alla parità, +0,14% e +0,09%. Ben diverso copione è andato in scena a Milano, con l'indice Ftse Mib che ha concluso sotto la soglia psicologica dei 13mila punti (12.979), con un ribasso dello 0,70%. Sotto l'attacco della speculazione soprattutto le banche: Monte dei Paschi ha chiuso con una perdita del 5,88% e Bpm del 4,82%. Pesanti pure i due istituti principali: Unicredit ha ceduto il 3,95% ed Intesa Sanpaolo il 3,73%.

Se la perdita in Borsa allarma non tanto per la sua entità ma nel raffronto con gli altri mercati, l'andamento dello spread allarma e basta. Alla fine del-

la seduta il differenziale fra i nostri Btp decennali e gli omologhi Bund tedeschi si è attestato sui 472 punti base, il che non farebbe una gran differenza con la chiusura di lunedì. Ma in questo caso i numeri vanno letti con attenzione, perché se gli interessi pagati dai due bond, italiano e tedesco, aumentano entrambi lo spread rimane invariato ma cresce il danno per gli Stati che debbono pagarli.

Esattamente quanto accaduto ieri, poiché i crescenti timori per l'area euro hanno fatto salire i tassi relativi ai Bund insieme a quelli dei Btp. Quest'ultimi sono ormai ben superiori al 6% con le conseguenti apprensioni del Tesoro per le prossime aste dei titoli di Stato che potrebbero trasformarsi in un salasso.



## Napolitano «Il prossimo Consiglio Ue darà la svolta»

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Occhi puntati sul prossimo Consiglio europeo che per il presidente Napolitano dovrà essere «di svolta» e prendere decisioni che definiscano «un impegno solidale per la difesa dell'euro e di sostegno ai Paesi che hanno maggiori problemi e un maggior peso di debito sovrano».

In Polonia, a conclusione della sua visita di Stato, il presidente della Repubblica ha partecipato al forum economico italo-polacco a Varsavia ed è tornato sulle tormentate vicende dell'economia condizionata da una speculazione che appare come una sfida all'intera Europa.

Una situazione che coinvolge tutti, nessuno escluso, e che, quindi, non può essere risolta solo da alcuni. In momenti come quelli attuali, segnati da una crisi che si concentra sull'Eurozona, «non si può restringere l'area della responsabilità e della decisione a due soli Paesi, pur molto legati e influenti, né compiacerci del fatto che alle consultazioni tradizionali tra Francia e Germania si associ, con rinnovato rispetto e considerazione, il governo italiano, ed il suo primo ministro». Italia, Germania e Francia sono stati tra i sei paesi fondatori dell'Unione Europea: «È poi sopraggiunta, con un impegno significativo anche se non privo di ombre, la Gran Bretagna». Quindi tra i grandi va messa la Spagna e poi, «dopo il 1989 registriamo - ha aggiunto Napolitano - l'ingresso a vele spiegate della Polonia che per il suo peso e la sua storia rappresenta molto per l'Europa».

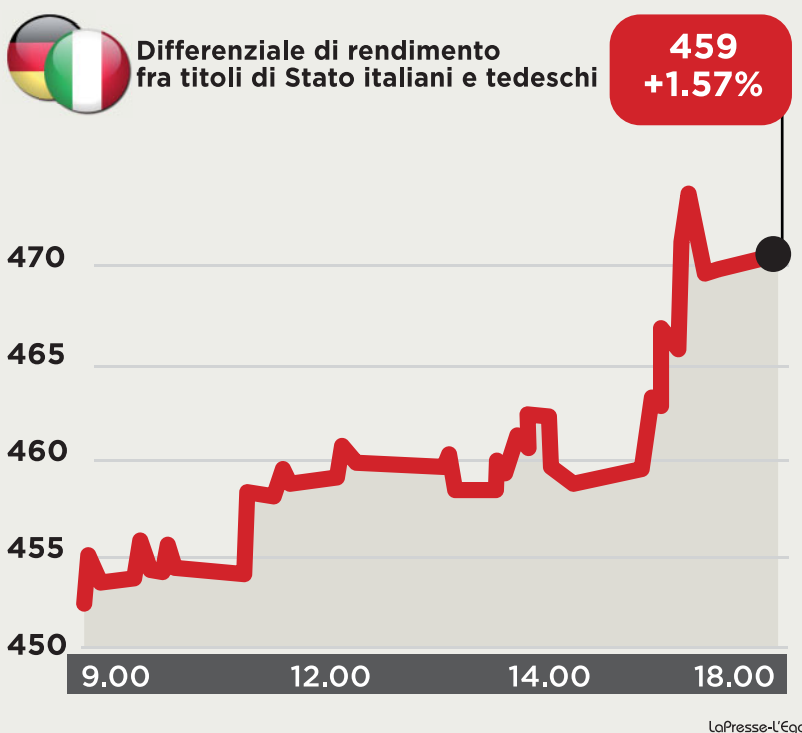
Le decisioni dell'Europa non possono dunque che essere che collegiali se ci si vuole davvero avviare su una strada che porti oltre la crisi. Utilizzando i contributi di tutti i Paesi, compreso quelli come la Polonia che «pur in tempi di crisi globale ha continuato a crescere e chiuderà il 2012 con un più 2,5 per cento, un Paese che ha superato in passato momenti molto difficili e che ha dato anche grandi prove di apertura verso l'esterno». E con il quale l'Italia ha «una partnership strategica».

Dell'obiettivo di «consolidamento fiscale e di stabilità finanziaria» ma anche «delle politiche di rilancio della crescita» che dovrà essere al centro del prossimo Consiglio europeo certamente il presidente Napolitano ne parlerà domani al Quirinale nel corso dell'incontro con il Presidente della Repubblica Francese, François Hollande, mentre venerdì al Colle sarà ricevuto il Presidente della Repubblica Federale di Germania, Joachim Gauck.

È un momento di svolta. Di grande impegno collettivo. Per quanto riguarda l'Italia «ci auguriamo coerenza e determinazione perché vadano avanti le riforme strutturali e le politiche di risanamento avviate dal governo Monti» ha detto il presidente sottolineando che occorrono «coerenza delle forze sociali e politiche per portare avanti le politiche di risanamento e consolidamento che l'Italia ha avviato».



## LA GIORNATA DELLO SPREAD



# «Sbagliato tagliare la spesa Tassare i redditi più alti»

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Non c'è molto che si possa fare nei Palazzi romani per fermare la speculazione. Quello che era necessario è stato fatto. Oggi serve solo una cosa: «avere la certezza che non si torna indietro sull'euro». Parte tutto da qui secondo Innocenzo Cipolletta, economista dalle molte «vite»: da Confindustria a Marzotto, dalle Fs all'Ubs Italia (oggi), oltre alla presidenza dell'Università di Trento. Una «certezza», quella sull'euro, che è tutta politica: basta una decisione, che però non arriva. Quanto all'Italia, i «compiti» li ha fatti. Ora serve rimettere i soldi nelle tasche dei cittadini. «Soprattutto dei giovani che avevano un contratto a termine e hanno perso un lavoro - sostiene il presidente Ubs Italia - Le risorse? Si potrebbero aumentare le tasse sui redditi più alti, perché tagliare la spesa è più recessivo che aumentare la pressione fiscale. Lo dicono tutti i manuali di economia».

**Professore, perché la speculazione non si è fermata neanche dopo il salvataggio delle banche spagnole?**

«La situazione di oggi è questa: i mercati non guardano più ai singoli Paesi, o se le riforme sono corrette. Quello che temono è che si rompa l'euro. Se la moneta unica finisce, c'è chi svaluterà e chi rivaluterà. L'Italia è uno dei Paesi che svaluterebbe la moneta, mentre la Germania e l'Austria dovrebbero rivalutarla. Per questo chi investe toglie i soldi dall'Italia e va negli altri Paesi. Questo

spiega perché nonostante la riforma del lavoro, delle pensioni, le manovre, eccetera, la speculazione non si è fermata. Accadrà quando ci sarà la certezza che l'Europa non torna indietro sull'euro. Siccome, tra l'altro, siamo alla vigilia di importanti elezioni in Grecia, e tutti dicono che molto probabilmente Atene uscirà dall'Unione monetaria, si avverano i timori degli investitori, i quali pensano che lo stesso potrebbe avvenire anche per il Portogallo e la Spagna. A quel punto l'euro non c'è più».

**Ma cosa serve per dare questa certezza, uno statement dei capi di governo o cose di questo genere?**

«Quello che serve davvero è che la Bce acquisti i titoli pubblici di quei Paesi da cui gli investitori si stanno allontanando, dando così al mercato l'informazione chiara che i titoli non si svalutano, e i tassi di interesse scenderebbero. L'esempio di questo è il Giappone, dove c'è un debito al 200% del pil che non scende da 20 anni, ma il mercato non specula e lo spread con i Bund è a zero perché la Banca centrale acquista i titoli».

**Sappiamo bene però che la Bce non può farlo per via dei Trattati.**

«I Trattati sono fatti dai politici che li possono cambiare, non sono scritti da Mosè sulla roccia. Per ora la Bce potrebbe comunque comprare sul mercato secondario, ma non lo fa perché la Germania non vuole».

**Cambiare i Trattati però richiede tempi molto più lunghi di quelli delle decisioni di mercato.**

«Basterebbe dichiararlo e consentire

## L'INTERVISTA

### Innocenzo Cipolletta

**L'ex dg di Confindustria, oggi presidente di Ubs Italia. «Per fermare la speculazione bisogna fare una sola cosa: dare certezze sull'euro»**



alla Bce di acquistare sul secondario. La speculazione si fermerebbe. Invece oggi si sta per di più creando il panico tra i risparmiatori. In Grecia stanno ritirando i depositi dalle banche: questo porta il sistema al collasso».

**Tutto questo si sapeva benissimo anche l'estate scorsa. Perché si sono fatte manovre su manovre e riforme molto pesanti per i lavoratori, se il problema va risolto altrove?**

«Le manovre erano necessarie perché onestamente non si può fare un accordo sull'euro senza paletti precisi, altrimenti si favoriscono i furbi. Questo vale anche per la Grecia: per questo ha preso misure molto pesanti, tra cui anche il taglio degli stipendi. Il problema di Atene oggi non è tanto di finanza pubblica, quanto il fatto che è costretta a chiedere denaro in prestito al 25%. Anche in quel caso si sperava che il mercato capisse, ma non è successo».

**Cosa si dovrebbe fare in Italia per uscire dalla morsa della recessione?**

«Da noi c'è una crisi di domanda interna, che deriva da due fattori: la perdita di lavoro dei giovani e il calo dei pagamenti dello Stato. Secondo me si dovrebbero dare i soldi ai giovani, con sussidi di disoccupazione e percorsi per la ricerca del lavoro, magari rivedendo la cig straordinaria, con cui di fatto si aiutano persone che non hanno la spinta a trovare un altro lavoro. Insomma, si tratta di spendere meglio quei soldi, e se non bastano bisogna far pagare più tasse ai redditi più alti».

**Ancora tasse? Ma non è recessivo aumentare la pressione fiscale?**

«La recessione viene più dal taglio di spesa pubblica che dall'aumento delle tasse, è scritto su tutti i manuali di economia. Tagliare per riorganizzare la spesa può servire per il futuro, ma per prendere risorse oggi servono le tasse. Io credo, ad esempio, che l'Imu sia una tassa giusta, perché colpisce anche gli evasori che è molto probabile che abbiano una casa».

## L'EUROPA E LA CRISI

# Hollande tra le dame Valerie e Ségolène Litigio su Twitter per un collegio

● Nella roccaforte di La Rochelle la prima moglie Royal si candida ma, a sorpresa, l'attuale consorte appoggia il rivale Falorni ● Silenzio dell'Eliseo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Valérie contro Ségolène: terremoto all'Eliseo. Ventidue parole, meno dei canonici 140 caratteri del tweet: così Valérie Trierweiler, con un gesto imprevedibile, ha colpito e affondato l'immagine di serenità e affidabilità della presidenza del marito Francois Hollande. A quattro giorni da un appuntamento cruciale come il ballottaggio delle legislative, la *Première dame* non ha retto all'istinto e ha pubblicato un caldo messaggio di augurio a Olivier Falorni, dissidente socialista ed espulso dal Partito socialista e avversario a La Rochelle di Ségolène Royal, ex compagna di vita dello stesso Francois Hollande. «Stamattina (ieri, ndr) è morta definitivamente la presidenza "normale" - commenta un esponente della destra giubilante per questo incredibile scivolone socialista - all'Eliseo va in scena Dallas». Sconcerto a sinistra, con più di un rappresentante socialista che si ribella a questa situazione: «Abbiamo eletto Francois Hollande, mica Valérie Trierweiler - sintetizza Jean-Louis Blanco, deputato vicino a Royal - di cosa si immischia lei?». «Coraggio Olivier Falorni - ha scritto di getto la *First Lady* di Francia, - uno che non ha mai demeritato, che si batte al fianco degli abitanti di La Rochelle da tanti anni con un impegno disinteressato». «Valtrier», questo lo *username* su Twitter della Prima Giornalista di Francia, come la chiamano in molti, ha sparato il siluro scegliendo l'attimo più devastante: Ségolène, che tutto l'establishment socialista sostiene nel difficile faccia a faccia contro il dissidente socialista locale, aveva appena cominciato una conferenza stampa a La Rochelle. E in mattinata aveva letto il messaggio di sostegno, una lettera, che le era giunta da Francois Hollande in persona. Ségolène Royal scrive il presidente - «è l'unica candidata della maggioranza presidenziale che ha il mio sostegno e il mio appoggio». Mentre la *Première dame* affondava la sua pugnalata online, arrivavano a La Rochelle Martine Aubry, leader socialista, e Cécile Duflot, leader dei Verdi, per dimostrare concretamente che il governo e la maggioranza che lo sostiene sono all'unisono in questo duello fratricida diventato simbolico. Con signorilità, Ségolène - che sta risalendo per l'ennesima volta una china difficile dopo tanti rovesci sul piano politico e familiare - non ha voluto commentare: «Tutta la mia energia, tutti i miei pensieri, tutta la mia battaglia politica vanno verso gli elettori». In serata, il premier francese Jean-Marc Ayrault ha assicurato che insieme al presidente Francois Hollande «appoggia fortemente la candidatura di Ségolène Royal. Silenzio dall'Eliseo. Pesante. Imbarazzato».

Un imbarazzo che non sembra intaccare, però, il credito ulteriormente acquisito da Hollande dopo il suo ingresso all'Eliseo. «Fin qui Hollande non ha sbagliato niente. Aveva promesso 60mila assunzioni nell'istruzione pubblica. E ha cominciato a farle. Aveva promesso che avrebbe ripristinato del diritto a andare in pensione, almeno per alcuni lavori usuranti, a 60 anni. E lo ha fatto. Aveva promesso di anticipare il ritiro dall'Afghanistan dei nostri soldati. E ha mantenuto la parola. Fa ciò che dice, partendo dalle tematiche più vicine alla sensibilità della sinistra: la giustizia sociale, l'istruzione pubblica, i diritti civili, la pie-

na occupazione. E questo rafforza la sua autorevolezza e la sua legittimazione agli occhi di tutti i francesi, non solo di quelli che lo hanno votato», dice a *L'Unità* Marcelle Padovani, scrittrice, già corrispondente in Italia di *Express* e *Nouvel Observateur*.

### HOLLANDE E L'ITALIA

L'attenzione ora si concentra sui ballottaggi di domenica prossima nelle elezioni legislative: «Il secondo turno - riflette Padovani - sarà decisivo. Molto si giocherà sulla capacità della *gauche* di riportare alle urne almeno una parte di quell'esercito di astenuti (il 42%) che testimonia il divorzio tra i francesi e il loro sistema politico». Ma dal primo turno, aggiunge, emerge un altro dato politicamente rilevante: «Il netto spostamento a destra dell'Ump, che ha finito per identificarsi con le posizioni del Front National su questioni cruciali, come la lotta all'immigrazione, l'antieuropismo, il rigetto del Trattato di Schengen sulle frontiere. Siamo di fronte ad uno "sdoganamento" del Fn da parte del partito di Sarkozy che non ha precedenti nella storia repubblicana. E questo può avere una ricaduta nei ballottaggi». Domani Hollande sarà in Italia, dove incontrerà il capo dello Stato Giorgio Napolitano, e il presidente del Consiglio Mario Monti. «L'Italia - annota Padovani - può aspettarsi che Hollande si schieri apertamente su una linea "anti-tedesca" e cioè anti-rigorista». All'avversione del capo dell'Eliseo verso la cancelliera tedesca, Angela Merkel, fa da contraltare il giudizio decisamente positivo che il presidente francese ha del premier italiano. Spiega Marcelle Padovani: «Hollande è convinto che il professor Monti sia una delle personalità più adatte a livello europeo per elaborare soluzioni tecniche che possano contrastare la rigidità tedesca sulla crescita, gli eurobond».



File per ritirare i soldi davanti a una agenzia della Piraeus Bank di Atene FOTO DI DIMITRI MESSINIS/AP-LAPRESSE

# Frau Merkel rigida

● La cancelliera ai suoi della Cdu: «L'Ue non sta bene ma non possiamo indebitarci noi» ● Nein agli eurobond: «Fatali»

PAOLO SOLDINI  
paolocarlosoldini@libero.it

Con il caldo di un'estate precoce, rischio di sciogliersi le speranze di Angela Merkel di portare a casa la ratifica del *Fiskalpakt* prima delle vacanze. Le ultime date utili sarebbero il 25 giugno per il Bundestag e il 7 luglio per il Bundesrat, la Camera dei Länder. Ma lei stessa, secondo le indiscrezioni filtrate ieri da una riunione della Cdu, avrebbe ammesso di non aspettarsi un accordo con la Spd e i Verdi - i cui voti sono necessari per l'approvazione - dalla riunione fissata per stasera alla cancelleria. Ed è un bel problema, perché senza ratifica tedesca del patto è molto difficile che a luglio possa entrare in funzione, come previ-

sto, l'Em, il nuovo fondo salva-Stati ricco di 500 miliardi di euro, senza il quale cadrebbe ogni prospettiva di interventi d'emergenza a cominciare dalla Spagna per proseguire (facendo gli scongiuri) con l'Italia.

La cancelliera continua a confidare che l'intesa arriverà in extremis e ieri anche l'ex vice cancelliere ed ex ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier (Spd) si è detto fiducioso che a un accordo si arrivi in tempo, «ma non in questa settimana». Il governo deve trattare con i Länder, che chiedono, in cambio del loro assenso, compensazioni per i limiti che il *Fiskalpakt* imporrà ai loro bilanci. E al Bunderat, dopo le ultime elezioni, Spd e Verdi sono maggioranza.

### IL FUORIORDA

Insomma, si viaggia sul filo del rasoio. E le cose non sono rese più semplici da una specie di "fuori onda" di cui l'altro giorno è stato protagonista il più stretto collaboratore di Angela Merkel, il capo della cancelleria Ronald Pofalla. Questi avrebbe detto, in un circolo ristretto, che l'accordo raggiunto giorni fa con l'opposizione sull'impegno del governo

federale a sostenere la tassa europea sulle transazioni finanziarie anche se Londra e Stoccolma restano contrarie, sarebbe solo una finta: «Tanto sappiamo che non ce la faranno mai passare». Una voce dal sen fuggita che probabilmente conforta i liberali, contrari alla tassa, ma che ha mandato su tutte le furie i socialdemocratici. Per rabbonirli, ieri, la cancelliera è stata prodiga di assicurazioni sulla sua intenzione di promuovere l'imposta tra i partner. Proprio questo sarebbe uno dei principali argomenti che lei stessa metterebbe sul tavolo dell'incontro a quattro (Monti, Merkel, Hollande, Rajoy) che si terrà a Roma il 22 giugno in vista del Consiglio europeo del 28 e 29.

Al di là del "caso Pofalla", comunque, le posizioni sono più lontane di quanto l'ottimismo di Frau Merkel e di Steinmeier tenda a far credere. La maggioranza della Spd, contro il parere della sinistra interna, è disposta ad ingoiare il rospo del *Fiskalpakt* perché teme che a questo punto una sua bocciatura rischi di bloccare tutto il meccanismo degli aiuti agli Stati in difficoltà. Ma chiede, oltre alla tassa sulle transazioni, garanzie cer-

# Più lavoro. Altrimenti non c'è sviluppo

### LA RIFLESSIONE

FABRIZIO BARCA  
Ministro per la Coesione territoriale



«Crisi, rinascita, ricostruzione». È il libro (edito da Donzelli a cura di Silvia Berti) sulla figura di Giuseppe Di Vittorio e sul Piano del Lavoro, l'opera trae spunto da un convegno di «Casa Di Vittorio». Pubblichiamo stralci dell'introduzione di Fabrizio Barca

### SEGUE DALLA PRIMA

Sia dell'azione di governo dei bilanci nazionali che del bilancio europeo. È dunque un buon momento per condividere con un pubblico ampio il dibattito organizzato dall'associazione Casa Di Vittorio sul «piano del lavoro» voluto nel 1949 da Giuseppe Di Vittorio, uno dei padri fondatori dell'Italia repubblicana. Le ragioni del mancato seguito di quel piano, fortemente innovativo nel contesto italiano e capace di mobilitare un «ampio universo sociale, culturale e tecnico» sono, infatti, strettamente legate a ciò che doveva diventare, e ancora oggi è, un tratto distintivo dello sviluppo economico del nostro Paese: la difficoltà delle sue classi dirigenti ad amministrare con un metodo e una prospettiva di medio-lungo termine (...).

Programmazione equivale ad amministrare la cosa pubblica in base a tre principi: una visione a dieci-quindici anni dell'assetto e del modo di vita dei cittadini; esplicitazione dei risultati che si intende conseguire in termini di loro qualità di vita; ricorso a un metodo di confronto pubblico aperto con le

classi dirigenti private e pubbliche dei territori (del lavoro e dell'impresa, dei consumatori e dei residenti, dei professionisti e della pubblica amministrazione, del volontariato e della politica, nell'accezione di Raffaele Mattioli). A ben guardare, si tratta di una concezione più vicina all'intuizione che anima Di Vittorio nel 1949 che non al modo in cui la programmazione è stata a lungo intesa e praticata in Italia (...)

Appaiono evidenti i principali tratti della strategia del piano del 1949. La costruzione di un rapporto triangolare tra Stato, parti sociali (organizzate in un sindacato unitario) e parti datoriali, nel quale, senza confondere la demarcazione delle responsabilità, il sindacato esce dalla logica chiusa del luogo di lavoro e traduce le aspirazioni, gli interessi e le preferenze dei lavoratori in proposte politiche e domanda di beni pubblici, riequilibrando così la voce ben più forte e organizzata del mondo dell'impresa e della finanza. Ne discende, nel contesto di un obiettivo generale di piena occupazione, la formulazione di una domanda esplicita di energia elettrica sottratta al monopolio privato, di bonifiche, di edilizia abitativa ade-

guata ai nuovi bisogni di una società in rapida espansione e altre proposte che, certo attente all'effetto keynesiano di domanda, sono tuttavia formulate in una logica moderna di offerta: offerta di servizi accessibili e di qualità (...). I contributi qui raccolti portano in luce anche i motivi che bloccano il progresso del piano (...).

Ma, accanto a queste ragioni, ve ne sta una più generale, ovvero l'incapacità delle classi dirigenti politiche di ogni parte di comprendere che il modello nittiano degli enti pubblici con cui l'Italia era sopravvissuta durante il fascismo e con cui saggiamente ci si apprestava ad affrontare ricostruzione e rilancio dell'economia non rappresentava una soluzione a lungo sostenibile. E che era dunque necessario, come in ogni altro capitalismo, procedere alla regolazione dei mercati e a un disegno di programmazione sorretto da un'amministrazione riformata. Ho altre ripercorso l'itinerario del grande successo, prima, e dell'insuccesso del modello degli enti pubblici, sovraccaricato già sul finire degli anni cinquanta del compito improprio (nel capitalismo e in democrazia) del «controllo sociale



La cancelliera tedesca Angela Merkel FOTO DI HANNIBAL HANSCHKE/ANSA-EPA

# sui salvataggi

te del superamento della strategia fondata solo sull'austerità imposta fin qui dal centrodestra di Berlino. In particolare, un piano speciale per l'occupazione e investimenti sorretti dalla Bei. Sullo sfondo restano gli eurobond, che per la cancelliera sono uno strumento del diavolo da non evocare nemmeno, come ha ribadito parlando ai suoi della Cdu.

Nonostante la ristrettezza dei tempi per il Fiscal compact, lo straordinario affollamento nei prossimi giorni di appuntamenti dedicati alla crisi (G20 in Messico, conferenza sull'ambiente di Rio, quadrangolare di Roma, Consiglio europeo), le pressioni ormai pesantissime di Barack Obama e le insistenze dei partner, la linea di Berlino resta ferma sulla disciplina di bilancio senza tentennamenti e senza deroghe. La cancelliera e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, contro ogni evidenza, continuano a sostenere che non ci sono altre strade per favorire lo sviluppo. Gli stessi dati dell'economia tedesca, con i primi segnali di rallentamento della crescita, contraddicono ormai questa tesi, ma Angela Merkel ancora ieri affermava che sarebbe «disastroso» bloccare adesso

«le riforme strutturali». Legga: i rigidi limiti posti ai bilanci e codificati dal Fiscal compact. Intanto, dopo l'accordo sulle banche, torna in qualche modo in discussione anche la strategia verso Madrid. Non si capisce bene quale sia la contropartita chiesta veramente al governo di Rajoy per i 100 miliardi deliberati dall'Eurogruppo. S'era parlato solo della ristrutturazione del sistema bancario, ma cominciano ad essere evocate «condizioni» che prevedrebbero controlli sull'intera politica economica. Non una trojka alla greca, ma qualcosa di non troppo dissimile. La Germania vuole garanzie perché è il maggiore contribuente dei fondi salva-Stati e, come ha detto un po' minacciosamente la cancelliera, «noi non possiamo continuare a rispondere ai problemi solo con il nostro indebitamento».

...  
**Rispuntano «riforme» e «condizioni» anche per la Spagna. In forse l'intesa con l'Spd sulla Tobin tax**

dell'economia» da parte dello Stato. Successivamente, all'inizio degli anni sessanta, l'intuizione della «politica dei redditi», incentrata, come il piano del lavoro, sul miglioramento della qualità e dell'accessibilità dei servizi pubblici, non troverà le gambe per camminare. A una programmazione eminentemente formale, si affiancherà una logica di concertazione priva di contenuto valutativo(...).

E siamo all'oggi. Nell'ambito della cornice comunitaria che mira all'anno 2020 e della ripresa di attenzione per lo sviluppo di cui ho detto, diventa possibile tornare a ragionare e a praticare l'amministrazione di medio e lungo termine così come prima definita. Lo si può fare forti delle lezioni di sconfitte e vittorie e delle riflessioni condivise in Europa alla luce dei gravi errori commessi nel governo dell'economia negli ultimi trent'anni. Avendo imparato alcune cose: che la programmazione degli investimenti pubblici necessari a produrre i servizi per la collettività deve vedere assieme risorse ordinarie e risorse aggiuntive (comunitarie e non); che le azioni di sviluppo devono essere «orientate ai luoghi» (place-based), ossia disegnate tenendo conto dei contesti territoriali e attingendo alle conoscenze e preferenze lì liberabili; che, proprio in presenza di un processo di decentramento degli interventi,

da non investire, è indispensabile la capacità di sprone, indirizzo e anche destabilizzazione di assetti conservatori locali da parte di centri di competenza nazionale, che sono oggi in Italia decisamente inadeguati; che qualità e accessibilità dell'informazione sulle azioni pubbliche e sui risultati che esse si prefiggono devono diventare con urgenza di gran lunga superiori a oggi; infine, e soprattutto, che la partecipazione attiva dei cittadini, singoli e organizzati, al disegno, realizzazione e monitoraggio dei progetti dei territori, anche avvalendosi di quell'informazione, è indispensabile per il successo di questa strada.

È un impegno che deve riguardare l'intero Paese, perché lo sviluppo è bloccato nell'intero Paese. Ma è evidentemente nel Sud, esattamente come avveniva nel 1949 quando Di Vittorio volle il piano del lavoro, che tutto questo è al tempo stesso più necessario, più utile, più difficile. Oggi, il «chiedo» con cui sbloccare le cose può venire da una politica di coesione comunitaria riformata, ma progressi saranno possibili solo se essa diverrà la fonte di prototipi di intervento da estendere a tutte le risorse pubbliche per lo sviluppo. In questo disegno, come fu nel 1949, i corpi sociali intermedi sono chiamati a un salto di qualità, a una innovativa logica di programmazione.

# E anche le frontiere interne all'Europa tornano ad alzarsi

- **Messi in dubbio i trattati di Schengen di libera circolazione**
- **Attacco respinto dagli europarlamentari**

P. SO.  
 paolocarlosoldini@libero.it

L'Unione europea è sotto attacco. Il tentativo dei governi nazionali di riappropriarsi dei poteri di controllo alle proprie frontiere ha innescato un durissimo scontro istituzionale, che ha avuto momenti drammatici ieri al Parlamento europeo in seduta a Strasburgo.

Incapaci di affrontare i rischi gravissimi indotti dallo stallo nella lotta contro la crisi finanziaria, i governi hanno ritenuto di poter mettere in discussione una delle conquiste più importanti dell'integrazione europea: i Trattati di Schengen che sanciscono la libera circolazione dei cittadini all'interno dell'Unione.

Il 7 giugno scorso i ministri dell'Interno e della Giustizia dei 27, riuniti a Lussemburgo, avevano accettato la proposta avanzata dal tedesco Hans-Peter Friedrich: il passaggio dei poteri in fatto di controlli ai confini interni dalla Commissione Ue e dal Parlamento europeo ai governi nazionali. Questi potrebbero decidere autonomamente di sottrarsi agli obblighi di consentire ai cittadini di muoversi senza controlli nell'area Schengen, che comprende 28 Paesi: quelli dell'Unione meno la Gran Bretagna, l'Irlanda e Cipro più la Svizzera, la Norvegia, l'Islanda e il Liechtenstein. Era stato subito chiaro che così si sarebbe andati allo scontro istituzionale con la Commissione e il Parlamento. Cosa che è puntualmente avvenuta ieri, quando il ministro Morten Bødskov della Danimarca, che esercita la presidenza di turno del

Consiglio, si è presentato in aula e ha annunciato che i ministri dell'Interno rifiutano l'ultima proposta di mediazione avanzata dalla Commissione: la creazione di un meccanismo di valutazione centrale sulle richieste degli stati di chiudere le frontiere interne per motivi di emergenza, per esempio in presenza di massicci esodi dai paesi extracomunitari.

## EVOCATA LA CORTE DI GIUSTIZIA

Il no dei governi ha scatenato uno scontro durissimo. Tutti i gruppi democratici hanno contestato la decisione e hanno annunciato l'intenzione di ricorrere alla Corte di Giustizia. Oltre che il principio della libertà di circolazione, l'atteggiamento del Consiglio Interno e Giustizia viola anche il potere di codecisione che i Trattati dell'Unione attribuiscono al Parlamento europeo. Il capogruppo dei socialisti e democratici Hannes Swoboda ha definito l'atteggiamento dei governi «uno scandalo inaccettabile», che «spalanca le porte al populismo di destra». Altrettanto duro il suo collega del Ppe Joseph Daul, secondo il quale la scelta «spezza la fiducia tra le istituzioni». Dal 7 giugno - ha aggiunto - «la presidenza danese non esiste più». Per la deputata della sinistra unita Cornelia Ernst i governi «vogliono riportarci indietro di un secolo». Il liberal-democratico Guy Verhofstad e la verde Rebecca Harms hanno annunciato il ricorso alla Corte di Giustizia, un passo che poi è

...  
**Scontro istituzionale sui controlli doganali dentro al Parlamento di Strasburgo**

...  
**I ministri dell'Interno Ue chiedono di riaffidarli agli Stati. Progressisti, popolari e Libdem insorgono**

stato deciso anche da tutti gli altri gruppi democratici. Durissimo l'intervento del relatore, il popolare portoghese Carlos Coelho, mentre la commissaria Ue agli Affari interni Cecilia Malström ha denunciato l'incoerenza dei governi che solo un anno fa avevano commissionato proprio a lei la realizzazione del meccanismo centrale europeo. Il capogruppo Pd David Sassoli ha chiesto al governo Monti di prendere posizione. «Dopo il duro scontro tra Parlamento europeo e presidenza danese del Consiglio Ue - detto - è necessario che il governo italiano chiarisca subito il suo atteggiamento. Modificare Schengen sarebbe colpire al cuore l'Europa. Non possiamo credere che sia questo l'orizzonte di un governo che ha fatto dell'europeismo la sua bandiera».

## L'IMMIGRAZIONE «INCONTROLLATA»

Non è da oggi che i governi cercano di boicottare Schengen. L'iniziativa tedesca al Consiglio del 6 giugno proseguiva quella che, negli ultimi giorni di Sarkozy, fu presa da Friedrich insieme con il ministro degli Interni francese Claude Guéant con la trasparente speranza di rovesciare il trend elettorale negativo per il presidente in carica. L'esigenza di poter sospendere i Trattati di Schengen venne motivata allora con i «crescenti problemi» di Italia e Grecia a fermare l'afflusso di profughi «illegali» soprattutto dall'Africa. Ai «crescenti problemi» si sono poi aggiunte le preoccupazioni per l'eventuale uscita della Grecia dall'euro, per la quale, secondo il quotidiano tedesco *Die Welt*, funzionari europei starebbero già preparando un piano di emergenza per bloccare alla frontiera prevedibili fughe di capitali.

La versione licenziata a Lussemburgo prevede che gli stati possano restaurare per un massimo di due anni le frontiere interne se uno degli stati con frontiere esterne non adotta «controlli affidabili». Evidente il riferimento a quanto accadde un anno fa con il blocco da parte della Francia degli immigrati in Italia dalla Tunisia, e a quanto avviene sul fragile confine tra la Grecia e la Turchia.

## Una minaccia contro gli Stati uniti d'Europa

SILVIA COSTA  
 RITA BORSELLINO\*

LA DECISIONE DEL CONSIGLIO DI CAMBIARE LA BASE GIURIDICA DEL TESTO SUL NUOVO MECCANISMO DI VALUTAZIONE SCHENGEN È UN ATTO GRAVE E INGIUSTIFICATO, perché in questo modo si cancella la codecisione e si esclude il Parlamento dal processo legislativo in materia. Il tentativo in atto mira a utilizzare la crisi e le emergenze che si sono determinate nel Mediterraneo per vanificare le regole di Schengen attribuendo solo agli Stati il potere di reintrodurre confini e barriere. È un arretramento pericolosissimo sui criteri fondativi dell'Unione e sui più importanti diritti di cittadinanza. Per questo è giusto e utile ricorrere alla Corte di Giustizia contro la decisione del Consiglio, come preannunciato dalla stessa commissaria Malmstrom, e valutare la sospensione dei negoziati con il Consiglio stesso su tutti i dossier di Giustizia e Affari interni. La decisione dei ministri europei degli Interni di escludere il Parlamento europeo dal processo legislativo su una materia così delicata come quella di Schengen è un

precedente gravissimo ed è giustamente stata accolta come una provocazione da tutti i gruppi politici di tradizione europeista. È un precedente grave perché ai rappresentanti dei cittadini europei viene negata la possibilità di decidere al pari con i governi sul diritto alla libera circolazione, che resta un pilastro fondamentale della cittadinanza europea. Il Parlamento è stato escluso perché ha difeso nel negoziato una *governance* europea della zona Schengen, un approccio espansivo e non restrittivo della libertà di circolazione. Con questo atto senza precedenti, il Consiglio ha imboccato una china pericolosa, quella della rinazionalizzazione delle politiche di giustizia e affari interni, che è fuori dalla storia europea e che il Parlamento europeo contrasterà duramente. Come abbiamo detto in Parlamento, ricorriamo alla corte di Giustizia contro il cambiamento di base giuridica e ci riserviamo di bloccare per tutto il corso della Presidenza danese i negoziati in corso col Consiglio su provvedimenti legislativi nel settore della giustizia e degli affari interni. Spiace che la Presidenza danese, così come i governi progressisti in seno al Consiglio, non

abbiano saputo opporsi a una mossa che rinfocola il populismo e l'estremismo invece di lavorare per l'Europa politica forte in cui diciamo di credere. Parlare di Consiglio significa parlare dei governi, e il fatto che la decisione sul cambiamento della base giuridica sul meccanismo di revisione di Schengen sia stata presa all'unanimità non può non chiamare in causa anche il governo italiano. È necessario che il governo italiano chiarisca la sua posizione. Quella assunta è una decisione che, in un momento di grave scollamento tra cittadini e istituzioni europee, rischia di minare le basi stesse dell'Unione. Modificare Schengen senza coinvolgere il Parlamento è colpire il metodo comunitario e l'Europa su una questione per noi centrale. Per questo ci aspettiamo da uno dei governi più europeisti che l'Italia abbia mai avuto una parola netta che vada nella direzione della difesa di un'Europa che sappia lavorare, non solo con le parole ma con i fatti e le scelte, per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa. Una prospettiva che deve certo riguardare l'economia ma che non può prescindere dai cittadini.

\*eurodeputata Pd

## L'ITALIA E LA CRISI

# Fornero vuole decapitare l'Inps Ma è rivolta

- **L'attacco:** «In un settore privato i responsabili sarebbero sfiduciati»
- **Monti in imbarazzo,** partiti e sindacati furiosi: «Servono risposte»
- **390.200 persone** rischiano di rimanere senza stipendio e senza pensione

M.FR.  
ROMA

«Se fossimo in un settore privato, questo sarebbe un motivo per riconsiderare i vertici» che «sarebbero sfiduciati» perché «giocano al massacro». Non avendo ottenuto le dimissioni dei vertici Inps per la fuga di notizie sul dato degli esodati (390mila) lunedì sera, Elsa Fornero le chiede implicitamente il giorno dopo. Ma, come è costretta ad ammettere a se stessa, l'Inps è ancora statale e dunque nel «settore pubblico ci sono le leggi, c'è il Parlamento e tutte queste procedure vanno rispettate».

Dietro la fuga di notizie, la ministra del Lavoro ci vede un atto «irresponsabile, fatto per danneggiare il governo», anche se precisa di «non aver mai inteso censurare nessuno». Il ministro dunque vorrebbe la testa del presidente Antonio Mastrapasqua e del direttore generale Mauro Nori, ma Mario Monti giudica molto pericoloso muoversi mentre il decreto interministeriale, che porta anche la sua firma in quanto ministro dell'Economia (anche se la firma sarebbe del viceministro Grilli), è in via di emanazione per i 65mila salvaguardati. Il mandato del presidente Inps è stato infatti prorogato dall'attuale governo e scade alla fine del 2014.

Intanto da più parti si attacca invece il ministro Fornero e si chiede che riferisca in Parlamento sulla situazione e sulle soluzioni che il Governo intende adottare. Durissimo il Pdl con l'ex ministro Renato Brunetta che difende a spada tratta il «suo» presidente: «Il governo è in preda ad una crisi di nervi. Invece di affrontare il tema degli esodati, se la prende con l'Inps e con il suo bravo presidente Mastrapasqua: come chiedere le dimissioni della bilancia se ci accorgiamo che il nostro peso non ci piace. Ci sarebbe da ridere se non fossimo in mano ad un governo di professori e se non ci fossero in ballo 400 mila persone in carne ed ossa», conclude. «Il tempo è scaduto, adesso vogliamo chiarezza», afferma il leader Udc, Pierferdinando Casini, che raramente ha espresso critiche al governo. Dopo l'intervento del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, parla anche il presidente del partito: «Fornero non si ostini - dice Rosy Bindi - trovi una soluzione».



La ministra Elsa Fornero FOTO ANSA

Dall'opposizione attacca il leader Idv, Antonio Di Pietro: «È deprecabile che un ministro in carica dia dei numeri diversi da quelli forniti dall'Inps, che è l'ente di riferimento. Va sfiduciata». Di «crimine sociale» parla Roberto Maroni (Lega) ed ex ministro del Lavoro: «Si dovrebbe dimettere subito», aggiunge.

Sul fronte sindacale si rinnova la richiesta di riaprire la partita. «La relazione dell'Inps è un primo dato di trasparenza - afferma la segretaria confederale della Cgil, Vera Lamonica - il

dato rende evidente quanto fossero giuste le considerazioni del sindacato sul fatto che il numero di 65mila fosse largamente sottostimato. La ministra - conclude Lamonica - anziché scaricare le responsabilità sull'Inps, dovrebbe riconvocarci immediatamente per trovare una soluzione previdenziale per tutti i lavoratori». «Il governo di convochi subito - ha detto il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni - e trovi una soluzione». E aggiunge: «Abbiamo fiducia nei vertici dell'Inps, sono francamente ingenerose le critiche del ministro del Lavoro vuole scaricare sulle spalle di altri gli errori commessi dal governo». «Credo che l'ultima persona che abbia il diritto di arrabbiarsi - rincara la dose il segretario della Uil, Luigi Angeletti - sia proprio il ministro Fornero».

#### «COPERTURE DALLA RIFORMA»

Il problema resta quello dei costi. Per coprire tutti i 390mila esodati, le stime parlano di 12-15 miliardi complessivi. Il tutto oltre a 5 miliardi di già stanziati per «salvaguardare» i primi 65mila. A far saltare il banco, secondo i dati della Relazione Inps, ci sarebbero infatti i proscrittori volontari (133mila posizioni a fronte dei 10.250 beneficiari del decreto) e i cosiddetti «cessati» (180mila persone che hanno interrotto tra il 2009 e il 2011 il loro rapporto di lavoro) e che hanno più di 53 anni (a fronte dei 6.890 previsti dal decreto).

La soluzione che Fornero aveva in mente era quella dei due tempi. I primi 65mila adesso e gli altri ad attendere una soluzione con il prossimo governo politico. I sindacati continuano a chiedere una «soluzione previdenziale» e non sono disposti a ipotesi di transizione con ammortizzatori sociali in attesa di maturare i requisiti con le nuove regole.

Secondo Cesare Damiano, che aveva già proposto di utilizzare i 4 miliardi della spending review, «ci si dovrebbe basare sulle cifre elaborate dalla Ragioneria utilizzando i risparmi già stimati derivanti dall'abolizione delle quote di anzianità, che nei prossimi 7 anni sono quantificate intorno ai 10 miliardi», conclude.

- ...
- Bindi: «Non si ostini, ma trovi una soluzione»**
- Casini: «Il tempo è scaduto, ora chiarezza»**
- ...
- Brunetta: «È come chiedere le dimissioni della bilancia se il nostro peso non ci piace»**



## Dati noti da sei mesi La ministra ha fatto finta di nulla

La relazione dell'Inps contestata da Elsa Fornero è stata chiesta dalla stessa ministra all'Ente pensionistico sei mesi fa. Il documento che Fornero accusa di provocare «disagio sociale» è stato sulla sua scrivania fin da gennaio. E non è rimasto in un cassetto. Ma valutato e soppesato, usato come strumento utilissimo per dar vita al decreto interministeriale che dei 390mila esodati calcolati dall'Inps ne ha «salvaguardati» solo 65mila.

Una relazione dunque la cui responsabilità ricade completamente sulla ministra. Ed ecco la colpa politica di Elsa Fornero. Per sei mesi ha scientemente sottovalutato il caso «esodati» sottostimando il numero della platea dei «dannati» che, grazie alla sua riforma, si sono trovati senza lavoro e senza pensione per anni.

La relazione è stata chiesta da Fornero nei giorni in cui, con il decreto Milleproroghe, il Parlamento stava cercando di allargare, almeno in parte, le maglie della riforma delle pensioni. Fornero, sotto la pressione della Ragioneria dello Stato, del ministero dell'Economia e della presidenza del Consiglio, ha chiesto all'Inps di stimare il numero dei potenziali «esodati». Così il coordinamento statistico dell'Inps ha iniziato a lavorare, spulciando i suoi database

#### IL RETROSCENA

MASSIMO FRANCHI  
Twitter @MassimoFranchi

**Era stata lei a chiedere la relazione sui numeri reali Testo consegnato puntualmente a gennaio e usato da Fornero stessa per preparare il decreto**



## Ci si vede sabato.

Guarda meglio cosa succede in Italia e nel mondo: il sabato, con l'Unità, l'informazione raddoppia. Con «left» hai più notizie, più inchieste, più approfondimenti. Tutto a soli 2 €, sabato 16 giugno in edicola.

www.unita.it





Una protesta del «Coordinamento Esodati»  
FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

# Tre fiducie per tre articoli Anticorruzione in bilico

- Il Pdl punta i piedi e blocca la legge
- Fini critica il governo: «Mortificato il ruolo della Camera»

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

Tre fiducie su tre articoli diversi dello stesso disegno di legge. E non finirà neppure così. Perché poi ci sarà da votare, con via ordinaria, un altro articolo chiave (sulla tempistica dell'applicazione delle nuove norme) e il Senato porterà altre modifiche che la Camera dovrà votare di nuovo. Per essere un provvedimento di legge «condiviso dalla forze politiche che sostengono il governo», poteva andare sicuramente meglio. Per essere la norma che dovrebbe ridare credibilità e affidabilità al sistema paese Italia, ci si attendeva un percorso più lineare.

E invece il disegno di legge contro la corruzione va definitivamente sulle montagne russe. Non solo per il numero e il modo in cui sono maturate le tre fiducie. Ma perché intorno a quel testo si sta consumando uno degli ultimi tanghi tristi e solitari di quella genia di onorevoli-avvocati che per anni ha comandato il Parlamento. Con un certezza: quel che resta del Pdl ingoia la fiducia ma tiene duro su entità delle pene («innalzate dal Pd saranno riviste al Senato» ammette il ministro) e sull'articolo 7 che stabilisce il divieto di contratti con la pubblica amministrazione per chi è condannato per induzione indebita a dare o promettere utilità. E' il nuovo 319 quater, il reato di cui sarà «imputato» Berlusconi a Milano.

Il busillis giuridico-politico si appalesa tra le 11 e le 13 a Montecitorio nei volti dei protagonisti. Il ministro Severino ostenta il piglio sicuro di chi ha ottenuto quello che vuole mentre vorrebbe probabilmente gridare che non ne può più di questi giochi. Il suo collega ai Rapporti con il Parlamento Piero Giarda costretto ad ammettere: «Eh sì, sono un ministro inesperto, ma la maggioranza che sostiene questo governo è ben salda» ma è lui il primo a non crederci. I pidellini confabulano da una capannello all'altro del Transatlantico tenendo a mente il tabellone delle sette norme sulla giustizia in queste settimane al voto in Parlamento. Perché è in questo gioco di scacchi che va rintracciato il senso politico di quello che sta accadendo. Il presidente della Camera Gianfranco Fini, infine, che parla a suocera perché nuora intenda. Attacca l'esecutivo-suoocera: «Ma come, siamo fermi da giovedì per darvi il tempo di scrivere il maxi emendamento su cui chiedere la fi-



La ministra Paola Severino FOTO ANSA

ducia e adesso chiedete ancora un rinvio?». Ma parla a nuora-Pdl che ancora una volta ha fatto saltare il tavolo di un accordo possibile.

Ieri mattina alle 11 e 30 era attesa la comunicazione del ministro Giarda con cui avrebbe chiesto la fiducia su un maxi emendamento che doveva assorbire quattro articoli dell'accidentato te-

sto anticorruzione: il 7 (norme di raccordo), il 10 (candidabilità dei condannati), il 13 e il 14 sulla parte penale, cioè i nuovi reati di induzione a dare o promettere utilità (319 quater) che eredita la concussione per induzione; la corruzione tra privati; il traffico di influenze. E l'entità delle pene da cui deriva anche la prescrizione. Il governo, il Guardasigilli Paola Severino e il responsabile della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, dichiarano da giovedì scorso che ieri sarebbe stata posta la fiducia. I tecnici avevano spiegato che il maxi emendamento doveva contenere alcune modifiche nel testo rispetto a quello uscito dalla Commissione. Che altrimenti poteva non essere ammissibile.

## IRICATTI

Severino e i suoi uffici intravedono questa possibilità nell'accoppiare quattro articoli (7-10-13-14) modificando però solo il 7, inserendo tra i reati per cui si è esclusi dagli appalti con la pubblica amministrazione anche il 319 quater. Quello per cui Berlusconi, adesso a giudizio per concussione, «diventerà» presto imputato a Milano nel processo Ruby. Il testo del maxi emendamento arriva alla Camera lunedì sera. Con la modifica necessaria. E pare ottenga il via libera degli uffici.

Che però non hanno fatto i conti con i pidellini Cosa, Contento e Sisto. I quali, appena realizzano la sgradita novità, si fiondano al Senato - sempre lunedì sera - e fanno uscire per agenzia la notizia che «il pdl voterà la norma Pini sulla responsabilità civile dei giudici così com'è, senza l'emendamento Severino». Il messaggio è chiaro: o il governo nel maxi emendamento sulla corruzione rivede anche le pene «alzate» dal Pd, oppure le toghe pagheranno di tasca proprio gli errori giudiziari.

L'ultima mediazione ieri mattina nelle due riunioni tecniche precedenti la richiesta della fiducia. Prima nel Comitato dei 18 e poi direttamente nella sala del governo di fianco all'aula. Il capogruppo del pd Franceschini si mette per traverso: «Le pene non si toccano». Allora «neppure l'articolo 7» rilancia il capogruppo del pdl Fabrizio Cicchitto. Il governo non può che fare marcia indietro su tutto. Chiederà tre fiducie, su tre articoli diversi, e lascia a seguire la votazione sull'articolo 7 senza la norma che penalizzerebbe l'ex premier. «Voi volete salvare Penati» rilancia l'onorevole pidellino Vicari. «Falsità» ribatte la Ferranti.

Alla faccia del clima condiviso. Alla riunione nella sala del governo partecipa anche il presidente Fini. Che s'imbufofalice quando capisce che il governo subisce gli aut aut del Pdl. Da qui il rimprovero in aula: «In cinque giorni non avete saputo sciogliere i nodi previsti. Così si mortifica il Parlamento». Fli, con l'Udc, è uno dei *main sponsor* del ddl anticorruzione e vuole mettersi in fretta la medaglia sul petto. Si comincia a votare oggi a mezzogiorno. Non sono escluse altre sorprese.

e quelli degli altri enti pensionistici esistenti. Il perimetro che quella relazione ha costruito, calcolando tutti coloro che con la riforma rischiavano di rimanere senza coperture, ha misurato 390.200 persone. A quel punto la cronaca parlamentare ci ricorda come l'atteggiamento del governo sia stato molto evasivo, dando parere contrario perfino alla richiesta di allargare almeno agli accordi sindacali sottoscritti dopo il 4 dicembre (data della entrata in vigore del decreto SalvaItalia e quindi della riforma) lasciando fuori pertanto anche gli «esodati» Fiat di Termini Imerese.

Su quella relazione Elsa Fornero ha subito chiesto al direttore generale Mauro Nori (che la firmava in quanto responsabile tecnico), al presidente Antonio Mastrapasqua e a tutti i loro collaboratori di non divulgare alcun dato sulla delicata questione esodati.

Il «vincolo» del silenzio è stato rispettato per mesi. L'Inps, davanti all'insistenza dei giornalisti, ha sempre preso tempo, sostenendo che i calcoli erano «difficili», «complessi». L'unica dichiarazione che può essere criticata è quella fatta da Nori in audizione parlamentare ad aprile, quando però parlò di 130mila e non di 390mila. Nel frattempo proprio il Coordinamento statistico dell'Inps lavorava a stretto contatto con i tecnici del ministero di via Veneto. E con Elsa Fornero e il suo staff. Un lavoro lungo e complesso per valutare gli effetti dei «paletti» che il decreto doveva inevitabilmente alzare. E proprio utilizzando quella relazione sono stati costruiti requisiti ad hoc per eliminare dai «salvaguardati» decine di migliaia di esodati già per il 2012, per esempio fra chi si paga i contributi da solo con il via libera dell'Inps (le cosiddette prosecuzioni volontarie) e chi ha perso il lavoro (i «cessati»).

Di più. La relazione non è stata resa

pubblica, come accusa sempre la ministra, dall'Inps. Molto verosimilmente viene invece dallo stesso ministero di via Veneto. A renderla pubblica, a passarla all'Ansa che l'ha pubblicato, sarebbe stato uno dei tanti dirigenti del ministero del Lavoro messi da parte dalla professoressa Elsa Fornero. Che essendo un tecnico ha praticamente reso disoccupate centinaia di persone con altissime competenze, avendone come reazione una legittima acrimonia.

La riunione di lunedì sera al ministero è stata molto tesa. Elsa Fornero ha attaccato direttamente Mastrapasqua e Nori cercando (senza successo) di metterli uno contro l'altro. La richiesta di dimissioni non c'è stata. Anche perché non ne esistevano i presupposti, visto che i due non sono di sola nomina ministeriale e un eventuale commissariamento dell'ente dovrebbe essere deciso direttamente da Mario Monti. La diarchia al vertice dell'Inps va dunque avanti. Nonostante le forti frizioni, Mastrapasqua (uomo di Gianni Letta, nominato nel 2008 da Berlusconi ma con amicizie bipartisan) e Nori (uomo vicino alla Cisl) hanno fatto fronte comune, sapendo che la caduta dell'uno produrrebbe la caduta dell'altro. In più Mastrapasqua ha terminato la «luna di miele» con la ministra Fornero: seguendo i dettami del Pdl (leggasi le parole di Brunetta) ha da settimane iniziato ad attaccare senza sosta la titolare del Lavoro.

Ieri, però, molto stranamente, dopo mesi di silenzio è tornata d'attualità la nuova *governance* degli enti pensionistici. Una coincidenza ha voluto che i sindacati presentassero la loro proposta in Parlamento. Fornero ora potrebbe prendere la palla al balzo per accelerare i tempi e disfarsi di Nori e Mastrapasqua. Ma oramai è senza sponde politiche. E l'impresa sembra quasi impossibile.

di aprire i seggi il 21 per il voto dei 7 componenti del cda. Data che consente, come voleva il Pdl, di presentare prima i palinsesti, appuntamento già in agenda per lunedì 18 giugno.

«La decisione - spiega ufficialmente una nota dell'organismo parlamentare - risponde all'esigenza di assicurare ai singoli commissari un ulteriore tempo per esaminare i numerosi curricula sulla base della loro corrispondenza ai requisiti di legge». Per questo il presidente Zavoli ha avanzato la proposta di fissare una nuova scadenza per l'invio dei curricula, a lunedì 18 giugno alle ore

21. Anche se ne sono già arrivate una trentina. «Voglio augurarmi che questo adempimento - dice Zavoli - contribuisca a creare le condizioni per risolvere una questione che incide sulla vita civile e culturale della nostra democrazia repubblicana».

Ma se il Pd ha già confermato che non designerà i propri consiglieri finché non saranno cambiate le regole che consentono ai partiti la spartizione delle poltrone, ieri è arrivata la notizia che anche la Lega si chiama fuori dalla votazione: non proporrà alcun nome per il prossimo cda, ma «confermiamo

la nostra posizione sulla improcastabilità della privatizzazione perché è l'unico modo per tenere fuori i partiti dall'azienda».

Al contrario, l'Usigrai esorta ad andare avanti e fare presto: «Se il puzzle dei vertici aziendali che alla fine si comporrà raffigurerà una Rai modellata come se la Gasparri fosse stata di fatto superata, sarà comunque un buon passo avanti in attesa della riforma di diritto», auspica il sindacato, che spera «non si ripeta l'inaccettabile spartizione avvenuta per le Authority». E se la dg uscente Lorenza Lei ha vietato ai

dipendenti Rai di esprimersi con «dichiarazioni improprie» sui social network - insomma, niente critiche su facebook - Slc Cgil, Fisl Cisl e Snater contestano: gli obblighi per i lavoratori sono solo quelli sanciti dal contratto collettivo di lavoro.

Nella scia di tante polemiche, nel frattempo, s'infilza pure una lettera aperta dell'ex ministro Brunetta a Monti. Uno dei più contestati esponenti del governo Berlusconi che avverte il premier: stia attento a cosa dichiara ma anche alle modalità delle nomine fatte, secondo lui anticostituzionali.

# Nomine Rai, si vota il 21. Nemmeno la Lega partecipa

VIRGINIA LORI  
ROMA

La mediazione finale è stata quella di fissare per il 21 giugno il voto della commissione di Vigilanza sul cda Rai. Una scelta arrivata dopo una lunga discussione durante la quale il Pdl aveva chiesto di far slittare l'apertura dei seggi alla settimana che si apre il 25. Mentre esponenti di altri gruppi parlamentari in commissione avevano sollecitato un voto entro la settimana in corso. Alla fine è arrivata la scelta - presa all'unanimità dalla commissione di Vigilanza -

## IL CENTROSINISTRA

# Coppie di fatto pronto il testo Pd Il no di Fioroni

● **Il comitato presieduto da Bindi presenta domani le sue proposte: sì ai diritti delle coppie gay, no ai matrimoni** ● **L'ex ministro critica le scelte di Bersani. E scoppia la polemica**

M.ZE  
ROMA

Fuoco alle polveri. Ci ha pensato Beppe Fioroni che in un'intervista ad Avvenire ha criticato Pier Luigi Bersani per aver auspicato una legge sulle coppie di fatto. Antica ferita del Partito democratico il dibattito interno sul riconoscimento delle unioni civili. Per il giornale dei vescovi italiani, poi, una legge così di fatto aprirebbe ai matrimoni gay. Ipotesi che Fioroni vede come fumo negli occhi. «Io mi aspetto primarie di programma. Di contenuti. E mi auguro che i grandi temi possano essere raccolti da Bersani, che sia lui a declinare lavoro, crescita, giovani e famiglia», dice l'ex ministro. Ma, aggiunge, se lui, cioè Bersani, non c'è, allora «sarei costretto a riflettere e, magari, a muovermi». Si delinea l'ipotesi di una nuova candidatura alle primarie? Fioroni non

conferma e non smentisce, ma intanto crea una polemica furente che rimbalza da twitter a facebook ed entra nella carne viva dei democrat. L'invito dal web è a candidarsi davvero «così finalmente facciamo tra gli elettori Pd quel referendum invocato da tempo sui diritti civili. Vedremo se la sua posizione raccoglie il 90 o il 10%», sintetizza il senso il twitter del senatore Ignazio Marino.

Dalla segreteria nazionale parla invece Ettore Martinelli, responsabile diritti civili del Comitato che il partito ha istituito per stilare un documento sull'intera materia. «Fioroni usa strumentalmente il tema dei diritti civili per accreditarsi presso i moderati. Non si spiega altrimenti il totale disinteresse al lavoro del Comitato, di cui è parte. Non è mai venuto in oltre un anno di lavoro. Venga lì a confrontarsi e a trovare un punto di sintesi». Ivan Scalfarot-

to, vicepresidente Pd: «Finalmente sapremo quanti sono gli italiani di centrosinistra che avversano temi come le unioni gay e il testamento biologico. L'esperienza europea ci dice che questi sono temi che fanno parte dell'identità delle persone progressiste: contare i sostenitori di Fioroni ci farà finalmente uscire dall'equivoco».

Tace per ora il segretario anche perché giovedì al Nazareno si riunirà il Comitato, presieduto da Rosy Bindi, per mettere a punto il testo finale che affronta a 360° i temi delle coppie di fatto, del testamento biologico, della fecondazione assistita. E sarà quella la sede di discussione. Quello a cui stanno lavorando i membri del Comitato non sarà un testo fatto di articoli e commi, si tratterà di una serie di linee-guida da sottoporre al voto dell'Assemblea generale del prossimo luglio. Del gruppo di lavoro fanno parte politici - tra i quali Ivan Scalfarotto, Paola Concia, Ignazio Marino, lo stesso Fioroni - filosofi e costituzionalisti e si è anche avvalso del contributo dell'attuale ministro Renato Balduzzi.

«Ciò che il Pd non può permettersi - dice Martinelli - è di continuare a ignorare un tema, quello di creare un istitu-



...  
**Il senatore ex popolare: «Il segretario dovrebbe occuparsi piuttosto di crescita, giovani, famiglia»**

...  
**Martinelli, responsabile Pd: «Fioroni usa strumentalmente il tema dei diritti civili»**

to giuridico che regolamenti le convivenza delle coppie dello stesso sesso, su cui il nostro Paese è in grave ritardo ed è già stato sollecitato da tempo dall'Unione Europea e anche dalla Corte Costituzionale». Il faro per il Comitato è soprattutto la sentenza 4184 della corte di Cassazione secondo la quale le coppie gay, che allo stato «non possono far valere il diritto a contrarre matrimonio né il diritto alla trascrizione del matrimonio celebrato all'estero» hanno tuttavia il «diritto alla «vita familiare» e dunque a «vivere liberamente una condizione di coppia», potendo in «specifiche situazioni», avvalersi di un

**Aniene 2 - Molto rigore per nulla**  
Domani alle 21.10  
su Sky Uno HD, canale 109.

180 UNITEP

### Guzzanti ritorna. Così suo padre Disse.

Corrado Guzzanti torna in TV nella sua veste divina e con "Aniene 2 - Molto rigore per nulla" porta sulla scena i suoi personaggi più famosi e altri mai visti prima. Seguilo in esclusiva **domani** su Sky Uno HD. E con Sky On Demand e Sky Go potrai vederlo quando e dove vuoi.

**Abbonati subito: il decoder My Sky HD è gratis! Vai su sky.it o chiama 02.7070**

Decoder My Sky HD in comodato d'uso gratuito. Info, condizioni e prezzi su sky.it. Sky Go permette di fruire, con connessione 3G e/o Wi-Fi, di canali e programmi inclusi nell'abbonamento. I costi di connessione sono legati all'operatore utilizzato. Info e dispositivi compatibili su sky.it/skygo

Pensi di conoscere tutti i personaggi di Aniene? Mettiti alla prova sul profilo Facebook di Sky Uno







Un recente Gay Pride  
FOTO DI ABIR SULTAN/ANSA-EPA

# «Primarie per una politica non solo per un leader»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«A Renzi dico che le regole non si fanno su misura per nessuno, la nostra priorità oggi è riconnettere il centrosinistra con il suo popolo»



Gianni Cuperlo FOTO DI MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

«trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata».

Nel documento a cui sta lavorando il Pd non si prevede il matrimonio tra gay ma si auspica l'individuazione «di un istituto giuridico che equipari la condizione dei cittadini omosessuali a quella degli etero nei rapporti di coppia», come spiega uno dei membri. Anche sul testamento biologico la linea sarà quella di escludere l'eutanasia ma di prevedere il rispetto delle volontà espresse dal singolo individuo. Il documento, tuttavia, non riscuote l'ok unanime. Critico Marino, che durante l'As-

semblea nazionale dello scorso invocò l'istituzione del Comitato. «Quello che emerge - osserva alla vigilia dell'incontro conclusivo - è che non c'è una visione comune all'interno dei dirigenti del Pd, al contrario di quanto avviene tra gli elettori democratici, seppur con sensibilità diverse a seconda delle fasce di età. Sul matrimonio tra gay nei dirigenti ci sono grandi distanze». Così grandi che il senatore Pd annuncia di presentare entro una settimana un ddl sulle coppie di fatto e il matrimonio gay, «inizierò a raccogliere le firme e a quel punto vedremo chi vorrà davvero adeguare la nostra legislazione a quella di moltissimi Paesi europei».

Se qualcuno vuole le regole su misura non ha capito dove stiamo». Gianni Cuperlo, deputato Pd, liquida così le dichiarazioni di Matteo Renzi al quale non piacciono le primarie a doppio turno ipotizzate da Pier Luigi Bersani.

**Bersani sarà candidato alle primarie aperte. Non pensa possano trasformarsi in uno strumento insidioso, come è avvenuto in numerose città in cui la divisione del Pd ha premiato candidati di altri partiti? È un caso che nessun altro Paese le abbia adottate?**

«Per la verità Hollande le sue primarie le ha vinte. Erano di partito ma per i francesi le primarie di coalizione sono il primo turno delle presidenziali. Bersani ha compiuto un atto giusto e di coraggio. E non per la sfida in sé. Nel senso che non facciamo le primarie per regolare i conti dentro il Pd. Le facciamo per rincollare il paese alla democrazia. Il nodo vero è la portata della crisi e la fragilità della reazione messa in campo sin qui. Allora la priorità non è solo legittimare un leader, come pensano alcuni. Ma legittimare «una risposta». E questo vuol dire spiegare chi sei, per chi ti batti, quali interessi promuovi. Il resto è marketing».

**Non c'è una contraddizione con lo spirito della mozione con cui Bersani ha vinto il congresso e le primarie del 2009, basata sulla critica del partito liquido e della personalizzazione della politica?**

«Bersani disse "se toccherà a me non metterò il mio nome sul simbolo". E farà così. Ma adesso parliamo di una crisi che sta indebolendo l'ideale stesso della democrazia. Pensi all'Europa. A Parigi vincono i socialisti, ma ovunque crescono le forze anti-europee e l'astensione tra i 25 e i 40 anni. Come se questo tempo senza certezze spingesse la parte più giovane della società verso una critica distruttiva. Col rischio che per la prima volta nel dopoguerra l'Europa - la vera utopia civile della seconda metà del '900 - venga declassata di rango. Ma una cosa è perdere la fiducia, altra perdere la fede. Molti si chiedono se può finire l'Euro e la domanda è seria. Più serio ancora è chiedersi quale Europa lasceremo a chi verrà dopo».

**Il segretario non ha escluso che le primarie possano essere a doppio turno. Renzi, che sta valutando di candidarsi,**

respinge la proposta al mittente.

«Ecco, se col paese per aria ci si tuffa in una discussione solo sulle procedure siamo fritti. Se poi qualcuno vuole le regole su misura non ha capito dove stiamo».

**Il patto di legislatura che propone il segretario ha ancora contorni confusi. Con chi si fanno le primarie e a chi ci si rivolge subito dopo?**

«Il tema non è a chi rivolgersi "subito dopo", ma chi coinvolgere "subito prima". Insisto: qui non si tratta di battezzare un altro eroe solitario. Qui bisogna riconnettere il centrosinistra col suo popolo. Per questo abbiamo detto che si deve partire da un Manifesto chiaro nei valori e nelle pa-

role. Uguaglianza e giustizia sociale, libertà, etica pubblica e civiltà del lavoro. Scavate le fondamenta, il passo successivo sono le discriminanti del programma. E alla fine il leader che più incarna quel progetto. Questo percorso si fa assieme: partiti, movimenti, forze civiche, lavorando per unire progressisti e moderati. Noi siamo un pezzo. Grande, ma un pezzo. Diciamo pure "nulla senza di noi" ma anche "nulla solo con noi"».

**Veltroni sottolinea l'importanza delle liste civiche. Valore aggiunto o rischio di emorragia di voti per il Pd?**

«A Milano senza la spinta di un civismo che si è mobilitato fuori dai partiti, Pisapia non avrebbe vinto. E il Pd, anche per questo, ha conseguito il suo massimo storico. Non è un paradosso. Ogni volta che la società ha reagito riscoprendo una passione politica la sinistra è cresciuta, nella sua coerenza e nei consensi. La partecipazione non è mai un gioco a somma zero, ma è un fattore potente di moltiplicazione delle energie. Chi la teme non ha grande fiducia nelle sue ragioni».

**Passiamo al caso Rai. Il Pd propone una sorta di Aventino sulle nomine. Non è una posizione controproducente?**

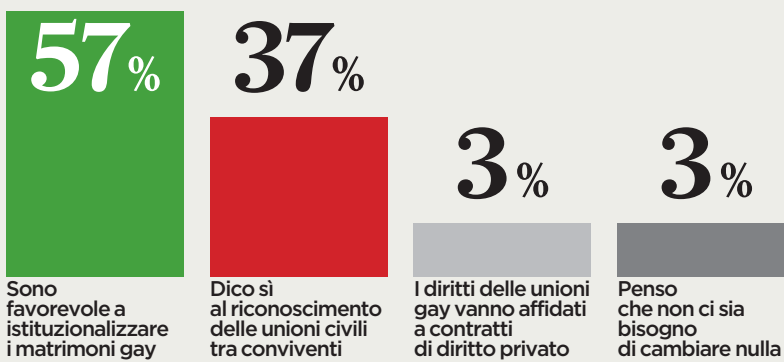
«Ha ragione Carlo Freccero. La Rai è la più grande industria culturale del paese. Noi da anni diciamo: basta con le lottizzazioni e nuova governance scelta con criteri di competenza e professionalità. Si potrebbe fare ma temo non si farà. Dovrà pensarci il prossimo governo».

**Bersani ha deciso di rilanciare nella campagna delle primarie la questione dei diritti civili, in particolare il tema delle unioni di fatto. Fioroni sostiene che le priorità sono altre e sfida il segretario. Il Pd può permettersi il lusso di pensare che in tempo di crisi la questione dei diritti civili si possa sospendere?**

«Negli ultimi decenni questo è stato il ricatto liberista: sicurezza in cambio di diritti. Nel lavoro come nella cittadinanza. Sa qual è il dramma? Che i poveri e le minoranze non fanno più paura e la democrazia può cercare di metterli ai margini. Di liberarsene. Ma questa è una capriola nell'800, con i diritti che tornano alla loro antica natura di concessioni. L'esito è una società caritatevole ma terribilmente ingiusta. Solo saldando i diritti nella loro unitarietà - sociali, politici e civili - la sinistra può rovesciare questa logica e tornare a vincere. Lo dico anche nell'interesse di Fioroni».

## IL SONDAGGIO DI WWW.UNITA.IT

Quali diritti per le coppie gay? Si vota anche domani



# Presidenzialismo, rissa nel Pdl. Lite Bindi-Finocchiaro

- La Russa: se il partito non è unito salta tutto
- La capogruppo Pd: sì a un referendum consultivo

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Il presidenzialismo continua a tormentare le acque della politica. La Russa minaccia di lasciare il Pdl in caso di defezioni in Senato nel voto degli emendamenti previsto per domani. Bindi e Finocchiaro litigano sul referendum consultivo proposto dalla capogruppo Pd, e benedetto anche da Luciano Violante, con cui far pronunciare gli italiani, nella prossima legislatura, sulla forma di governo da adottare.

Sempre nel Pd si muove una piccola ma agguerrita pattuglia di senatori, guidati da Tonini, Ceccanti e Morando, che vorrebbe votare sì alle proposte di Berlu-

sconi e Alfano sul sistema alla francese. Ceccanti ha chiesto un voto formale del gruppo prima che si esprima l'Aula. Intanto spunta pure un altro emendamento alla riforma costituzionale, firmato da Franca Chiaromonte del Pd e da Luigi Compagna del Pdl (ma sconfessato dai democratici) che reintroduce una sorta di autorizzazione a procedere per i parlamentari che i magistrati dovrebbero chiedere alla conclusione delle indagini preliminari. L'Idv è sulle barricate.

Nel frattempo, proseguono gli approcci tra Pdl e Lega, nel tentativo di convincere i senatori del Carroccio a votare sì al semipresidenzialismo, in cambio di aperture dei berluscones (per ora molto generiche) sull'introduzione del Senato delle regioni. In mezzo a tutto questo bailamme, procede il tentativo degli sherpa (guidati da Violante e dal Pdl Quagliariello) di lavorare comunque a una nuova bozza di legge elettorale, sul modello ispano-tedesco ma con tratti più maggioritari, in modo da favorire i partiti maggiori e sfavorire la frammentazione. Un tentativo benedetto dal Quirinale e dai presidenti delle Camere, che



Ignazio La Russa FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

...  
**Democratici, Udc e Idv chiedono il ritorno in commissione. Divina (Lega): è una buona idea**

vogliono evitare ad ogni costo che si torni a votare con il Porcellum e con un nulla di fatto sulle riforme.

Che succederà dunque tra oggi e domani? Sia Finocchiaro che il capogruppo Udc D'Alia chiedono che si vada avanti con il pacchetto condiviso, approvato dalla commissione Affari costituzionali e benedetto dai leader di Pd, Pdl e Udc: riduzione dei parlamentari, aumento dei poteri del premier e modifica del bicameralismo. Quanto alle proposte Pdl, la richiesta Pd, Udc e Idv è che si torni in Commissione per esaminarle, evitando il voto dell'Aula. «Non si può pensare di approvare emendamenti che cambiano lo spirito e il merito del testo approvato in Commissione», spiega la capogruppo Pd. Che però propone, in cambio, ai pidellini un referendum consultivo sulla forma di governo. «Si ritirino gli emendamenti e si collabori ad una legge costituzionale che preveda un referendum di indirizzo per far decidere gli elettori».

Una proposta che tenta l'ala più dialogante del Pdl, e per questo La Russa interviene a gamba tesa: «Il Pd vuole solo insabbiare la questione. Se mancheran-

no i numeri in aula perché non ci saranno tutti i voti del Pdl, allora molti di noi non starebbero dentro un partito dove c'è chi preferisce l'inciucio al presidenzialismo». La Russa conta sui voti della Lega, che anche ieri ha ribadito di non essere contraria, ma di volere in cambio il dimezzamento dei parlamentari e il Senato federale.

Ma, a sorpresa, il Carroccio potrebbe votare a favore del ritorno del pacchetto in commissione insieme a Pd e Udc. Lo spiega a l'Unità il senatore Sergio Divina, membro della Affari costituzionali: «La proposta del Pdl cambia l'impianto della forma di governo: non si può votare così in Aula, sarebbe un pasticcio istituzionale. Bisogna rivedere bene i contrappesi, scrivere un testo armonico. Bisogna tornare in Commissione...».

Nel Pd intanto è polemica sul referendum consultivo: «La direzione Pd non ha neppure preso in considerazione questa proposta», tuona la presidente Rosy Bindi. Sulla stessa linea anche il senatore D'Ubaldo: «La linea non si può improvvisare...». E Bersani avverte il Pdl: «Se votano con la Lega salta il tavolo...»

## POLITICA

# Lusi, la giunta vota a favore dell'arresto

- 13 senatori dicono sì, quattro contrari, altri due non hanno partecipato al voto
- A decidere sarà il voto in Aula, la prossima settimana, e nessuno ha chiesto che sia segreto

SUSANNA TURCO  
ROMA

L'importante, dice Francesco Rutelli, è finire. Al Senato, dove ieri la Giunta per le Immunità ha votato sì all'arresto di Luigi Lusi. E nella Margherita, la cui ultima assemblea è convocata sabato a porte chiuse (e già divampano le polemiche) per chiudere il bilancio: «E lì finisce tutto», è il commento col quale il leader dell'Api conferma l'appuntamento, rappresentando così in modo asciutto il desiderio elementare che tutto si chiuda. «La giustizia deve fare e farà il suo corso» aggiunge, appunto.

A Palazzo Madama, del resto, non pare che ci sia qualcuno davvero intenzionato a farla lunga. Ieri, nella Giunta per le Immunità, il primo verdetto su Lusi si è chiuso a favore dell'arresto per 13 a 4. Il voto in Aula è atteso per la prossima settimana (il giorno si deciderà oggi,

Marco Follini, presidente della Giunta e relatore in Aula, prevede «tempi brevi» e si dichiara già favorevole), e la volontà dell'assemblea pare orientarsi a confermare quel sì.

Per il momento nessuno pare voglia richiedere il voto segreto - che è da sempre l'anticamera del salvataggio, come è stato da ultimo la settimana scorsa per Sergio De Gregorio. Di sicuro non lo chiederà il Pd, come ha confermato Anna Finocchiaro: «Sarebbe inaccettabile una richiesta di voto segreto o qualunque giochetto teso a coprire le responsabilità», ha detto la capogruppo del Pd. Ma nemmeno il Pdl sembra volersi scaldare tanto: Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello, i vertici del Pdl al Senato, sostengono infatti che indicheranno «di esprimere il voto in base alla libera coscienza personale». Ecco: la settimana scorsa, difendendo la richiesta di voto segreto su De Gregorio, proprio Qua-

gliariello spiegò che «se ci fosse stata libertà di coscienza, non sarebbe servito il voto segreto», ragion per cui pare di capire che stavolta non servirà. Tanto più che il caso Lusi ha un impatto sull'immaginario collettivo ben diverso da quello De Gregorio, ed è quindi più difficile trovare 20 senatori che (chiedendo il voto segreto) s'intestino la battaglia per salvare l'ex tesoriere della Margherita. Se non altro, dice Rutelli, perché «stavolta la gente verrà qui davanti coi forconi».

Quanto il Pdl sia disposto a spendersi su Lusi, del resto, lo si è visto ieri in Giunta. Il partito di Alfano si è presentato con una formazione tale da far finire anzitempo la partita a favore del fronte Pd, Idv, Udc e Api: 4 gli assenti e una spaccatura tra l'ex socialista Giuseppe Saro (relatore) e il capogruppo in giunta Alberto Balboni, ex An. Saro ha argomentato e votato il no all'arresto («non c'è pericolo

...  
**Neanche il Pdl si scalda per l'arresto. Sabato l'ultima assemblea della Margherita, a porte chiuse**

di fuga, di reiterazione del reato, di inquinamento delle prove»), mentre Balboni insieme con l'ex An Mugnai si è astenuto, chiedendo un approfondimento perché agli atti della giunta mancavano i (pur richiesti alla magistratura) verbali dell'interrogatorio alla segretaria di Lusi. Tuttavia, Balboni non ha fatto mettere ai voti una richiesta di rinvio (come invece innumerevoli volte si è fatto), e alla fine si è astenuto, ben sapendo che il suo voto equivaleva a un voto contrario alla relazione di Saro. Sintesi di un autorevole esponente Pdl: «Hanno fatto finta, inscenando una protesta che ha comunque reso possibile si formasse una maggioranza certa pro-arresto».

In attesa del voto, partono già le polemiche per l'ultima, prevedibilmente burrascosa, assemblea della Margherita di sabato. Gli ex dl si rivedranno per votare il bilancio e la «destinazione dei fondi residui e di quelli rinvenienti», come si legge nella lettera di convocazione che generosamente bordeggia sul caso Lusi, salvo accennare a un documento che resoconti con chiarezza «ciò che è avvenuto in questi anni». Agli aventi diritto è garantito, per la prima volta, un rimborso per lo spostamento, segno che si vorrebbe massima partecipazione. Salvo escludere (non sono stati convocati) gli ex di Renzo Lusetti, Enzo Carra e altri che ieri sono insorti per «l'atteggiamento ostruzionistico e prevaricatore di Rutelli e Bianco nei nostri confronti» («decisione perfettamente legittima», ha replicato il legale della Margherita). Quanto alla scelta delle porte chiuse, Arturo Parisi preannuncia che si opporrà «in ogni modo»: «Si tratta di un orientamento sciagurato: dopo quello che è successo, la trasparenza dovrebbe essere un'ossessione».

## Romiti: «Montezemolo? Non lo voterei» E bocchia la lista di «Repubblica»

G. V.  
ROMA

Cesare Romiti bocchia un'eventuale discesa in politica di Luca Cordero di Montezemolo. «Non lo voterei», ha detto l'ex ad di Fiat ed ex presidente del gruppo Rcs oggi al programma di Radio2 «Un Giorno da Pecora». Perché?, gli è stato chiesto. «Io ho in mente altri profili umani, in Italia c'è tantissima gente seria e competente che va scelta e va portata avanti», ha risposto. Per esempio, ha spiegato, «il gruppo di persone che lavora con Monti è composto da persone serie». Ma allora, hanno insistito gli intervistatori, secondo lei Montezemolo non è serio? «Io scelgo altri», ha ribadito Romiti. Quanto al cosiddetto «partito di Repubblica», «è una cosa ridicola che non mi interessa», ha tagliato corto.

Lo stesso Romiti ha approfondito questi temi in un'intervista pubblica organizzata da «Progetto Città», l'organizzazione presieduta da Andrea Ceccherini. L'esperienza del governo Monti - sostiene Romiti - dimostra che «se c'è un gruppo di persone perbene» si può fare molto. E «di persone perbene ce ne sono tante, molte di più di quelle che si potrebbero eliminare».

«Ricordate come eravamo derisi alla fine dello scorso anno? È bastato un gruppetto di persone perbene - ha aggiunto l'ex amministratore delegato della Fiat - che ha cominciato a guardare in faccia la gente». Anche Monti ha «fatto anche qualche errore», come consentire «qualche slabbramento» dopo il suo invito ai ministri a non parlare molto. Ma soprattutto il presidente del Consiglio è stato «troppo benevolo con la Merkel: la Germania andava affrontata con più durezza». I partiti? «Non parlo male dei partiti ma di coloro i quali oggi sono nei partiti. Abbiamo in Italia persone di primissimo piano che, però, non fanno politica». rilanciato

### IL SITO FERRARI

Intanto il presidente di Italia Futura interviene sulla crisi da una sede insolita: quella del sito [www.ferrarifl.com](http://www.ferrarifl.com). «La situazione economica mondiale, ed europea in particolare, - sostiene Montezemolo - è molto seria e il mondo della Formula uno non può non prenderne atto. Non possiamo più perdere tempo: bisogna affrontare con urgenza e determinazione la questione dei costi».



Il senatore Luigi Lusi durante i lavori di una seduta del Senato FOTI DI ETTORE FERRARI/ANSA

### IL CASO

#### Parapiglia alla prova per procuratore Annullato il concorso

Alla fine, c'è voluta la polizia per riportare la calma al concorso bandito per tre posti da procuratore dello Stato. E annullato, dopo che nei locali dell'Hotel Ergife, dove ieri mattina era convocata la prima prova, è scoppiata la rivolta. I partecipanti raccontano «una situazione incredibile»: «Fuori, le camionette blindate come allo stadio, dentro la polizia schierata a difesa della commissione esaminatrice, mentre noi per impedire la dettatura della traccia intonavamo l'Inno di Mameli». L'avvocato generale dello Stato, Ignazio Francesco Caramazza, denuncia «gravi disordini inscenati da una minoranza». A scatenare la loro protesta - raccontano gli stessi partecipanti - «le irregolarità, i codici commentati che circolavano nell'aula, quando i soli ammessi erano quelli senza commento». E il lungo appello iniziato dopo la dettatura delle tracce: «Inutile visto che ci eravamo tutti registrati all'ingresso».

## Pdl isolato: sì all'uso delle intercettazioni di Verdini

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

La Giunta per le Autorizzazioni della Camera ha votato con 10 sì e 7 no l'autorizzazione a utilizzare le intercettazioni che riguardano il coordinatore del Pdl Denis Verdini nell'ambito dell'inchiesta sul G8. È stata dunque accolta la richiesta avanzata dalla Procura di Roma.

Tutti i gruppi (10 deputati) hanno votato a favore della domanda dei Pm romani, tranne il Pdl (7 deputati). Ora la proposta della Giunta passa all'esame dell'Aula e il relatore in quella sede, visto che si è creata una nuova maggioranza, sarà il centrista Pierluigi Mantini. Il voto su Verdini si sarebbe dovuto tenere questa mattina ma il presidente

della Giunta Pierluigi Castagnetti ha deciso di anticipare perché sarebbe coinciso con l'informativa in Aula di Monti a proposito del vertice Ue di Bruxelles del 23 maggio scorso.

Immediata le reazioni contrapposte. Secondo il deputato del Pdl Francesco Paolo Sisto, contro Verdini ci sarebbe un «fumus persecutionis» visto che si tratta di intercettazioni «dirette e mirate». I magistrati cioè avrebbero ordinato di intercettare figure terze con l'intento di ascoltare Verdini e questo, ha insistito Sisto, «non si potrebbe fare visto che oltretutto c'è una precisa giurisprudenza contraria».

Non sono state dello stesso parere Marilena Samperi e Donatella Ferranti del Pd, secondo le quali una trentina di intercettazioni (quelle in cui parla

anche Verdini) sulle circa 52 mila telefonate risultate a carico del terzo - sul quale si sono raccolte quelle che riguardano il coordinatore del Pdl - «non sono certo una scelta mirata per ascoltare il deputato, ma del tutto casuale». «Non c'è nessun intento da parte dei magistrati - ha incalzato il centrista Pierluigi Mantini - di aggirare le sentenze della Corte che definiscono inutilizzabili le intercettazioni dirette mirate». Il fatto che in questi controlli ci sia finito anche Verdini, ha aggiunto Federico Palomba (Idv), «non comporta da parte dei magistrati alcun «fumus persecutionis»» come sostenuto dal Pdl.

### L'INDAGINE

L'indagine della Procura della Repubblica di Roma che vede coinvolto Verdi-

ni riguarda il concorso in corruzione di diversi soggetti tra cui, oltre al coordinatore del Pdl, ci sono Angelo Balducci e Fabio De Santis (in qualità di pubblici ufficiali operanti presso il Dipartimento turismo della Presidenza del Consiglio), Francesco De Vito Piscicelli e Riccardo Fusi. L'accusa è di aver partecipato ad appalti e commesse pubbliche, come la realizzazione della Scuola Marescialli dei carabinieri di Firenze, in violazione delle regole sull'affidamento dei pubblici appalti. Lo stralcio di cui vengono trasmessi gli atti concerne il procedimento a carico dei soli Verdini e Pierfrancesco Gagliardi (cognato del De Vito Piscicelli). Tutto sarebbe nato da un'ispezione della Banca d'Italia sul Credito Cooperativo Fiorentino, banca operante in Toscana ed avente

cospicui rapporti con l'altra grande banca toscana, il Monte dei Paschi di Siena. «Ma si sarebbe indagato anche sui rapporti tra il Credito Cooperativo Fiorentino e la Banca Antonveneta. Nella relazione della Banca d'Italia si afferma che il consiglio d'amministrazione del Credito Cooperativo Fiorentino avrebbe gestito le risorse bancarie in modo contrastante con i principi di sana e prudente gestione «e anche con le stesse linee strategiche che il medesimo consiglio d'amministrazione si era dato in precedenza». Dalle indagini emergerebbe che Riccardo Fusi, dominus della «Baldassini, Tognozzi e Pontello», era al centro di una rete di rapporti complessa che poteva contare sul sostegno istituzionale di Balducci e su quello di Denis Verdini.

ECONOMIA

# Comuni, investimenti fermi negli ultimi dieci anni

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Certo non aiutano i vincoli del patto di Stabilità a rendere meno arida la finanza dei Comuni italiani, che in dieci anni hanno «ridotto di almeno un terzo gli investimenti diretti, grazie ai quali si aumentano le infrastrutture pubbliche fruite dai cittadini».

Il blocco della finanza dei campanili è stato certificato dalla Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, in un rapporto che prende in considerazione il decennio 2001-2011. L'istituto si spinge anche oltre, con l'analisi dell'incidenza sul Pil delle tasse pagate dagli italiani, dalla quale emerge come negli ultimi venti anni i cittadini del Sud abbiano pagato - in termini assoluti - più tasse

di quelli del Nord: le entrate correnti, spiega il dossier, dagli anni Novanta ad oggi nei Comuni del Centro-Nord sono passate da 1.075 euro pro capite del 1991 a 987 del 2010, con una riduzione dell'8,2 per cento. Al Sud, nello stesso periodo, le entrate correnti sono invece salite da 774 euro del '91 a 790 euro del 2010.

**LE IMPOSTE**

A causare tanta differenza sarebbe la schizofrenia delle entrate tributarie, imposte, tasse e tributi speciali - come l'Irpef, l'Ici o la Tarsu - che al Sud sono schizzate del 151 per cento in venti anni, mentre al Centro-Nord sono cresciute solo dell'82 per cento. Vuol dire che ogni cittadino (o impresa) del Centro-Nord ha visto raddoppiare i tributi da pagare (da 224 euro

nel '91 a 408 nel 2010), mentre nel Mezzogiorno addirittura triplicavano (da 121 a 303 euro).

Uno sforzo che, come detto, non ha aiutato le amministrazioni a fare investimenti per migliorare i servizi diretti al cittadino. Secondo lo Svimez il blocco, di fatto, è stato ed è praticamente totale. Se in dieci anni, spiegano gli autori dello studio, Federico Pica e Salvatore Villani, le spese in conto capitale delle Amministrazioni locali si sono ridotte di un terzo,

...

**In vent'anni raddoppiati i tributi pagati al Centro-Nord, addirittura triplicati nel Mezzogiorno**

gli investimenti degli stessi Comuni sulle infrastrutture destinate ai cittadini sono calati del 17,7 per cento. Solo tra il 2010 e il 2011, questo trend negativo è aumentato di un altro 5,3 per cento in media, e nel Mezzogiorno del 5,7.

Cosa è necessario secondo la Svimez? In primo luogo, dare maggiori poteri alle Regioni in materia di coordinamento del sistema finanziario locale e di implementazione dei servizi pubblici. Poi si dovrebbe intervenire, continua l'associazione, per riequilibrare il peso dei tributi sui cittadini, anche in attuazione delle norme previste in questo senso dalla Costituzione. E ancora, andrebbero riconsiderati i vincoli sui mutui e sugli investimenti. Proposte seguite dai commentatori dei partiti e dei parlamentari meri-

dionali, o di quelli che si occupano di politiche dei territori. Come Sergio D'Antoni, vicepresidente della commissione Finanze della Camera e responsabile delle politiche del Pd sul territorio. «Lo scenario descritto dalla Svimez e da altri istituti sullo stato di salute economica del Mezzogiorno - scrive in una nota l'esponente democratico - offre uno spaccato formidabile sugli ostacoli che frenano lo sviluppo di tutta l'Italia». Per il Pd, «il governo deve mettere in campo una strategia di sviluppo nazionale incentrata sul sostegno delle realtà più deboli, anche per rilanciare consumi ed entrate fiscali». Mentre per l'Ugl, il rischio è «l'implosione di interi territori e l'esplosione del malessere sociale come e conseguenza dell'assenza di misure per la ripresa economica».

# Expo, in gioco l'immagine dell'Italia

SEGUE DALLA PRIMA

E farlo su un progetto che appare lontano nel tempo, isolato nella mente di politici e manager, senza un adeguato coinvolgimento dei cittadini, mentre ci sono tanti guai da affrontare e da risolvere?

**DA SHANGAI A NOI**

La risposta potrebbe essere l'immagine dell'ultima Esposizione universale di Shanghai, la rappresentazione festosa e orgogliosa di un paese che si presenta al mondo con le sue ambizioni, le sue capacità imprenditoriali, le sue innovazioni e la sua storia millenaria. Certo, nessuno può immaginare oggi di emulare l'efficiente gigantismo della Cina, ma nessuno che abbia a cuore almeno un po' le sorti del nostro malmesso paese può far finta di niente e accettare come un ineluttabile segno del destino il fallimento dell'unico progetto di respiro internazionale che l'Italia ha a disposizione per dare un po' di fiato all'economia, per offrire un'occasione di sviluppo, di crescita anche culturale e sociale, per dimostrare al mondo che bene o male ci siamo sempre e siamo ancora capaci di fare la nostra parte.

L'Expo 2015 si svolgerà a Milano, ma riguarda tutto il Paese. E come succede spesso, non vorremmo dire sempre, per ogni progetto, idea, iniziativa innovativa, capace di destare il nostro paese dal torpore o dal pessimismo esasperato, anche il programma dell'Esposizione milanese è stato ritardato, danneggiato, ostacolato da una proliferazione incredibile di ostacoli e litigi, politici, burocratici, amministrativi.

Il governo Berlusconi e in particolare l'ex ministro Tremonti hanno operato sistematicamente per pregiudicare lo sviluppo del progetto, i leghisti non lo hanno mai amato anche perché temono di dover imparare le lingue e di confrontarsi con altre culture, impegni improponibili per gli epigoni di Bossi.

Qualcosa si è mosso con la sconfitta della destra a Milano. Nell'ultimo anno, da quando Giuliano Pisapia è diventato sindaco, l'Expo è stato messo sui binari giusti per avanzare e raggiungere in tempo la scadenza del 2015.

Vale la pena ricordare che Pisapia ha accettato di portare avanti una proposta di Expo che certo non poteva totalmente condividere, anzi, per-

**L'ANALISI**

RINALDO GIANOLA  
MILANO

**Le dimissioni di Pisapia come campanello di allarme. Un appuntamento che riguarda tutti. Le pesanti responsabilità del governo Berlusconi**

ché impostato da una precedente amministrazione di destra, ma per evitare ulteriori ritardi e litigi che avrebbero compromesso l'esito finale ha lavorato, anche in tandem con Roberto Formigoni, per convincere il governo, le imprese, i sindacati, le istituzioni e pure i suoi stessi elettori che storcevano il naso, del valore strategico, della formidabile occasione che l'Expo rappresenta per l'Italia intera.

**IL SINDACO HA DATO MOLTO**

L'impegno di Pisapia è stato generoso, ma al limite del masochismo. E le sue dimissioni da commissario dell'Expo, il suo socio Formigoni non ci pensa nemmeno e sogna di farlo da solo l'Expo, non sono un ricatto al governo, ma semplicemente il riconoscimento che un balzo in avanti alla cinese può essere compiuto solo se il governo, le forze politiche, il paese comprendono e condividono l'importanza del progetto, se il presidente del Consiglio Mario Monti ci mette la faccia e un impegno diretto.

Pisapia riuscirà a convincere il milanese Monti, Passera, Grilli e compagnia? Non bisogna farsi illusioni. La risposta del premier è stata per ora deludente, anche se si attende un incontro tra il sindaco e Monti per capire dove si andrà a finire. Palazzo Chigi ha invitato Pisapia a recedere dalle sue intenzioni, ma nello stesso tempo gli ha tirato una legnata sui denti escludendo la richiesta di poter eludere il patto di stabilità almeno per la parte di investimenti che riguardano l'Esposizione 2015.

Nessuno può mettere in dubbio i rischi e i problemi enormi che gravano sull'Italia, ma in queste condizioni non possiamo nemmeno continuare



Il logo dell'Expo 2015 FOTO MATTEO BAZZI/ANSA

a immaginare che un comune solido e rispettoso dei vincoli com'è Milano venga penalizzato nei suoi piani di sviluppo per una questione che alla fine è di contabilità generale.

**IL COMITATO STRATEGICO**

In queste ore si parla della creazione di un comitato strategico, guidato da un solo commissario straordinario di nomina governativa che avrebbe il compito di accelerare e portare a compimento il progetto dell'Expo 2015 in questi ultimi mille giorni. Forse questa è la soluzione più opportuna. Ma deve essere chiaro che se l'Esposizione non torna ad essere un progetto di tutti, capace di coinvolgere le imprese (finora un po' troppo timorose), il lavoro, i cittadini, allora non andiamo da nessuna parte. Piaccia o no, un pezzo del futuro dell'Italia si gioca nella terra di Rho, alle porte di Milano, tra la grande Fiera e gli svincoli autostradali.

Vale la pena provarci.

## Sì a Unipol anche da Premafin Ma la vicenda non è chiusa

VALERIO RASPELLI  
ROMA

I Ligresti non mollano. Ieri la famiglia, nell'assemblea straordinaria della holding Premafin, ha votato sì all'aumento di capitale riservato da 400 milioni di euro finalizzato all'ingresso nel capitale di Unipol, in vista del piano di fusione tra i due gruppi. La mancata approvazione della ricapitalizzazione avrebbe del resto aperto la via del default di Premafin, in quanto le banche creditrici approvano la ristrutturazione dei 370 milioni di debito della finanziaria solo se andrà avanti il piano con Unipol.

Ma gli esponenti della famiglia siciliana, rappresentati da Paolo e Jonella Ligresti, cercano ancora spazi di manovra per imboccare la strada che porta all'offerta di Sator e Palladio. Ed una porticina è stata tenuta aperta dallo stesso cda di Fonsai, la compagnia assicurativa obbiettivo di Unipol e attualmente controllata da Premafin. I soci di Fonsai hanno dato mandato ai vertici della compagnia di approfondire la proposta presentata da Sator e Palladio, lasciandosi così una possibilità per un eventuale piano alternativo ad Unipol.

Ieri, nel corso dell'assemblea straordinaria della Premafin, i rappresentanti delle holding di Paolo e Jonella Ligresti hanno preso la parola per annunciare il voto favorevole della famiglia all'aumento di capitale Premafin e nel contempo per invitare il cda a valutare comunque proposte migliorative.

Il rappresentante della Limbo, la holding di Paolo Ligresti, ha detto di ritenere che «quanto meno sia venuto meno l'obbligo di esclusiva con Unipol e per questo chiediamo al consiglio di aprire immediatamente la valutazione di operazioni migliorative che consentano alla società quanto meno la continuità aziendale». Il rappresentante di Hike, la holding di Jonella Ligresti, ha invece preannunciato l'intenzione di votare «favorevolmente alla proposta di aumento di capitale al fine del miglior perseguimento dell'interesse sociale di Premafin». Ha però segnalato che questo non significa «necessariamente aderire all'operazione proposta da Unipol, in conformità anche a quanto è stato ieri deliberato dal Cda di Fonsai che, lo ricordiamo, si è riservato gli approfondimenti inerenti la percorribilità di strade alternative e tenuto altresì conto delle incertezze che connotano al momento le previsioni giuridiche degli impegni presi con Unipol».

**IL CASO**

### Aumentano i protesti e gli assegni a vuoto

**Allarme Mezzogiorno per il forte aumento dei protesti e i gravi ritardi nei pagamenti.** «Il peggioramento - afferma il Cerved - delle condizioni economiche-finanziarie delle imprese italiane, osservato da quando nella seconda metà del 2011 l'economia è rientrata in recessione, è proseguito anche nei primi tre mesi del 2012.

**I dati sui protesti e ritardi nei pagamenti mostrano una situazione allarmante nel Sud».**

**Nei primi tre mesi dell'anno sono oltre 21mila le società cui è stato protestato almeno un assegno o una cambiale, con un +8,1% rispetto allo stesso periodo del 2011.**

ITALIA

# Tra favole e scosse Oggi è giorno di esami

● Nelle tende ci si prepara agli orali «C'è bisogno di restituire alla popolazione un senso di normalità» ● Un ragazzo: «Studiare non è facile, nei campi c'è poco tempo per farlo»

GIGI MARCUCCI

INVIATO A S. FELICE SUL PANARO (MO)

Ai bambini raccontano le favole, loro le rielaborano e te le restituiscono sotto forma di vita vissuta, aneddoti senza pretesa di universalità ma, proprio per questo, carichi di significato. Quando la terra trema, sullo sfondo di ogni narrazione, ci sono le scosse, quelle che ti buttano giù dal letto o ti fanno scappare dalla scuola dove la lezione era appena cominciata.

“Budino e Nerone” (Nanetti e Altan) racconta la storia di un toro e di un cane. Il primo è imbattibile di notte, ma alla luce del giorno trema come una foglia. Il secondo, al contrario, ha paura del buio. La morale è che solo stando insieme possono farcela. In una tendopoli di San Felice durante le attività dedicate all'infanzia, un bimbo ascolta la maestra e rilancia: «Sa, dopo il terremoto, anch'io sono diventato come Nerone. Ho paura del buio». E il buio sembra non finire mai, come le scosse. Una delle ultime è arrivata l'altra notte, magnitudo 4.3. La maestra, che chiede di restare anonima, spiega che è sempre così. Si cerca di restituire a tutti un senso di normalità, parlando di storie che nulla hanno a che fare con il terremoto, ma questo risponda, puntuale. «C'è chi spiega di quanto si sono spostati i mobili, chi parla di quell'armadio caduto proprio sopra il letto, della fuga da casa, della vita in un container».

IL PEDAGOGISTA

«Il punto comune sta nell'aver vissuto un trauma», spiega Andrea Canevaro, pedagogista chiamato dall'Alma Mater a stendere un progetto dopo l'esperienza del sisma. Qualcosa del genere Canevaro aveva fatto dopo la guerra in Bosnia. «Chi vive quel tipo di condizione può pensare che tutto sia finito, che non ci sarà un futuro - dice il professore - si tratta di lavorare perché non sia così. E

il dato è che è difficile intervenire su tutti con un lavoro psicologico». Tra i rischi, c'è quello che la paura diventi cronica, che si cristallizzino forme di vittimismo. Ma da queste parti, fa capire Canevaro, è come se tutti avessero letto e metabolizzato la favola di Budino e Nerone. «Questa è gente abituata a lavorare con gli altri, a essere solidale, a reagire».

NEL CAMPO

Sandro (il nome è di fantasia, perché minore) sembra aderire in pieno a questo paradigma. Lo troviamo al campo sportivo di Crevalcore, dove sta riordinando il magazzino insieme a un gruppo di coetanei e sotto il coordinamento di Danilo Bizzarri, instancabile responsabile della Protezione civile. Il 29, dopo la scossa di quasi sei gradi della scala Richter, è fuggito dalla scuola media Marco Polo insieme al suo amico Marco. «Abbiamo scavalcato il cancello, piovevano pezzi di cornicione», racconta appoggiato a un muletto. La sua casa è inagibile, dal 24 maggio vive con la famiglia in una tenda militare per 12 persone. Ed è qui che prepara l'esame di licenza media, che potrebbe sostenere il 13 o il 20 di giugno. La data per il momento non è ancora stata comunicata. «Studiare non è facile perché comunque c'è sempre

...

**«Ho chiamato il prof per chiedergli come debbo fare. E lui: fai quello che riesci»**

...

**In 10mila sosterranno gli esami. Prove che, per forza di cose, sarà impossibile dimenticare**



Un ragazzino gira fra le tende a Finale Emilia (Modena) FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

molto da fare». A questo, dicono gli insegnanti, c'è da aggiungere che l'esame di licenza è la prima vera prova per questa generazione, a cui è stato risparmiato quello di prima elementare. Così la giornata trascorre tra una partita nel campo di beach volley e il lavoro tra gli scatoloni che i camion scaricano al magazzino. Bisogna separare il sapone dai detersivi, riordinare i giocattoli: da una parte le biciclette, dall'altra le bambole. Perché nel campo vivono circa 800 persone e, secondo una stima prudenziale, dovranno restarci dai tre ai quattro mesi. Per questo la protezione civile sta allestendo una quarantina di tende penumatiche di nuova generazione, predisposte per accogliere i climatizzatori e gli attacchi della luce.

STUDIARE LA SERA

Perché la sera c'è chi studia. Come Manuele Iannicello, quinto anno di meccanica all'Ipsia di Crevalcore. Che aspetta l'avvio dei generatori per scrivere le tesi-

ne previste per l'esame di maturità. «Qui c'è un orario per ogni cosa: per mangiare, per lavare e lavarsi, persino per uscire», elenca Manuele, «allo studio non puoi dedicare tanto tempo. D'altro canto io alle teline ci tengo, perché fanno punteggio. Ho chiamato il professore per chiedergli come debbo fare. Lui mi ha detto: "Fai quello che riesci, ne parliamo all'esame"».

BILANCI

L'appuntamento è per il 20 giugno, a San Giovanni in Persiceto. Perché l'Ipsia di Crevalcore è una delle 223 scuole danneggiate dal sisma censite dal ministero. Alcune di queste potranno riaprire a settembre, per le altre sarà necessario trovare soluzioni temporanee. Sandro, Marco, Manuele sono solo tre dei 71 mila allievi sfollati. Una minuscola porzione di quei 10.000 studenti che si troveranno a sostenere esami. Prove che, insieme a quella del terremoto, sarà impossibile dimenticare.

## La lunga notte di Marco, il volontario che veglia sui terremotati

CHIARA AFFRONTÉ  
caffronte@unita.it

Alle 2 di notte Marco attacca il turno di guardiana al campo che ospita gli sfollati a S. Matteo della Decima, frazione di S. Giovanni in Persiceto, Bologna. Anche lui ha risposto all'invito della Protezione civile locale che chiedeva sostegno per la gestione della tendopoli dove vivono più di cento persone: molti stranieri e qualche famiglia italiana. Alle 3.48 di lunedì, la prima di Marco da guardiano volontario, una scossa fa tremare ancora una volta una terra già esausta e devastata. «Ero seduto sulla sedia, l'ho sentita bene», racconta il volontario. Gli ospiti della tendopoli sono rimasti abbastanza tranquilli. Forse un po' ci si comincia ad abituare. O si inizia a capire che - almeno le tende, quelle sì - sono posti di cui non aver paura.

«La Protezione civile aveva bisogno di servizio per la guardiana, di qualcuno che organizzasse attività per i bambini e di aiuto per la distribuzione dei pasti», racconta Marco. Le tende al campo di S. Matteo della Decima sono state suddivise per etnia: «Sono molto grandi». Nei giorni se ne sono aggiunte anche numerose di privati la cui casa è stata dichiarata agibile ma che non se la sentono di tornare a dormire dentro: «Troppa la paura». E così, la tenda che di solito si usava per la vacanza, si è trasformata in rifugio semi-permanente. «Ce ne sono poi anche di piccoline, che alcuni cinesi che gestiscono un grande magazzino della zona, hanno messo a disposizione». Gli stranieri, da quelle parti, sono quelli che hanno risentito di più delle scosse: «La stragrande maggioranza viveva in vecchi edifici di edilizia popolare che si sono riempiti di crepe pericolose», precisa il volontario. Nella Bassa, erano anche in molti a vivere in case di campagna, che si sono ripiegate su se stesse.

L'organizzazione al campo funziona benissimo, a parere di Marco. «Alle 11 di sera non entra più nessuno: ogni volta che si esce si firma. Quando si entra, invece, si lascia il proprio documento di identità», spiega il volontario. «Una cosa che mi ha stupito è che nella notte, tra le 3 e le 4, sono davvero molte le persone che lasciano la tendopoli per recarsi al lavoro: prevalentemente uomini». È la vita, che a poco a poco riprende a fare i suoi passi, anche se sono cambiati i punti di partenza e di arrivo. Alle 7 il servizio di Marco al campo finisce. Tra qualche giorno ci tornerà di nuovo.

## Dal 20 maggio oltre 1200 scosse Ieri un'altra vittima, era in coma

Statisticamente non sarà mai conteggiata tra le vittime del sisma che ha devastato l'Emilia (sarebbe la 27esima), piuttosto sarà classificata come caso di decesso naturale. Impressiona, tuttavia, la sequenza degli eventi che hanno colpito una donna di Finale Emilia: prima lo spavento per il terremoto del 20 maggio, con un primo malore; poi la paura, ancora più forte, del 29 maggio. Il giorno dopo viene colta da infarto, perde il bimbo che portava in grembo da qualche mese, e cade in un coma dal quale non si è più ripresa, morendo, infine, all'ospedale di Baggiovara, a Modena. Non ce l'ha fatta Martina Aldi, 38 anni, ricoverata da quasi due settimane nel moderno nosocomio alle porte della città, e il suo decesso ha creato un

forte sconforto tra i familiari, ma anche nelle due città in cui la sua vita si divideva, Finale, nel Modenese, Scortichino di Bondeno, provincia di Ferrara. La donna, lavorava nel negozio Acqua & Sapone di Finale, dopo aver lasciato il negozio di abbigliamento che con un'amica gestiva nella galleria dell'Ipercoop di Ferrara. A Finale si era innamorata di un uomo che sarebbe diventato il suo compagno e con quale aveva realizzato il suo progetto di vita. Era finalmente incinta, e non aveva mai avuto un problema di salute. Fino al sisma. Che continua a scuotere l'Emilia. Ieri altre scosse, una di 4.3 gradi. Da quel maledetto 20 maggio sono state oltre 1200.

### COMUNE DI BORGO SAN LORENZO (FI)

AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO art. 122 comma 3 e 5 D.Lgs. 163/2006. Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Borgo San Lorenzo, P.zza Dante n. 2, 50032 Borgo San Lorenzo. Procedura di aggiudicazione aperta. Oggetto: concessione di costruzione impianto fotovoltaico c/o la scuola media statale di Borgo San Lorenzo (CIG 356347723F - CUP G65F11000210007). Criterio di aggiudicazione dell'appalto: Offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 co. 1 del D.Lgs. 163/06. Importo totale dell'investimento: E 590.840,83 Iva compresa. Offerte ricevute: n. 4. Ditta aggiudicataria: Ditta Conwertino srl con sede in Brindisi. Data aggiudicazione dell'appalto: Determinazione n. 268 del 02.05.2012. Responsabile Unico del Procedimento: Arch. Paolo Pinarelli. Procedura di ricorso: TAR Toscana, Via Ricasoli 40/150127 entro 30 giorni ai sensi dell'art. 21 della L. 1034/71. Data di pubblicazione del bando di gara: 25.11.2011. Data di invio del presente avviso: 29.05.2012. Il Responsabile del Procedimento Arch. Paolo Pinarelli

### COMUNE DI VIESTE (FG)

AVVISO DI GARA  
Il Comune di Vieste, Settore 5° - Servizio Ambiente, Corso Lorenzo Fazzini 29, 71019 Vieste; tel. 0884.712270 fax 0884.712255 [www.comunedivieste.it](http://www.comunedivieste.it). Indice una gara a procedura aperta per l'affidamento dei lavori per il recupero ambientale per il riutilizzo ecosostenibile dell'ex cava di Cisco in territorio del comune di Vieste; L'importo complessivo dell'appalto è di E 291.361,34. La gara sarà aggiudicata con il criterio del prezzo più basso mediante ribasso sul prezzo a base di gara, ai sensi dell'art. 82, co 2, lett. a) del D.Lgs. 163/06 e s.m.i. le offerte devono pervenire entro le ore 12 del 30.07.12.

Il Dirigente del V Settore: Dott. Luigi Vaira

### COMUNE DI SCORZÈ (VE)

Settore Socio-Culturale Piazza Aldo Moro, 1 - 30037 Scorzè. ESTRATTO BANDO DI GARA. E' indetta per il 12.07.12. ore 10 gara d'appalto con procedura aperta per l'aggiudicazione del servizio di trasporto scolastico nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado statali con vigilanza nei soli bus dell'infanzia. CIG: 4277531A3D ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. 163/06, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Importo a base d'asta "a corpo": E 577.000,00 (+IVA) complessivo per l'intera durata contrattuale, di cui E. 6.200,00 (+IVA) per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Il servizio si svolgerà negli anni scolastici 2012/2013, 2013/2014, 2014/2015. Le offerte e documentazione devono pervenire entro le ore 12 del 10.07.12. all'indirizzo di cui sopra, ufficio protocollo, con le modalità indicate nel disciplinare, capitolato e bando di gara pubblicati all'Albo Pretorio Comunale e su [www.comune.scorze.ve.it](http://www.comune.scorze.ve.it) e [www.rveneto.bandit.it](http://www.rveneto.bandit.it) ed inviato alla G.U.U.E. il 31.05.12. Per informazioni rivolgersi al Servizio Pubblica Istruzione (tel. 041.5848272-273 fax 041.5848216). Il Responsabile del Settore Socio-Culturale: Sonia Longo

Aldo Tortorella, Giuseppe Chiarante, Alfiero Grandi, Piero Di Siena, Carla Ravaioli, Paolo Ciofi, Maria Luisa Boccia, Franco Argola e tutta l'associazione per il rinnovamento della sinistra partecipa al dolore per la scomparsa di

MARIO ALCARO

grande studioso pensatore nuovo, appassionato interprete nei bisogni della trasformazione sociale.

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

**tiscali: adv**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano  
tel. 02.30901230  
mail: [advertising@it.tiscali.com](mailto:advertising@it.tiscali.com)



**Tromba d'aria a Venezia  
«Danni per milioni»**

● Nove case scoperciate e la perdita dell'albero più vecchio dell'isola (oltre 150 anni): sono danni che si sommano a quelli ingenti, di milioni di euro, subiti dall'agricoltura e denunciati da Coldiretti nell'isola di Sant'Erasmus, colpita dalla tromba d'aria che ha spazzato da sud a nord la laguna di Venezia.

**Cinque roghi in pochi giorni  
Presi di mira i beni gestiti da Libera**

**PINO STOPPON**  
ROMA

Ieri altri due incendi in contemporanea hanno colpito nel Trapanese due uliveti confiscati alla mafia e affidati temporaneamente all'associazione Libera guidata da don Luigi Ciotti. Un uliveto si trova a Castelvetrano, l'altro in località Staggio, a Partanna. «Dieci giorni fa - denuncia Libera - è stato dato alle fiamme un uliveto a Castelvetrano, poi duemila piante di arance a Belpasso, nel Catanese, lunedì due quintali di grano sono andati in fumo a Mesagne, per non citare le varie intimidazioni subite a Borgo Sabatino e nella piana di Gioia Tauro, in Calabria. Non possiamo più pensare a delle coincidenze».

«Non possono lasciarci indifferenti - ha detto Don Ciotti - i recenti episodi di vandalismo a danno dei beni confiscati dalle mafie, dalla Puglia alla Sicilia, dal Lazio alla Calabria. Quei beni non sono solo uno schiaffo alle organizzazioni criminali, ma anche uno strumento per indebolirle in ciò che le rende forti: l'accumulazione illecita di capitali. Libera sente un debito di gratitudine verso chiunque, dalle forze dell'ordine alle istituzioni e amministrazioni local, contribuisce per garantire la sicurezza di quelle realtà, ma alla luce del susseguirsi degli incendi e vandalismi è chiaro che qualcosa nel meccanismo di tutela deve essere rivisto».

Al 31 dicembre 2011 i beni immobili confiscati definitivamente sono concentrati per meno del 75% in 3 regioni. Nella sola regione Sicilia è presente poco meno della metà dei beni immobili confiscati (44,54%).

Con l'esclusione della Valle d'Aosta e dell'Umbria, gli immobili confiscati sono dislocati in tutte le regioni italiane, con una distribuzione che risulta: Nord 11,19%, Centro 5,44%, Sud 83,37%. Inoltre circa un quinto dei beni immobili confiscati è nel comune di Palermo (1.910, il 18,3% del totale). I beni confiscati in via definitiva sono presenti in circa il 10% dei comuni italiani.

L'86,66% dei beni immobili destinati consegnati è stato trasferito al patrimonio indisponibile degli enti territoriali quasi per la totalità coincidenti con i comuni (4.961) in cui si trovano i beni. L'11,36% è stato destinato alle forze dell'ordine, vigili del fuoco e capitanerie di porto.

**Vantaggiato aveva pronta un'altra bomba**

- Brindisi altre tre bombole di gas con innesco trovate tra le proprietà del killer di Copertino
- Ora gli inquirenti si stanno interrogando sulla veridicità della confessione dell'imprenditore

**IVAN CIMMARUSTI**  
BRINDISI

Probabilmente era uno dei vari ordigni che Giovanni Vantaggiato ha costruito per prova, o forse era destinato ad un altro attentato, dopo quello all'istituto Morvillo-Falcone di Brindisi. In entrambi i casi c'è un dato certo: ha tenuto nascosto una seconda bomba, facendo sorgere il dubbio che in tutti gli interrogatori possa aver detto il falso, anche sul movente.

Tra i cespugli, dietro un muretto a secco nelle terre che ha ereditato dal padre a Leverano, in provincia di Lecce, è stata trovata la seconda bomba, identica a quella che il 19 maggio scorso ha provocato la morte di Melissa Bassi, 16

anni, e il ferimento di altre cinque compagne di scuola. Tre bombole sembra piene di polvere pirica e collegate ad un circuito elettrico, che probabilmente erano state assemblate da Vantaggiato in una delle diverse prove che ha detto di aver fatto in quelle campagne. C'erano anche tre bombole di pezza, che forse si intendeva usare come manichini per verificare le conseguenze dello scoppio. Gli investigatori del Servizio centrale operativo (Sco) della polizia e del Reparto operativo speciale (Ros) dei carabinieri, però, non escludono un'altra eventualità. Che l'ordigno fosse stato confezionato per essere utilizzato in un altro attentato.

È certo, però, che in entrambi i casi Vantaggiato ha mentito, tenendo nasco-

sto il secondo ordigno. Nei lunghi interrogatori cui è stato sottoposto ha illustrato fedelmente, anche attraverso disegni, come ha costruito la bomba, dove le ha fatte esplodere per prova e il movente, legato a questioni di crisi finanziaria che lo avrebbero portato ad «odiare il mondo». Ora però gli investigatori, coordinati dal procuratore Dda Cataldo Motta e dai sostituti Milto De Nozza (Brindisi) e Guglielmo Cataldi (Lecce), si trovano davanti ad un interrogativo: se ha mentito sul secondo ordigno può averlo fatto anche su tutte le altre rivelazioni?

Non si può escludere, dunque, che l'attentato alla Morvillo sia uno dei tanti che Vantaggiato potrebbe aver compiuto negli anni, anche in concorso con un complice. Gli investigatori cercano analogie con altri casi, partendo proprio dalla bomba che nel 2008 ha ferito gravemente Cosimo Parato, l'imprenditore di Torre Santa Susanna processato per una truffa da 300mila euro ai danni di Vantaggiato.

Il caso è stato riaperto, in quanto sembra esserci un collegamento con quello alla Morvillo, anche se l'imprenditore ormai definito il «mostro di Copertino» nega la paternità. Ma andiamo con ordine. In due diversi interrogatori Vantaggiato ha sempre negato di aver avuto un complice e rivelato di aver agito per un sentimento di ribellione verso «il mondo». Truffe e furti per mezzo milione di euro lo avrebbero spinto ad organizzare l'attentato alla scuola professionale dedicata alla moglie del giudice Giovanni Falcone. Entrambe le dichiarazioni sono state accolte con titubanza dagli investigatori, tanto che hanno avviato «un'attività esplorativa» per verificarle.

Ora, però, quei dubbi si rafforzano. L'ipotesi, tutta da verificare, è che Vantaggiato possa aver avuto un secondo

complice, come anche ritiene il giudice per le indagini preliminari di Lecce che ha convalidato l'arresto, ma soprattutto possa aver agito anche altre volte. È presto, assicurano fonti investigative, per parlare di «seriale», anche se gli accertamenti in merito sono doverosi, partendo proprio da quello in cui rimase vittima l'imprenditore Parato.

Secondo quelle indagini, che non provarono mai la responsabilità di Vantaggiato, il 24 febbraio 2008 l'imprenditore di Torre Santa Susanna rimase gravemente ferito per un ordigno piazzato sulla sua bicicletta. Una bomba piena zeppa di bulloni lo investì. Questo avvenne dopo una truffa che Vantaggiato ha dichiarato di aver subito da Parato, per una fornitura di 700mila litri di carburante, del valore di 343mila euro, pagati con assegni scoperti. Giorni prima dell'attentato, inoltre, Parato aveva visto l'imprenditore di Copertino aggirarsi nell'atrio della sua casa, senza però un valido motivo. L'indagine ora riparte proprio da questo episodio, per verificare l'eventuale ruolo che potrebbe aver avuto Vantaggiato in questo attentato e, forse, anche in altri in quella zona a sud della Puglia.

...  
**C'erano anche tre bombole di pezza, che forse dovevano essere usate come manichini**

...  
**Il movente della crisi economica non regge. Gli accertamenti su possibili complici vanno avanti**

**Nuove Br, per i giudici solo «violenti» ma non terroristi**

**GIUSEPPE CARUSO**  
MILANO

Violenti sì, terroristi no. Faranno sicuramente discutere le motivazioni con cui i giudici della seconda Corte d'Appello di Milano hanno condannato gli uomini e le donne del Partito comunista politico-militare, diminuendo però le pene rispetto al giudizio di primo grado.

I giudici milanesi hanno dovuto tenere conto delle obiezioni mosse dalla Corte di Cassazione, che aveva annullato le condanne del primo processo d'Appello (celebrato sempre nel capoluogo lombardo), ordinandone la ripetizione, in quanto nella sentenza non erano state chiarite in modo esaustivo le finalità terroristiche



**Alfredo Davanzo durante il processo sulle Brigate Ross** FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

del gruppo. Il giudice estensore della sentenza, Fabio Tucci, ha spiegato perché la Corte d'Appello ha «cancellato» l'imputazione principale di associazione sovversiva e banda armata con finalità di terrorismo nella sola associazione sovversiva e di aver di conseguenza rideterminato le condanne.

**PAROLE**

Il collegio giudicante questa volta ha motivato la sentenza di condanna parlando di «aberrante visione ideologica degli imputati», i cui piani erano tuttavia caratterizzati «da violenza politica generica, non terroristica».

«Nei progetti degli imputati» spiega il magistrato Fabio Tucci «non ci

sono cenni ad operazioni concepite per generare panico o terrore e produttive di effetti collaterali». Anche sul foglio propagandistico «Aurora» del Partito comunista politico-militare, ideato da Alfredo Davanzo e sequestrato dalla Digos, si legge che per «l'unità del partito politico-militare, l'utilizzo delle armi per fare politica è fondamentale; ma, appunto, per fare politica, e non ancora la guerra».

Secondo Tucci, tra le fila di quelle che sono state definite da più parti come le «Nuove Brigate rosse», non si disdegna affatto «la violenza della guerra, che anzi rappresenterà il momento finale dello scontro di classe. Ma si tratta della guerra diretta e rivoluzionaria del proletariato contro

lo Stato borghese che lo opprime, che pone fuori dal suo «fuoco» le «persone e i beni non direttamente identificabili con l'avversario o riferibili allo stesso».

In parole povere secondo i giudici milanesi gli imputati utilizzavano le armi di cui avevano disponibilità e agivano per fare politica e non la guerra.

Il collegio giudicante ha poi confermato il risarcimento di 100mila euro al professor Pietro Ichino deciso dalla Corte d'Assise di primo grado perché, come era già accaduto tragicamente per Massimo D'Antona, il professore e senatore del Pd costituiva «un obiettivo politico di quella violenza eversiva in cui si è riconosciuto il Partito comunista politico militare».

## MONDO

# «In Siria bimbi scudi umani»

● **Rapporto delle Nazioni Unite: minori torturati e uccisi sia dal regime sia da gruppi ribelli come l'Esercito libero siriano** ● **Massacri e raid anche ieri** ● **Sassaiola contro gli osservatori Onu ad Haffa**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Orrere senza fine, senza limiti. È l'inferno chiamato Siria. Secondo un rapporto dell'Onu dal titolo «Bambini nei Conflitti Armati», le truppe siriane hanno torturato bambini anche di solo 8 anni, li hanno uccisi, stuprati e usati come scudi umani nelle incursioni militari contro i ribelli.

Le Nazioni Unite definiscono il governo di Damasco come uno dei peggiori nella lista annuale della vergogna, che elenca le nazioni che si servono dei bambini nei conflitti armati. Secondo i gruppi a difesa dei diritti umani sono ormai circa 1.200 i bimbi morti nei 15 mesi di rivolta contro il regime di Bashar al-Assad. «Raramente - dice Radhika Coomaraswamy, rappresentante speciale delle Nazioni Unite per i bambini nei conflitti armati - ho visto tanta brutalità come in Siria, dove ragazzi e ragazze sono strati arrestati, torturati, giustiziati e usati come scudi umani». «Molti ex soldati hanno parlato di attacchi armati nelle aree abitate da civili e di aver visto bambini, alcuni molto piccoli, uccisi e mutilati», ha affermato la Coomaraswamy.

## RACCONTI AGGHIACCIANTI

«Ci sono testimoni che hanno visto bambini torturati e abbiamo sentito che sono stati messi dei bambini sui tank e usati come scudi umani per evitare che si sparasse contro i carri armati», ha aggiunto. Ma non solo. Il 9 marzo scorso, nella provincia di Idlib, prima dell'attacco al villaggio di Ayn l'Arouz, le forze del governo hanno razziato decine di maschietti tra gli 8 e i 13 anni: i ragazzini furono «usati dai soldati e dai miliziani come scudi umani, messi dinanzi ai finestrini degli autobus che trasportavano il personale militare dentro il villaggio per il raid».

La rappresentante delle Nazioni Unite sottolinea tuttavia che anche l'Esercito libero siriano (Els), i soldati disertori che combattono le forze pro-Assad, hanno utilizzato i bambini nel conflitto. «Per la prima volta - ha affermato - abbiamo sentito di bambini reclutati dall'Els per il fronte». «Il rapporto - che è stato completato prima del massacro di Hula, il 25 maggio, dove 49 delle 108 vittime erano proprio bambini, alcuni di due o tre anni, uccisi con colpi alla testa o ritrovati con il cranio spaccato - documenta brutalità di ogni genere. «Molti bambini vittime di tortura hanno raccontato di esser stati picchiati, tenuti con gli occhi bendati, costretti in posizioni innaturali, legati a pesanti cavi elettrici, segnati da bru-

ciature di sigarette e, in un caso documentato, sottoposti a scosse elettriche applicate ai genitali». Per *Save the Children* è «scioccante e desta grande preoccupazione» il caso di «bambini utilizzati come scudi umani ed impiegati sulle linee del fronte da entrambe le parti negli scontri armati in corso in Siria, segnalato dal report diffuso delle Nazioni Unite. «I responsabili di questi crimini devono essere perseguiti. Si tratta di un'azione in contrasto con la legge internazionale».

## NUOVI MASSACRI

«Vi prego, aiutateci, impedito un massacro». È questo l'appello lanciato in un collegamento con la televisione *Al Jazeera* dal dottor Aba al Baraa, medico nel quartiere di Al Khaldiyeh, nella città di Homs, sottoposto a bombardamenti dell'artiglieria e degli elicotteri governativi, secondo il quale c'è il rischio di un nuovo «massacro». Al Baraa chiede alla comunità internazionale di fare in modo che possano essere portati aiuti alla popolazione civile, affermando che non è nemmeno possibile soccorrere i feriti. Un altro residen-

...

**«Ex soldati raccontano di bambini, anche molto piccoli, uccisi e mutilati» rivela Coomaraswamy**

te, Hadi al Abdullah, ha detto che gli attacchi portati contro Khaldiyeh sono «senza precedenti» e che i ribelli dell'Esercito libero siriano (Els) stanno cercando di impedire che le forze governative si impadroniscano del quartiere, temendo che si possa ripetere «un massacro» come quello avvenuto a Hula. Cronaca di guerra. Non si fermano i bombardamenti in varie città della Siria e in 24 ore il bilancio sarebbe già di quasi 100 morti. Almeno 38 persone hanno perso la vita ieri mattina, vittime degli attacchi governativi in diverse località. Fra queste, come riferiscono i Comitati locali di coordinamento dell'opposizione, 11 sono state uccise a Jbeibleh, nella provincia orientale di Deir Ezzor. Le truppe siriane hanno bombardato diverse aree del Paese, tra cui al-Haffa, dove si teme un nuovo massacro. Gli osservatori Onu che ieri hanno cercato di raggiungere al-Haffa «hanno affrontato una folla inferocita, che ha circondato il convoglio, impedendo di proseguire. La folla, in apparenza residenti dell'area, ha lanciato pietre e sbarre di metallo contro i veicoli. Siamo tornati indietro».



Un osservatore dell'Onu parla con un siriano nel villaggio di el-Qubeir FOTO ANSA-EPA

## TUNISIA

### I salafiti assaltano gallerie d'arte ed enoteche

Salafiti all'attacco in molte città della Tunisia, teatro di saccheggi e incendi a posti di polizia, sedi di partito e sindacati e persino a camion che trasportavano bevande alcoliche. I disordini sono iniziati l'altra notte in molte zone di Tunisi, per poi estendersi con il passare delle ore, anche ad altri centri come Sousse e Jendouba. La polizia è stata costretta a sparare dei colpi d'arma da fuoco in aria a scopo intimidatorio nella municipalità di Ettahzir, dove così un gruppo di agenti è riuscito a superare l'assedio di centinaia di salafiti armati di pietre e bastoni. La protesta degli integralisti è cominciata nella periferia nord della

capitale, alla Marsa, dove si trova la galleria d'arte che, con la sua esposizione di opere ritenute dai salafiti immorali, ha scatenato la loro reazione. Dalla Marsa gli incidenti si sono spostati anche nei quartieri sud, lambendo Cartagine, dove si trova il Palazzo del presidente della Repubblica, presidiato dai soldati per tutta la notte. A Sousse i salafiti hanno attaccato con molotov la sede dell'Istituto superiore delle Belle arti. A Jendouba sono state incendiate le sedi di alcuni partiti laici, così come la sede dell'Unione regionale del Lavoro. Saccheggiata la stazione e negozi di computer e telefonini. Almeno 89 gli arresti.

## In centomila sfidano Putin Intimidazioni ai leader della protesta

M.A.M.

L'attacco preventivo di Putin non è bastato a disinnescare la protesta. Decine di migliaia di persone - 50.000, forse 100.000, per qualcuno addirittura 200.000 - hanno invaso le strade di Mosca nella prima grande manifestazione dopo l'insediamento del presidente al Cremlino. Mancavano i leader dell'opposizione, con poche eccezioni, convocati nelle stesse ore del corteo dagli investigatori, per rispondere dei disordini verificatisi il 6 maggio scorso.

Molti slogan contro il Cremlino, Putin di cartapesta con la divisa a strisce esibiti dietro alle sbarre, la richiesta a gran voce di nuove elezioni. Mancavano i nomi di spicco della protesta, il blogger Navalni, rilasciato solo a tarda sera dagli uffici della Procura, una vicenda che la piazza ha vissuto come una vera e propria provocazione. E non è stata la sola. L'atmosfera in strada è stata piuttosto tesa e ha rischiato di esplodere, quando sul palco è salito un agente di polizia a notificare a Boris Nemtsov - ex vice premier e leader del movimento Solidarnost - e Serghiei Udaltsov, leader del Fronte di sinistra, la convocazione del Comitato investigativo per un interrogatorio, previsto per ieri sera. Sono partite raffiche di «vergogna, vergogna», ma è finita lì. Se qualcuno voleva lo scontro non è riuscito nell'intento, ad aprire la manifestazione decine di donne vestite di bianco che porgevano fiori agli agenti schierati in piazza in segno di pace.

Dopo l'ondata di arresti, perquisizioni presso le abitazioni dei leader dell'opposizione e dei loro movimenti e gli interrogatori ad orologeria, dopo la legge che limita il diritto di assemblea e manifestazione, Putin ieri ha parlato nella necessità del dialogo, cogliendo l'occasione nel discorso per la celebrazione della Giornata della Russia. «Un'agenda positiva e creativa», questa la proposta del presidente russo che ha definito «inaccettabile qualsiasi decisione o passo capace di portare a sconvolgimenti economici e sociali».

Non è chiaro se il giro di vite contro l'opposizione faccia parte dell'«agenda creativa» di Putin, ma di certo gli ha attirato le critiche di Stati Uniti e Osce, che hanno richiamato Mosca al rispetto dei diritti dell'opposizione. La Ue, tramite Catherine Ashton, si è detta preoccupata per i tentativi di «intimidire i leader delle proteste impedendo loro di partecipare alle dimostrazioni».

# Torna rovente il caso Murdoch, Labour all'attacco

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Giornata nera per Rupert Murdoch, il tycoon al centro di uno scandalo che sta scuotendo il mondo politico britannico. Un ex-premier lo accusa di un tentato ricatto: o cambi linea o ti scateno contro i miei giornali, disse in buona sopratutto nei confronti dell'Europa. Accadeva nel 1997. All'epoca Major (che non si piegò) guidava il partito Tory e il governo dopo l'uscita di scena di Margaret Thatcher nel 1990 e prima che iniziasse l'era Blair. Non aveva mai parlato di quell'episodio. Lo ha fatto ieri deponendo davanti alla commissione Leveson che indaga sui rapporti fra politici e stampa nel Regno Unito. In quella stessa sede qualche settimana fa

Murdoch aveva negato di avere mai esercitato pressioni sui dirigenti di qualunque partito. Sbugiardato.

Ma il colpo più duro lo teneva in serbo per lui il leader laburista Ed Miliband, chiamato a testimoniare subito dopo. Miliband ha chiesto esplicitamente che il magnate australiano venda uno dei due quotidiani a larga diffusione da lui edito in Inghilterra. O il paludato Times o il popolare Sun. Perché l'eccessiva concentrazione mediatica nelle mani di un unico proprietario, secondo il capo dell'opposizione, è alla radice dei problemi di cui si occupa la commissione Leveson, vale a dire le reciproche interferenze fra stampa e politica e le violazioni dei codici di comportamento professionali. Su altri aspetti dello scandalo, di natura strettamente



Ed Miliband FOTO DI STEFAN ROUSSEAU/AP-LAPRESSE

penale (intercettazioni telefoniche abusive pubblicate dai giornali di Murdoch e corruzione di pubblici ufficiali) indaga Scotland Yard, che ha già effettuato decine di arresti.

Miliband è solo il capo dell'opposizione, seppure di un'opposizione rinvigorita da consensi popolari in aumento: 42% contro il 32% dei conservatori secondo l'ultimo sondaggio. La sua esortazione a un drastico ridimensionamento di News International mette però in imbarazzo l'attuale inquilino di Downing Street 10, David Cameron, che proprio domani è convocato a sua volta dalla commissione d'inchiesta. Cameron non potrà non pronunciarsi sulla questione. La tesi di Miliband è che quel «potere privo di responsabilità» dimostrato dall'impero mediatico

di Murdoch dipende almeno in parte dal fatto che all'epoca dei fatti oggetto d'inchiesta «controllava il 37% del mercato giornalistico». Quella quota è scesa a 34% dopo la chiusura di News of the World, il domenicale costretto a cessare le pubblicazioni per le rivelazioni sui reati compiuti da alcuni reporter con l'avallio di direttori e manager. Per Miliband è ancora troppo. «Non mi preoccupa se un'azienda controlla sino al 20% del mercato - ha dichiarato Miliband - Ma non oltre».

Ora tocca a Cameron. Al quale potrebbe essere chiesto alla luce dei recenti sviluppi dell'inchiesta, se abbia mai promesso a Murdoch di aiutarlo nella scalata al pieno controllo del ramo britannico di Sky-tv, di cui già possiede e possiede il 39%.

# COMUNITÀ

## L'analisi

# L'Europa del «troppo poco, troppo tardi»



**Vincenzo Visco**

● **SEGUE DALLA PRIMA**

Se la linea di politica economica finora adottata (imposta) in Europa non cambia, è certo che la moneta unica non sopravviverà e che l'intera Europa, Germania compresa, precipiterà in una depressione terrificante.

L'appartenenza ad una unione economica monetaria, infatti, comporta non solo benefici ma anche responsabilità ed oneri: la Germania è stata molto abile nell'approfittarsi dei primi, ma appare riluttante a farsi carico anche dei secondi, assumendo un atteggiamento puramente punitivo e sostanzialmente sprezzante nei confronti dei Paesi periferici dell'Unione, i cosiddetti Piigs, i quali sicuramente hanno commesso errori e sono colpevoli di omissioni, ma non meritano il disprezzo e non possono accettare di subire il trattamento riservato agli sfortunati cittadini ellenici.

Mentre la risposta iniziale dei Paesi alla crisi del 2007 fu coordinata e coerente, a partire dal 2010 essa è diventata frammentaria e divergente. In particolare in Europa la Bce non ha seguito la politica monetaria della Fed, e già nel 2011 rialzò i tassi di interesse provocando una recrudescenza della crisi (rivalutazione dell'euro, riduzione della liquidità per le banche e l'economia). In Europa inoltre, soprattutto a causa delle indicazioni e pressioni tedesche si è imposta e generalizzata una drastica politica di austerità nella convinzione (errata) che la crisi derivasse dalla irresponsabilità delle politiche di bilancio dei Paesi periferici.

In verità in Europa, dopo l'adozione dell'euro, si erano affermati comportamenti molto diversi tra i Paesi. Alcuni hanno sperimentato tassi di crescita molto elevati, soprattutto la Spagna e l'Irlanda (che infatti venivano portate ad esempio agli altri), basati su un forte indebitamento privato (banche) e lo sviluppo di una bolla immobiliare di enormi dimensioni che tuttavia assicurava forte crescita, bilanci in pareggio o in surplus, bassi debiti pubblici, occupazione crescente; i finanziamenti necessari erano assicurati da generose erogazioni concesse dalle banche dei Paesi "forti". Lo scoppio della bolla ha provocato gli stessi effetti sperimentati negli Stati Uniti e in Gran Bretagna che avevano seguito lo stesso modello di sviluppo: crollo della produzione, crisi bancaria, aumento della disoccupazione, disavanzi di bilancio, trasformazione dei debiti pubblici in debiti privati attraverso le politiche di salvataggio delle banche, escalation del debito pubblico. Anche la Grecia ha ottenuto rilevanti risultati di crescita basati sull'adozione di peculiari politiche para-keynesiane: spesa pubblica in deficit e falsificazione dei conti. La Germania è stato l'unico Paese ad

avere utilizzato le opportunità offerte dall'introduzione dell'euro, moneta molto più debole di quanto sarebbe stata il marco; dopo aver inizialmente violato il patto di stabilità il governo Schroeder ha varato (d'accordo con i sindacati) misure di contenimento dei salari, e di riduzione del welfare in grado di ridurre i costi di produzione, facilitare gli investimenti delle imprese, garantire l'occupazione provocando l'impressionante boom delle esportazioni tedesche cui ancora assistiamo, inizialmente concentrato nella zona euro e negli altri Paesi europei e poi estesosi anche altrove, accumulando così un surplus commerciale superiore a quello della Cina, a fronte dei deficit crescenti degli altri Paesi della zona euro che perdevano progressivamente competitività.

In una logica puramente nazionale è difficile criticare la politica tedesca che si è tradotta in un consistente trasferimento di risorse reali degli altri Paesi verso la Germania protetta dalla esistenza dell'euro che impediva le possibilità di svalutazione. Questo processo è andato avanti per circa un decennio ed è alla base della divaricazione delle economie europee e della crisi attuale dei debiti sovrani.

C'è quindi bisogno di una nuova politica economica europea che tenga conto delle diverse situazioni di ciascun Paese, la cui premessa è l'arresto e il superamento della crisi finanziaria (vedi i vari *spread*) e il salvataggio delle banche, e nel medio periodo la progressiva integrazione economica e politica dell'Europa. I progressi che si stanno facendo per affrontare la questione bancaria sono confortanti, ma l'insistenza tedesca a subordinare politiche di mutualizzazione dei debiti e di rilancio economico dell'eurozona sembrano esprimere un atteggiamento dila-

torio molto pericoloso. Ancora una volta il rischio è quello di fare «troppo poco, troppo tardi». Il resto d'Europa oltre ad emendarsi dei propri peccati ha quindi il diritto di chiedere alla Germania di assumersi le proprie responsabilità.

Dal canto suo l'Italia non ha seguito nessuno dei modelli adottati dagli altri Paesi: si è limitata semplicemente a non fare nulla, liquidando l'avanzo primario che esisteva all'inizio degli anni 2000, bloccando il processo di riduzione del debito, dividendo i sindacati, rinviando o non prendendo neppure in considerazione le riforme strutturali necessarie. In questo modo si sono persi dieci anni e si è condannato il Paese a un declino sempre più evidente.

Da queste analisi discendono indicazioni molto semplici: se l'euro non verrà salvato sarà un disastro per tutti, e questo è un compito della politica europea. Per quanto riguarda l'Italia, se è evidente che senza un deciso cambiamento nelle politiche europee la situazione non potrà che peggiorare, è altrettanto chiaro che essa dovrà affrontarle da sola i suoi problemi economici strutturali che, piaccia a non piaccia, sono quelli già oggi davanti al governo Monti e al Parlamento, nonché la sua rigenerazione etico-culturale. Non vi sono alternative né scorcioie: è sempre possibile seguire percorsi diversi per raggiungere la stessa meta, ma le questioni da affrontare sono quelle, sono molto difficili e non si possono risolvere né con la demagogia, né col pressapochismo. Questo mi pare il senso ultimo della proposta che Bersani ha avanzato alle forze politiche e al Paese nell'ultima riunione della direzione del Pd: chi è pronto ad assumersi questi oneri e queste responsabilità per la salvezza dell'Italia si faccia avanti.

## Maramotti



## L'intervento

# I soldi per la scuola sono soldi per la crescita



**Marco Rossi-Doria**  
Sottosegretario all'Istruzione

● **LA SCUOLA È TORNATA IN PRIMA PAGINA CON UN DIBATTITO IN CAMPO APERTO SUL MERITO. DI QUESTO VA DATO ATTO AL MINISTRO PROFUMO**, che ha avviato questa importante discussione. A maggior ragione perché non sono scese in campo le solite squadre del pro e del contro, ma tante interpretazioni della parola «merito» nel contesto della scuola.

Il nostro faro è l'articolo 34 della Costituzione. La scuola è aperta a tutti. Questo è il grande auspicio dei costituenti. In parte avverato, in parte no. È avvenuto perché l'80% dei ragazzi finisce la scuola superiore, perché 184mila bambini e ragazzi disabili la frequentano, per-

ché 710mila ragazzi e bambini di cittadinanza non italiana, spesso nati in Italia, vi hanno trovato il vero porto d'ingresso e la base di ogni futura e auspicata piena cittadinanza. Un sistema che fa questo è aperto a tutti. Siamo bravi. I docenti, in primo luogo, sono bravi. Ma al contempo quel sistema non può dirsi ancora abbastanza aperto perché il 20% degli alunni non finisce le scuole superiori o la formazione professionale e perché queste decine di migliaia di ragazzi vengono dalle aree e dalle famiglie più povere e più prive di istruzione del Paese.

«Il principale problema della scuola italiana sono i ragazzi che perde», scrisse don Milani. Siamo ancora lì, la scuola perde quelli per la quale è nata. E non è aperta a tutti anche perché solo il 20% dei giovani - e pochissimi nati poveri - raggiungono una laurea. Perciò le politiche italiane in materia devono innanzitutto portare il fallimento formativo sotto il 10% e i laureati sopra il 40%. Sul fronte del fallimento formativo il governo sta investendo un miliardo per le scuole nelle aree più escluse di cui 100 milioni per veri prototipi contro la dispersione in 100 diversi territori e altri 400 milioni per servizi alla prima infanzia, che sono, in tutto il mondo, i costruttori precoci di successo scolastico. Sono cose mai fatte prima.

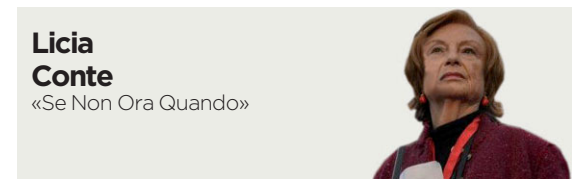
Ma va fatto anche altro. L'impostazione poco flessibile della didattica e dei percorsi formativi è spesso all'origine dei fallimenti, delle bocciature e anche degli abbandoni scolastici. In Italia la scuola aperta a tutti fatica ancora troppo a diventare la scuola di ciascuno. Perché tende a fornire le stesse risposte a bisogni individuali profondamente diversi.

Lo ha spiegato egregiamente Luigi Berlinguer: valorizzare le diverse capacità è possibile attraverso una maggiore personalizzazione della didattica. Perché la scuola ha tre compiti nei confronti di ogni allievo: valorizzare i punti forti, rafforzare i punti deboli, far scoprire le parti nascoste. Soltanto la programmazione flessibile può consentire a queste tre missioni di andare a buon fine per la totalità degli studenti. E soltanto un sistema fondato su opportunità certe, fruibili rapidamente, per chi è davvero meritevole - alle scuole superiori come all'università - può riuscire ad eliminare

... **Ha ragione Berlinguer: per valorizzare le diverse capacità bisogna personalizzare la didattica**

## Il commento

# Più spazio alle donne Ora la Rai volti pagina



**Licia Conte**  
«Se Non Ora Quando»

● **AVEVAMO CHIESTO, COME «SE NON ORA QUANDO?», DONNE FORTI E AUTOREVOLI AL GOVERNO DELLA RAI.** È stata indicata per il ruolo di presidente Anna Maria Tarantola: lo registriamo con soddisfazione.

Con soddisfazione, quella che abbiamo provato quando a Trento, nell'ambito del festival dell'economia, le abbiamo sentito dire: «Le donne sono ancora discriminate nell'accesso al lavoro e nella carriera. Devono scegliere: o l'uno o l'altro. La cultura familistica che le relega al ruolo di mogli e madri, di fatto frena lo sviluppo del Paese». Dobbiamo molto a lei se Bankitalia ha dedicato nel suo «Rapporto 2011» di recente pubblicazione un intero capitolo al ruolo delle donne nell'economia italiana.

Sì, perché Anna Maria Tarantola proviene da Bankitalia, di cui è ancora il numero 2; ha dunque il senso delle istituzioni.

... **Al Paese serve la nostra forza rinnovatrice**

... **Questa è la sfida per la neo presidente**

Non a caso, Bankitalia viene considerata da sempre una «riserva della Repubblica». A quel forte senso delle istituzioni saprà sicuramente attingere per guidare un'altra importante istituzione del Paese. Ci aspettiamo ora che altre figure femminili di rilievo la raggiungano al vertice Rai e che il Consiglio con la sua presidente possa lavorare in piena autonomia alla riqualificazione della più grande azienda editoriale del Paese. Abbiamo già detto su queste colonne che non vogliamo entrare nel merito per definire l'architettura della nuova possibile azienda radiotelevisiva pubblica: quanti canali, e quanti senza spot, e come organizzati.

Ribadiamo però che un servizio pubblico deve avere una missione. Deve avere, cioè, la capacità di introdurre nella programmazione idee e valori che non sono sul mercato. All'inizio dei 60 la Rai seppe unificare gli italiani donando loro una lingua comune.

Ora, serve coraggio, coesione e visione per superare la crisi, che non è solo economica.

Abbiamo sempre legato il destino dell'Italia a quello delle sue donne. L'una si salva con la forza, le competenze e la dedizione delle altre. Senza la loro forza rinnovatrice, il Paese non può farcela. Anna Maria Tarantola ha dimostrato di conoscere il legame che vincola le prospettive di sviluppo del Paese alle donne e anche il capo del governo all'atto del suo insediamento lo ha riconosciuto. Si passi ora dalle parole ai fatti. Si dia subito al Servizio Pubblico questa missione: rendere il nostro un Paese coeso, capace nuovamente di sprigionare tutta la sua forza creativa, quella che ha saputo incantare il mondo.

Potrà farlo ancora di più se riuscirà a mettere in campo anche tutta l'energia e la forza delle donne.

quelle barriere di carattere economico e sociale che pesano ancora troppo sulle potenzialità di tanti. Anche per questo il nostro Paese fatica a costruire un merito che sia «per conquista e non per destino» - come l'ha ben definito Andrea Canevaro. Ci vuole, poi, un'azione forte contro la dispersione anche nel Centro-Nord e una riflessione di tutti - docenti, associazioni professionali, sindacati - su come recuperare i debiti nelle scuole superiori, con un format chiaro e un lavoro costante.

Il merito a scuola - va pur detto - è già un elemento quotidiano, presente da sempre. Che si esprime attraverso i voti e i giudizi, le riflessioni collegiali dei docenti anche in senso auto-valutativo. Quello che manca ancora, invece, è la capacità del sistema di rendere la valutazione a tutti i livelli un elemento normale. Non si tratta di pensare a strumenti punitivi o invasivi, ma a forme di accompagnamento e monitoraggio costanti, che riguardino tutti. Dal singolo ragazzo o il gruppo classe, alle scuole, i dirigenti, fino al sistema d'istruzione, sottosegretari e ministro compresi.

Ci vogliono soldi? Sì. Sono soldi per la crescita. Lo dicono tutti. Dunque vanno trovati.

Un sasso nello stagno però va lanciato: chi riconosce il merito dei ragazzi, una volta usciti da scuola? Cosa siamo disposti a sacrificare perché questo avvenga?

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Bersani il Pd e le coppie di fatto

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



«Basta con il Far West, serve una legge per i diritti civili» (Pier Luigi Bersani). La puntualità con cui ci si rivolge a un non meglio specificato "elettorato gay" è stupefacente. Duole precisare, intanto, che per quel brandello di tempo in cui erano al governo hanno avuto solo la compiacenza di partorire bozze come i DICO immediatamente lasciate morire per non urtare l'altro pezzo forte: l'elettorato cattolico ed i moderati. **CRISTINA CUSIMANO**

Ero anch'io in Parlamento nella breve stagione del governo di Prodi e vorrei dire con chiarezza che questo rimprovero è sbagliato. La maggioranza che vinse (o pareggiò) le elezioni del 2006 era estremamente debole ed aveva un bisogno assoluto, in Parlamento, del voto di alcuni cattolici "molto moderati". Le proposte di legge sulle coppie di fatto

vennero tuttavia portate avanti, con molta prudenza ma anche con un certo coraggio, da due cattolici come il Presidente Prodi e il ministro della Famiglia, Rosy Bindi. Esse si fermarono in Commissione, però, perché a venir fuori in quella fase fu, proprio su questi temi, una inedita alleanza fra Berlusconi e la Segreteria di Stato Vaticana, culminata nel Family Day e nel contributo pesante che questo evento diede alla caduta del governo e allo scioglimento anticipato delle Camere. Riparlare delle coppie di fatto oggi, all'interno di una prospettiva elettorale in cui il Pd non dovrà allearsi con Mastella né discutere le sue scelte con la Binetti, a me è sembrato corretto e molto importante. L'alleanza dei progressisti con cui il Pd si presenterà agli elettori, ha detto Bersani, vuole le coppie di fatto. Potrà realizzarle, però, solo dopo aver vinto le elezioni.

## CaraUnità

### Il contratto del pubblico impiego

Per l'ennesima volta, nel processo di riforma del mercato del lavoro vengono tirati in ballo i dipendenti pubblici quale nodo gordiano che strozza l'Italia. Gli esperti in materia, che si spera abbondino nei nostri dicasteri, sanno invece che al pubblico impiego già si applica lo stesso regime di quello privato in materia di licenziamento (art. 52, c. 2, del D.Lgs. n. 165/2001, "T.U. Pubblico Impiego"). Le sole eccezioni a tale livellamento privatistico, è bene precisarlo, sono (art. 3 del D.Lgs. 165/2001): i magistrati ordinari, amministrativi e contabili; gli avvocati e procuratori dello Stato; il personale militare e delle forze di polizia di Stato; il personale della carriera diplomatica e della carriera prefettizia (quest'ultima a partire dalla qualifica di vice consigliere di prefettura); i dipendenti degli enti che svolgono la loro attività in materia di risparmio, funzione creditizia e valutaria, tutela del risparmio, valore mobiliare, tutela della concorrenza e del mercato; il personale, anche di livello dirigenziale, del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, esclusi il personale volontario di leva ed il personale volontario; il personale della carriera dirigenziale penitenziaria; i professori e ricercatori universitari, fino alla disciplina organica della materia. Come si può notare, il grosso del comparto pubblico, che riscuote attorno ai mille euro al mese più tredicesima e premio di produttività, se assunto a tempo indeterminato è licenziabile come un

qualsiasi dipendente di un'azienda con più di quindici dipendenti e pertanto subirà tutti gli effetti della riforma in atto. Cambiano i governi, ma non il vizio di evocare lo spettro del fannullone statale. **Marco Lombardi**

### Non si dovevano svuotare le carceri?

Ma la legge svuota carceri che fine ha fatto? Più che una legge è stato un proclamo inutile per calmare qualche politico che stava giustamente alzando la voce contro il ministro della Giustizia. Il presidente Napolitano a Napoli disse: Io la notte non dormo perché penso al sovraffollamento delle carceri. Volevo sapere se ancora ha le notti insonni. Non si può giocare con la vita delle persone perché la dignità non va calpestata. Questo dice la Costituzione Italiana. O la si prende in considerazione solo quando conviene tipo contro l'ex premier Berlusconi? **Valentino Castriota**

### A proposito dei libri e della fascetta...

Gentile Direttore, il pezzo a firma Pippo Russo, uscito domenica su *L'Unità*, contiene inesattezze clamorose, per le quali chiediamo un diritto di replica. Quanto detto a proposito della fascetta di Donato Carrisi è totalmente falso. In fase di lancio, nel gennaio 2009, la fascetta riportava questa frase: Il folgorante esordio di un autore italiano e certo non il romanzo dell'anno, come sostenuto da Russo, il quale non si è neppure preso la briga di

documentarsi accuratamente per suffragare la sua tesi. Di fatto, il suggeritore è diventato rapidamente il caso dell'anno, per altro venduto in otto Paesi del mondo, prima ancora di approdare nelle librerie italiane. Segno che i lettori hanno confermato l'intuizione dell'editore. La frase in oggetto comparve in fascetta, a breve distanza dall'uscita del libro, solo in occasione della quarta edizione che con oltre 100.000 copie vendute in così breve tempo qualificava a buon diritto il suggeritore a essere definito «il caso editoriale dell'anno». Caso ripetutosi anche in altri Paesi come la Francia dove ha conquistato il vertice della classifica e vinto due premi letterari. A oggi, il romanzo ha raggiunto la ragguardevole cifra di 250mila copie vendute in Italia (17 edizioni) e i diritti sono stati venduti in 24 Paesi del mondo. Paradossale che un giornalista che ci accusa di essere impreciso lo faccia sulla base della propria imprecisione anziché dei fatti. **La casa editrice Longanesi**

*Mi si accusa di inesattezze clamorose, ma l'inesattezza sta nella replica inviata dalla casa editrice. Che fa riferimento a un testo inserito nella fascetta d'accompagnamento al libro, nella quale non si parlava di romanzo dell'anno. E dunque? Nell'articolo facevo riferimento al cartonato che è stato diffuso in tutte le librerie, non alla fascetta. E in quel cartonato, al momento dell'uscita, si parlava già di «libro dell'anno». Che poi, ex post, lo sia diventato davvero è cosa sulla quale si può discutere. Tutte qui le «clamorose inesattezze»? (p.r.)*

## A proposito di scuola La Consulta boccia il dimensionamento

**Gian Carlo Sacchi  
Giovanni Bachelet**

**NEL 2001 È STATA VARATA LA RIFORMA COSTITUZIONALE CHE IN MATERIA DI ISTRUZIONE**, oltre a riconoscere l'autonomia delle istituzioni scolastiche, implica una nuova ripartizione di competenze tra Stato e Regioni. A distanza di 11 anni, però, non è stata ancora approvata la necessaria intesa applicativa; così Stato e Regioni si combattono a suon di ricorsi alla Corte Costituzionale, e le sentenze colmano il perdurante vuoto politico. L'ultima di esse, giovedì scorso, riguarda il dimensionamento delle scuole del primo ciclo, ma interessa chiunque si trovi a decidere della rete scolastica sul territorio.

Lo scorso luglio il governo Tremonti-Gelmini aveva previsto la costituzione di istitu-

ti comprensivi di mille alunni, con deroghe per zone di montagna e piccole isole. La Corte ha bocciato questo provvedimento, riportando i parametri ai precedenti limiti (inferiori), ma soprattutto ribadendo la competenza delle Regioni sulla programmazione del servizio. A questo punto anche le non poche Regioni che, oborto collo, hanno già provveduto a ridefinire i piani, potranno rivederli con notevole disagio alla vigilia del nuovo anno scolastico, in particolare per l'assegnazione del personale, rimasta di competenza dello Stato.

Dove i piani regionali già definiti si limitavano ad obbedire ai numeri, la sentenza consentirà una programmazione più flessibile; dove corrispondevano a parametri di efficienza territoriale, sarà sensato mantenerli. Un istituto comprensivo può nascere al solo scopo di risparmiare dirigente scolastico e direttore amministrativo e peggiorare l'offerta formativa, o invece migliorarla, rendendo effettiva la continuità didattica nella scuola dell'obbligo secondo l'originario disegno di Berlinguer; anche nel secondo ciclo, in opportune circostanze, gli "istituti superiori multi-indirizzo" possono dare stabilità all'offerta formativa e favorire

occasioni di riorientamento per gli studenti.

La sostanza costituzionale che questa sentenza ribadisce è comunque che allo Stato, sulla base delle compatibilità di finanza pubblica, compete la definizione dei parametri numerici delle scuole statali, che riguardano i valori medi; alle Regioni il potere di programmazione; all'intesa Stato-Regioni l'assegnazione e l'utilizzo del personale.

È davvero incredibile che tale intesa, snobbata dalla Moratti e giunta quasi a compimento sotto Fioroni, sia ancora sul binario morto sul quale l'ha abbandonata la Gelmini. Sarebbe bene affrontarla al più presto, anche per evitare che ogni nuovo contenzioso metta a soqquadro la programmazione e l'organizzazione della scuola; la quale, invece, ha bisogno di tempi e risorse certe per un servizio partecipato e efficiente. A questo scopo, mentre in Parlamento si discute la riforma degli enti locali e in particolare l'unione dei comuni e la riorganizzazione delle province, sarebbe anche importante che i servizi formativi, riconosciuti "funzioni fondamentali", rientrassero in questa complessiva azione di ristrutturazione.

## L'intervento

### Caro Bersani, non seguire i consigli interessati

**Massimo Bray**  
direttore di Italianieuropei



**UNO DEI GIOCHI PREFERITI DEI COMMENTATORI E, PURTROPPO, ANCHE DEI POLITICI DELLA SUA PARTE, È QUELLO DI DARE CONSIGLIA BERSANI SU COSA FARE.** Proverò a porre delle domande a tutti coloro che per interesse o meno avanzano delle proposte.

Sono mesi che uno dei temi principali delle critiche mosse al segretario del Pd è quello di non avere abbastanza leadership. Le modalità utilizzate per richiamare questa mancanza sono molte: il linguaggio troppo provinciale e incapace di creare entusiasmi; la continua attenzione a mediare le spinte interne al partito che non avrebbero altro effetto che quello di farsi soffocare dai mille appetiti interni di chi sente aria di vittoria e aspira ora a questo, ora a quell'incarico; l'incapacità di dare chiari segni di distanza da un governo - quello di Mario Monti - che starebbe distruggendo il rapporto tra il Pd e classe operaia. Al contrario si vorrebbe un segretario capace di decidere la linea da dare al Paese senza dubbi e senza mediazioni: via i centristi, via i moderati, via i potenti forti, ma via anche Di Pietro e, in alcuni comportamenti, Vendola.

Ma le critiche non si fermano qui: c'è poi l'annoso problema del rinnovamento. Il segretario non può far finta di non vedere che c'è un oligarchia che governa il partito da più di trent'anni, incapace di essere in sintonia con il Paese e attenta soltanto a preservare i propri privilegi.

Ma da chi vengono queste critiche? Vorremmo essere impietosi e provare a fare l'elenco di tutti coloro che aspirano a dare la linea: non giovani ex democristiani che della mediazione politica hanno i tratti distintivi del proprio dna; giovani in ascesa che prima di scoprire l'etica

in politica, non hanno lesinato richieste di posti in molte e svariate istituzioni dello Stato; opinionisti che per dare il proprio placet alla legittima aspirazione del segretario a candidarsi alla guida del Paese, pretendono una forma di accettazione/genuflessione, segno di chiara subalternità ai pensieri forti della tradizione repubblicana.

...  
**«Difendi il tuo senso pratico, che già ha portato buoni risultati»**  
...  
**«Inutile cercare forme da star tv»**

Caro segretario, è in questo scenario che credo che anche a me sia possibile darti un consiglio: ignora tutte queste prediche e vai avanti per la strada intrapresa. Tieni fermo il timone e mostra questo senso "pratico" del mondo che ti consentirà di guidare bene il Paese. Difendi quel senso pratico che ci ha permesso di avere un governo che, oltre ad averci liberato da vent'anni di malgoverno berlusconiano, ci ha ridato il coraggio di ritornare a mostrarci nel mondo. Una sobrietà e una competenza che sembravano non appartenere più alla nostra storia, la capacità di pensare al bene pubblico che gli interessi privati avevano del tutto annientato.

Continua con la tua paziente opera di mediazione, convinti come siamo che tra i guasti di una cultura che ha ormai pervaso anche il centrosinistra, c'è l'attitudine a mostrare sempre il proprio io (con le appendici mediatriche) e a non difendere mai la linea del partito. La nostra Repubblica è nata con la scelta coraggiosissima di Togliatti di appoggiare il governo Badoglio: in quel caso si trattava di ridare agli italiani un'identità e dei valori che il fascismo aveva rozzamente cancellato. Tutti i paragoni sono arbitrari, ma sarebbe sufficiente ricordare ai tuoi severi critici che la situazione di crisi in cui ci troviamo non è data solo dalle conseguenze di una crisi finanziaria, ma anche da un modello valoriale che ha creato danni alla nostra democrazia e alla nostra vita di cittadini. Non ascoltare le critiche di chi ti invita a stare un giorno sì e un giorno no sull'Aventino: ricorda a quei signori quanti sforzi abbiano fatto per non rinnovare le cariche del partito in quelle Regioni dove potevano avere influenza nelle scelte e quanti ostacoli abbiano messo ogni volta che sei stato tu a promuovere un reale rinnovamento.

Infine un'ultima richiesta: continua ad avere un profilo "basso", non ricercare quelle forme che identificano una star televisiva, utilizza il tuo linguaggio pieno di storia e di arcaismi materiali, perché noi per essere governati abbiamo bisogno di capacità di mediazione, di sensibilità e senso pratico.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Marco Gullì**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 065855571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 12 giugno 2012 è stata di 96.565 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del





ARTE E MODA

# Mecenati di lusso

## Le grandi firme scelgono i restauri come marketing

**L'effimero e l'eterno** Ferragamo sfila al Louvre dopo aver sponsorizzato una mostra sul «lifting» di «Sant'Anna» di Leonardo. Per l'inaugurazione di Pitti si aprono gli Uffizi

**GIANLUCA LO VETRO**  
PARIGI

**IL NUOVO OSCAR VIENE DA VINCI E LA FUTURA TESTIMONIAL POTREBBE ESSERE ADDIRITTURA LA GIOCONDA.** Al tramonto l'epoca in cui gli stilisti facevano comunicazione vestendo le star sul tappeto rosso di Hollywood, ora i nomi del made in Italy puntano ai corridoi dei grandi musei cercando di legarsi alle firme degli artisti più storici. Questi ultimi non si possono vestire e accessoriare come capricciose superstar. In compenso, però, si possono restaurare i loro capolavori.

In tal senso, il «colpo del secolo» è riuscito a Ferragamo. Dopo aver sponsorizzato la mostra sul restauro della «Sant'Anna, la Vergine e il Bambino» di Leonardo Da Vinci al Louvre, ieri sera il brand fondato dal «calzolaio delle stelle» nel 1927, alla faccia dello sciovinismo francese, ha mandato in passerella la collezione Resort nell'ala Denon del museo parigino: un tempio dove la moda non aveva mai messo piede. Ma c'è di più. La maison fiorentina, consolida il mecenatismo triangolo con Leonardo e il Louvre, sostenendo il recupero di altri capolavori. *La Gioconda?* «Bisogna vedere se decideranno di restaurarla», sorride un po' evasivo Michele Norsa, amministratore delegato di Ferragamo. «Molti studiosi sono contrari a interventi sulla Monna Lisa». Sta di fatto che l'alternativa potrebbe interessare la «Vergine delle Rocce», altro capolavoro di Leonardo bisogno di un lifting. «In ogni caso - continua Norsa - il nostro prossimo investimento resterà nell'ambito della sezione d'arte italiana del Louvre».

Inutile chiedere i costi di questi interventi e della passerella kolossal di 145 metri (qualcuno in più dello stadio di San Siro di Milano) con cui Ferragamo ha suggellato il primo capitolo di una nuova storia mediatico-culturale (basti pensare che i 600 invitati giunti da tutto il mondo alla sfilata hanno seguito lo spettacolo su panche in legno profumato appositamente costruite anche per mimetizzare gli altoparlanti rei di turbare la sacralità del museo dove prima d'ora al calare del sole si aggirava solo il fantasma di Belfagor). Di certo, questa nuova dimensione offre un asset in termini creativi e comunicativi anche al lavoro dello

stilista: «La collezione - spiega Massimiliano Giornetti, designer di Ferragamo - è stata costruita prendendo ispirazione dagli intrecci storici della maison che si ricollegano al patrimonio artigianale fiorentino dei civai, parente a sua volta dello studio sui nodi di Leonardo». Sicché, i capi in passerella sono canestri di pelle e camoscio intrecciati a mano da quattro persone con un lavoro di 10 giorni portato a termine anche in certi laboratori colpiti dal terremoto in Emilia.

Già: il lusso cambia volto e non ha più la luce sfacciata dei lustrini per l'appunto da red carpet. Per non arrossire - in questo caso dalla vergogna, visti i tempi di crisi - l'eleganza massima vira verso la cultura e la qualità/nobiltà del fatto a mano. Un inno alla lentezza e un'eccellenza che sono le armi migliori con cui il Belpaese può resistere alla concorrenza della manodopera orientale a basso costo (e ad alto sfruttamento). Certo, spiace un po' che il tutto accada a Parigi anziché in Italia, dove peraltro a Vinci il museo di Leonardo è attualmente chiuso al pubblico e riapre sempre un po' a singhiozzo. «Ma la capitale francese - ammette Norsa - rappresenta il massimo per quei mercati orientali che ormai assorbono più del 50% del lusso italiano». Insomma, mecenatismo e marketing si intrecciano ad arte proprio come i nodi di Leonardo e le borse di Ferragamo.

**SFILATA AGLI UFFIZI**

Ma tant'è, lunedì prossimo lo stilista fiorentino Stefano Ricci, vero e proprio guru del lusso di altissima gamma amato dalla Russia alla Cina fin agli Emirati Arabi, aprirà l'edizione numero 82 di Pitti Immagine Uomo, il salone della moda uomo che si svolge alla Fortezza da Basso di Firenze, sfilando in un altro tempio dell'arte, la Galleria degli Uffizi. Anche in questo caso è la prima volta che il maggiore museo italiano si apre alla moda. C'era stato solo un precedente nel 1996 con le installazioni di Giorgio Armani. E, anche in questo caso, lo stilista, oltre a pagare il lauto affitto degli spazi museali così come prevede la legge Ronchey, ha deciso di contribuire alla causa dell'arte curando la nuova illuminazione della Loggia dei Lanzi. A tutti questi eventi assente la cosa pubblica, di nome e di fatto.

**IL REFERENDUM DI FACEBOOK : Cinque preziosi consigli per non perdere (troppo) la**

**privacy P.18 SPORT : La vera storia del più grande scandalo del calcio italiano P.19**

**CORTOMETRAGGI : Dopo vent'anni chiude il festival «Arcipelaghi» P.22**

# Fb: vademecum per la privacy

## Cinque consigli per non farsi fregare troppo

**Il referendum sulle regole del trattamento dei nostri dati non è stato la «grande prova di democrazia» che ci aspettavamo**

GIUSEPPE RIZZO  
grizzo@unita.it

LA DICIAMO SEMPLICE, CHE SI CAPISCE FACILE: FACEBOOK NON È UN BANCO DI MUTUO SOCCORSO. Mark Zuckerberg non è Ebenezer Scrooge - ha 28 anni, e a 28 anni non si hanno rimorsi come il protagonista del racconto di Dickens (la distanza tra l'ultimo brufolo e il bacio a una nuova ragazza è ancora troppo breve). Il referendum sul trattamento dei nostri dati era una bufala annunciata - salvo che per i titolisti e gli opinionisti di molti quotidiani che gridavano alla «grande prova di democrazia nel terzo paese al mondo». Era una bufala, per almeno due motivi. La pagina del voto era praticamente invisibile. Delle normative ci si stancava dopo appena tre righe - è il paradosso della trasparenza: chi l'annuncia, di solito, non si cura di essere sintetico e chiaro. Non è strano perciò che su oltre 900 milioni di votanti (gli iscritti a Fb) abbiano espresso la loro opinione solo in 342.632. E così Zuckerberg ha potuto legittimare quello che già voleva fare: adottare le modifiche.

Al netto della retorica allarmista (Fb è il grande fratello, ci spoglia vivi e vende la nostra anima alle multinazionali) le modifiche sono per lo più spiegazioni su funzioni già attive. Viene chiarito che alcuni dati sono sempre pubblici; che le informazioni su di noi vengono cedute a terzi in maniera aggregata (a meno che non si sia dato il permesso a usarle in maniera individuale); che la «Timeline» prende il posto del «Profili», e le «Notizie» degli «Status»; e che applicazioni e siti web a cui accediamo via Fb possono venire a conoscenza di alcune informazioni che ci riguardano.

Posto che Fb è un'azienda la cui vera fonte di profitto sono proprio queste informazioni, ci si obietterà che chiunque entri in una macelleria ha diritto a non farsi fregare con della carne avariata, anche se un cartello all'ingresso dice chiaramente che la carne venduta è avariata. In questo caso ci sono due opzioni: il diritto (privato, internazionale, penale) deve mettere dei paletti; possiamo evitare quel posto. Se scegliamo di frequentarlo, possiamo usare alcuni accorgimenti per

non farci fregare troppo.

### 1 CONTROLLO DEL DIARIO

Se si vuole impedire che ogni cosa che scriviamo venga vista da 900 milioni di persone basta andare su «Impostazioni sulla privacy» (freccetta accanto a Home, in alto a destra) e scegliere di condividerla solo con gli «Amici, o in alternativa solo con alcuni di loro o con nessuno. Se non vogliamo che compaiano il sesso, l'età o il lavoro o altre informazioni basta non aggiungerle alle nostre «informazioni di profilo», salvo sapere che questi dati possono essere usati da Fb e scambiati con applicazioni e siti terzi «al fine di migliorare i servizi e le inserzioni pubblicitarie». Se non vogliamo che chi non è «nostro amico», cercandoci su Fb, veda le nostre foto di profilo e di copertina si può solo fare una cosa: cancellarle.

### 2 TAG

Sempre nella sezione «Impostazioni sulla privacy» è possibile decidere chi può scrivere sul nostro diario, chi può vedere ciò che gli altri pubblicano su di esso, e impedire che i post in cui si è taggati vi vengano pubblicati. Inoltre, si possono sempre rimuovere i tag indesiderati tramite il menu a discesa accanto alla foto o al post. E alle brutte, inviare un messaggio alla persona per chiederle di rimuovere la foto: se non lo fa si può segnalare l'abuso a Fb.

### 3 APPLICAZIONI

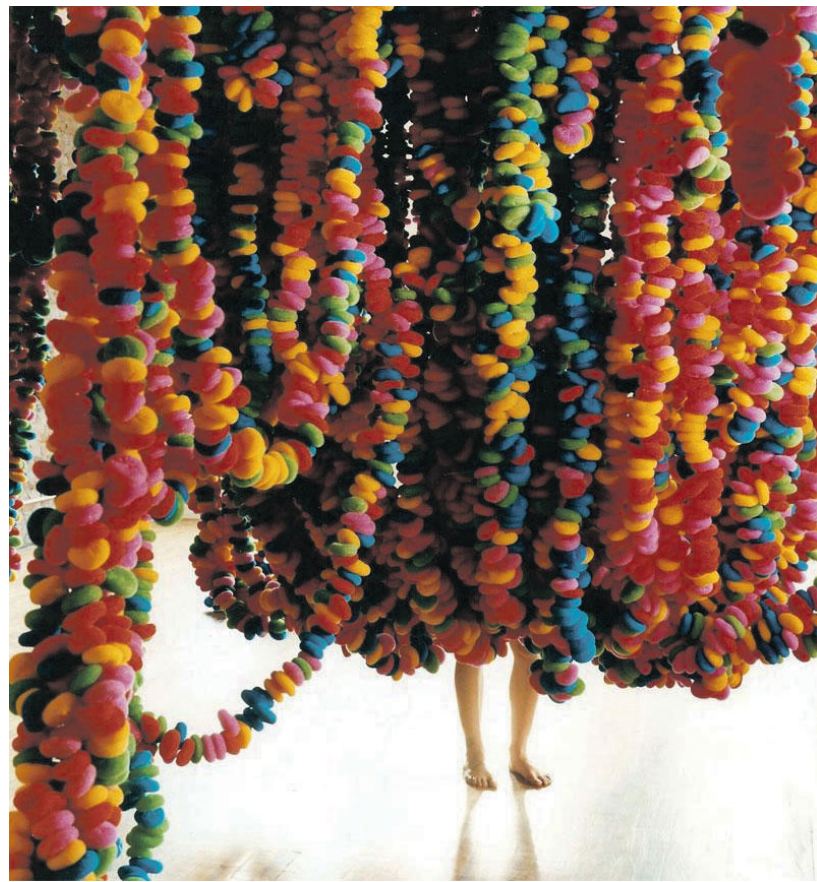
Se decidiamo di usarle dobbiamo essere consapevoli che di default Fb cede loro informazioni quali l'età e il sesso. Se diamo l'autorizzazione, le applicazioni possono anche pubblicare post a nome nostro e ricavare tutte le informazioni che vogliono dal nostro diario. Per limitarle (o cancellarle) basta andare su «Impostazioni account», poi nella sezione «Applicazioni», quindi decidere cosa fare di ciascuna.

### 4 LA PERSONALIZZAZIONE SUGLI ALTRI SITI

Molti siti propongono una navigazione personalizzata grazie a Facebook. Il che significa cedere a questi siti il nostro Id Utente, la lista dei nostri amici, e le informazioni pubbliche. La notifica che ci avvisa della personalizzazione ci permette anche di disabilitarla: facciamolo.

### 5 PUBBLICITÀ

Quando clicchiamo «Mi piace» su una Pagina gli inserzionisti possono usare il nostro nome per la loro pubblicità. Possiamo impedirlo disattivando questa funzione dalla voce «Modifica le impostazioni per le inserzioni sociali» (da «Impostazioni account»).



Di lana: un'opera di Sissi

## La Banda della Maglia Con l'uncinetto nelle piazze di Roma

**Gomitoli e attrezzi fino a domenica nel cuore di Trastevere. Intanto si tricotta anche a Pisa Milano, Firenze**

ELLA BAFFONI

«MA COME SI FA?». COLETTE NON È ITALIANA E DALL'ALTO DEI SUOI SEI ANNI TI GUARDA SERISSIMA E PREOCCUPATA. Appeso ai suoi ferri da maglia un groviglio improbabile, bisognerà cominciarlo tutto da capo.

La bionda con la maglia rossa abborda un fotografo: «Mi tieni questo filo?» e cerca di doppiarlo, ha l'uncinetto troppo grande. C'è chi fa braccialetti a catenella, chi s'impegna a terminare il suo quadrato tricottando lestamente. E persino qualche ragazzo si cimenta: all'inizio tiene l'uncinetto come una zappa, venti minuti dopo lo maneggia con disinvoltura e soddisfazione. Sabato è stato il primo giorno di «Romammaglia» in piazza san Cosimato, cuore di Trastevere. Sotto le tettoie del mercato bastano un po' di sedie di plastica e un tavolino per fare salotto nella Giornata mondiale della maglia in pubblico. Delle giornate, anzi: le organizzatrici di The SempliciCity hanno deciso, insieme al I Municipio, che le iniziative andranno avanti fino al 17 giugno, chi vuole cimentarsi troverà gomitoli e attrezzi dalle 17 alle 20.

Intanto si tricotta anche a Villa Pamphili con Pippicalzelunghe, a Pisa in Campo dei Miracoli, a Milano nei giardini di piazza Achinto; e nei prossimi giorni gli appuntamenti sono molti, a Firenze in piazza Pitti, a Lavagna nel parco Tigullio, a Prato nel giardino Buonamici, a Palermo nel mercatino Fiori di zucca, a Trieste, Valenza, Induno Olona o Figline Valdarno (tutti gli appuntamenti su [www.wkipday.com](http://www.wkipday.com)).

«Torna a fare la calzetta» dicevano nel secolo scorso maschi arroganti a studentesse in difficoltà. Nessuna gli ha dato retta, allora, ma oggi si può tornare orgogliose a farla, la calzetta, in pubblico e anche se si è maschio. Perché è bello saper usare le mani, avere progetti, realizzarli solo con un filo, i ferri o il crochet. Imparare nuovi punti, fare un cuore rosso di lana. Chiacchierare, intanto, e conoscersi magari.

Questo succede in piazza San Cosimato, accanto alla festa degli anziani organizzata dalla comunità di sant'Egidio. Si lavora e ci si scambiano consigli, teste bianche e bambini, ragazzi e stranieri. Si parlano tutte le lingue, spagnolo e rumeno, polacco e inglese. Sarà un turista quel signore con un bimbo in carrozzina?

### LEZIONI DI MANUALITÀ

Una studentessa americana forse la biondissima che parla fitto fitto con l'amica mentre le mani danzano leste. «Ci piace trafficare con la maglia da anni» spiega Antonella Alessandrini, una della Banda della Maglia che vuole in questo evento creare il «Cubulus dadus», buffo animale composto di quadrati intrecciati da chi partecipa a questo evento, un «social knitwork». Che ha altre due gambe: quella dell'associazione La Masque, che si occupa di arte terapia e ha un laboratorio per i bambini troppo impazienti per cimentarsi nella maglia. E gli strani animali a uncinetto di Alessandra Roveda, disseminati in giro nel quartiere. Una mostra itinerante che diventa caccia al tesoro: chi riuscirà a fotografarli tutti otterrà un portafortuna a uncinetto, un occhio magico. Ci sarebbe anche una storia da raccontare su queste creazioni colorate, ispirate ai protagonisti del libro di Stefano Benni *Stranalandia*. E chissà che non la racconti proprio lui, che potrebbe fare un'incursione tra i tricottatori romani. Protetti, intanto, da un enorme polipo appollaiato su un platano e creato riciclando i nastri segnaualetti bianchi e rossi della municipale.

Non sono solo lezioni di manualità: l'idea - raccontano gli organizzatori - è più ambiziosa, è ridisegnare spazi pubblici, segnarli e modificarli con l'incontro e lo scambio, fare degli spazi pubblici un laboratorio urbano, sopravvivenza creativa in un quartiere «bene comune». Cura e scambio, un po' quello che avviene con gli orti urbani o con i gruppi di Orizzontale urban React, il lusso di usare del tempo insieme per stare meglio tutti.

Chissà che non funzioni, partendo da una catenella all'uncinetto. Diceva Colette, sferruzzando: «Scrivere è come lavorare a maglia, non si sa mai se ne verrà fuori una sciarpa o un golf o un paio di guanti». Lavorare ai ferri, allora, è come scrivere, e leggere e costruire: un dritto, un rovescio... E attenzione a non perdersi una maglia.



# Calciopoli

## La «vera storia» del più grande scandalo del pallone italiano. Finora...



**L'anticipazione del libro del pm che condusse l'inchiesta napoletana contro Moggi e "il sistema" creato dagli ex vertici della Juventus con l'aiuto di arbitri e dirigenti**

**GIUSEPPE NARDUCCI**  
EX PUBBLICO MINISTERO, PROCURA DI NAPOLI

«LA NOSTRA INDAGINE È INIZIATA - COME SVILUPPO DI UNA PRECEDENTE INVESTIGAZIONE CHE RIGUARDAVA L'INTRECCIO TRA CALCIO-SCOMMESSE E PARTITE COMBinate IN SERIE A E B - NELL'OTTOBRE 2004, QUANDO L'ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE CHE ABBIAMO INDIVIDUATO ERA GIÀ IN UNA FASE FORTEMENTE DINAMICA, CON LEGAMI INTENSI ED ATTIVI TRA GLI ASSOCIATI. Abbiamo iniziato l'indagine senza sapere che, nei due mesi precedenti, la Procura di Torino aveva già svolto intercettazioni telefoniche nei confronti di tre importanti imputati del processo: Luciano Moggi e Antonio Giraudo, allora dirigenti della Juventus, e il designatore arbitrale Pierluigi Pairetto. Il caso volle che iniziammo le nostre intercettazioni a ridosso di quelle torinesi, portandole poi avanti per l'intero campionato, ma allargando il fronte degli intercettati anche all'altro designatore arbitrale Paolo Bergamo, al Presidente dell'Aia Tullio Lanese, al Vice Presidente della Federazione Innocenzo Mazzini e



Sopra Giuseppe Narducci. A sinistra lo striscione dei tifosi juventini a Bari il 14 maggio 2006 prima del match con la Reggina FOTO ETTORE FERRARI ANSA/ CD

## «Questo mondo non è capace di fare pulizia al suo interno»

**Il magistrato oggi assessore a Napoli: «Dall'inchiesta di Cremona emergono dettagli che sembrano un déjà vu»**

**MASSIMO SOLANI**  
twitter@massimosolani

«SONO PASSATI SEI ANNI DALLA VICENDA E IN MEZZO CI SONO DUE SENTENZE PENALI. Probabilmente questo è proprio il momento migliore per tornare a parlare di Calciopoli e per rimettere insieme i pezzi di quella vicenda. Ripartendo dai fatti. Una operazione opportuna, a mio avviso, in un Paese che dimentica in fretta e metabolizza tutto». Giuseppe Narducci oggi è assessore alla Sicurezza del Comune di Napoli ma nella vita precedente, con la toga addosso, è stato protagonista dell'inchiesta Calciopoli che ha portato alla condanna a 5 anni e 4 mesi di carcere per «associazione a delinquere» di Luciano Moggi e a quelle a carico degli ex designatori Bergamo (3 anni e 8 mesi) e Pairetto (1 anno e 4 mesi) e dell'arbitro De Santis (1 anno e 11 mesi). Il suo libro esce proprio all'indomani del tricolore juventino, della polemica sui 28-30 scudetti e in pieno scandalo calciocommesse.

«Una coincidenza è sintomatica del fatto che il calcio non riesce a liberarsi dei propri mali e a fare i conti con i suoi difetti strutturali», commenta amaramente. Sim card segrete, omertà, accordi fra società, dalle carte dell'inchiesta cremonese saltano fuori dettagli che somigliano a un déjà vu della vicenda Calciopoli. È come se il calcio non fosse proprio in grado di imparare dai propri errori. Ma è un problema del calcio o dell'Italia? «Il calcio è una parte



**CALCIOPOLI, LA VERA STORIA**  
Giuseppe Narducci  
pagine 269  
euro 15,00  
Edizioni Alegre

di questa società, della sua economia e dei suoi costumi - prosegue Narducci - Il problema, ahimé, riguarda impietosamente il Paese, i suoi difetti e i livelli pericolosamente bassi della sua etica individuale e collettiva».

Resta la vicenda di una inchiesta che ha spaccato l'Italia, scomodato la politica e fatto tremare il calcio prima della sbornia mondiale di Germania 2006. E la notorietà improvvisa di un magistrato rimasto senza nome dopo anni in prima linea nella lotta alla Camorra. Un preoccupante ribaltamento di valori, si direbbe. «In un certo senso sì, ma è anche il senso di quanto il calcio sia in cima alla lista dei pensieri e delle preoccupazioni degli italiani - commenta Narducci - È un limite culturale e civile del Paese, con il risultato che finisce per essere qualcosa di completamente diverso da quello che normalmente dovrebbe essere uno sport». E forse è proprio per questo se Calciopoli gli ha procurato insulti, polemiche e fango come nessuna inchiesta prima. «In passato mi sono occupato di vicende rilevanti e delicatissime, anche sul terreno dei rapporti fra la politica e la criminalità organizzata, eppure non ho mai assistito a un simile scatenarsi di passioni e istinti primordiali come ai tempi dell'inchiesta Calciopoli - ammette - Dobbiamo prendere atto che né la politica, né l'economia o la cultura riescono a smuovere le passioni degli italiani quanto il calcio. È una storia, forse non sono italiana, fotografata bene dalla famosa frase di Bill Shankly, allenatore del Liverpool: «il calcio non è solo questione di vita o di morte. È qualcosa di più, di molto di più».

all'arbitro Massimo De Santis. (...) Dall'identificazione delle schede telefoniche riservate, sono emersi nomi e identità di molti arbitri e assistenti di Serie A e B e abbiamo, pian piano, scoperto le tracce di una vera e propria associazione per delinquere che, in realtà, ritengo di poter affermare avesse iniziato ad operare già prima del campionato 2004/2005, probabilmente in epoca immediatamente successiva alla nomina, avvenuta nel 1999, dei due designatori arbitrali che ancora governavano il calcio italiano in quella stagione, Paolo Bergamo e Pierluigi Pairetto. (...)

### IL DUELLO MILAN-JUVE

Dal punto di vista strettamente calcistico, quello della stagione 2004/05 è un campionato segnato dalla serrata competizione per lo scudetto fra Juventus e Milan, competizione che si snoda attraverso un lungo testa a testa in cima alla classifica. Tuttavia, ad un certo punto, questa competizione accentua i suoi aspetti illegali, tanto che il dirigente addetto agli arbitri del Milan, Leonardo Meani, cerca non solo di acquisire informazioni su ciò che sta accadendo, ma anche di contrastare lo smodato potere di questa associazione mediante la messa in opera di altri mezzi illegali. Quel campionato è dominato, però, anche da una importante vicenda di segno politico: l'elezione del Presidente Federale. Il 14 Febbraio 2005, viene confermato alla presidenza Franco Carraro, nell'ambito di un accordo, non formalizzato, di successiva staffetta che permetterà all'altro dirigente in lizza - Abete - di succedergli due anni dopo. Questa vicenda attraversa la storia dei rapporti fra gli imputati ed è destinata a spiegare molte conversazioni e molti atteggiamenti dei singoli, anche con riflessi sul tema delle frodi sportive. C'è poi un'altra vicenda senza la quale non si può comprendere ciò che accade in quella stagione: per una serie complessa di ragioni, proprio nel 2004/2005, entra in crisi il sistema che va avanti dal 1999, rendendo incerto il futuro dei due designatori. Bergamo e Pairetto mettono in conto di poter essere avvicendati l'anno successivo e, dalle intercettazioni, emergono sicure ed indubie attività finalizzate a realizzare tale risultato. (...) Infine, una quarta vicenda attraversa tutta l'indagine ed è l'estromissione di Maria Grazia Fazi dalla segreteria Can. Questo fatto sarà al centro dell'indagine del Procuratore Aggiunto di Torino Guariniello che, all'inizio del 2005, si reca a Roma per ascoltare proprio Maria Grazia Fazi e Manfredi Martino. La paura che si diffonde nell'ambiente è che la Fazi possa fornire informazioni tali da disvelare la struttura illecita del mondo del calcio. La Fazi non rivestiva più alcun ruolo formale e dalle parole degli stessi imputati emerge che la sua estromissione fosse stata decretata proprio da Moggi e Giraudo. La donna cercherà, con l'ausilio di Bergamo, nel corso di tutto quel campionato, di riguadagnare il proprio ruolo e questa circostanza diventerà un elemento cruciale nel rapporto collusivo fra Moggi e i due designatori. Oltre ai timori per l'indagine torinese e per le possibili rivelazioni di Maria Grazia Fazi, c'è un'altra vicenda che spiega alcuni dei comportamenti che poi vengono adottati: la Procura della Repubblica di Napoli, già nel 2004, aveva avviato un'indagine sugli arbitri Marco Gabriele e Luca Palanca, nell'ambito della quale emergevano elementi che rimandavano all'esistenza di un gruppo arbitrale capeggiato da Massimo De Santis. Sarà proprio De Santis, con altri, ad attivarsi al fine di acquisire notizie su questa indagine che viene ritenuta pericolosa per le possibili ricadute sull'esistenza stessa dell'organizzazione e di quella struttura di potere.

Almeno dall'inizio degli anni Ottanta, la storia del calcio italiano è, in tanti suoi momenti, storia di illegalità e di comportamenti delinquenziali. Basti pensare allo scandalo del 1980, poi ancora a quello del 1986, anni seguiti da altri segnati da varie vicende che dimostrano, tutte, in quali modi sia possibile frodare o alterare un incontro sportivo. (...) La nostra indagine ha cambiato radicalmente questo scenario. Nel nostro caso non si alterano, occasionalmente, una o più gare per sé e per la propria squadra, ma l'alterazione dei risultati è programmata e realizzata con continuità, al punto che si alterano anche le partite degli avversari. Ad esempio, questa organizzazione ha cercato di ostacolare il Milan, nel corso di quel campionato principale antagonista della Juventus. Ma è avvenuto un fatto ancor più singolare: si sono alterate anche partite di squadre terze, che non hanno avuto nulla a che vedere con lotta per lo scudetto, ma che avrebbero potuto influire sullo svolgimento della partita successiva. (...) L'adoperarsi al fine di alterare partite di squadre satelliti o amiche dimostra l'esistenza di una vera e propria organizzazione la cui attività è riuscita a predeterminare risultati anche a favore di squadre non interne all'organizzazione. È, ad esempio, il caso dell'attività svolta per favorire la Lazio del Presidente Lotito, club e dirigente non interni all'organizzazione ma che, in un certo frangente, si è ritenuto conveniente sostenere dal punto di vista dei risultati sportivi. Lo stesso è avvenuto per un'altra società: la Fiorentina dei fratelli Della Valle, avversari di questo sistema per ragioni politiche e, inizialmente, anche oggetto di un'attività finalizzata a danneggiarli sul piano dell'immagine. Nonostante questo, la Fiorentina, nello scorcio finale del campionato, dopo aver esercitato una forte attività di opposizione interna alla Federazione, dovrà «andare a Canossa» di fronte al concreto rischio di retrocedere».

# Le storie di chi è stato nel Regno di Op

**Il reading del libro di Paola Natalicchio dal reparto di oncologia pediatrica. I genitori ritrovano le parole per raccontare la malattia dei figli**

MARIAGRAZIA GERINA  
mgerina@unita.it

PER ESTHER È STATA LA PORTA MAGICA CHE L'HA FATTA RIENTRARE NEL MONDO. «Sono emozionatissima», ripete, seduta in prima fila. Policlinico Gemelli di Roma. La hall dell'ospedale trasformata in un foyer sembra brillare di luce propria, come un'astronave, man mano che il pubblico prende posto. E le sedie non bastano. E i camici bianchi, le mamme, i papà, i passeggini si affollano tutto attorno, in piedi, appoggiati alle colonne. Emozionati, anche loro, come Esther. Perché sanno meglio di ogni altro che quel libricino che li ha richiamati tutti è un piccolo miracolo. Una roba da funamboli averlo scritto, tra un ciclo di chemioterapia e l'altra, e da funamboli stare lì, in un pomeriggio di giugno, strappato con le unghie e con i denti alla vita, a ripassarne le pagine fresche di stampa. Madri e figli, padri e nonni. Protagonisti in carne, ossa e sangue de *Il Regno di Op*.

Concetta De Gregorio con Carolina Crescentini ne leggono alcuni brani che come il cristallo sembrano riflettere la folla che attorno sta a sentire. È qui, al Gemelli, reparto di Oncologia Pediatrica, Op, che tutto è nato. Dolore e rabbia, amicizie che non si laveranno più via, battaglie che nessuno pensava di avere la forza di combattere, storie da cui poi «vorresti fuggire». Perché quello è il primo impulso, confessa l'autrice, Paola Natalicchio, 34 anni e un figlio di un anno, che aveva appena due mesi quando insieme a lei e al papà

Marco ha varcato le porte di *Op*. Scrivere di quel Regno, a cui suo figlio è sfuggito, è stato il suo modo di resistere: di dare voce, parole e fiato, a tutti quei volti che ora le si affollano attorno.

Quello di Esther, 16 anni, sembra disegnato con la stessa matita con cui ha colorato le quattro tavole che chiudono il libro edito da *la meridiana*. Raccontano ciò che, con occhi di adolescente, Esther ha visto dentro *Op*: bambini che fissano la flebo, che se ne stanno con le braccia strette a fronteggiare la paura, che fuggono verso prati fioriti. «Chi mi conosce, lo vede subito che c'è qualcosa di tralasciato, ero molto stanca e avevo fretta di finire, è stata una gran sofferenza», racconta da giovane artista che ha già fatto un gran lavoro su di sé. Quello - a ripensarci - è stato il suo rito di passaggio, la sua «svolta», dice emozionata mentre si guarda intorno. E scopre sui volti degli altri di far parte di «un mondo». È la stessa sensazione che cerca di raccontare Carlotta, che prende il microfono per dire come *Il Regno di Op* l'ha aiutata a vincere la vergogna. Così forte da farle lasciare il lavoro di «prima» pur di non essere guardata come la mamma di una bambina malata di tumore. Altre senza trovare il coraggio di fare *coming out*, hanno lasciato scivolare un biglietto, una lettera. «Paola, hai raccontato un pezzo della mia vita che ho paura anche a nominare».

È sera quando la piccola folla sciamava via, stringendo tra le mani il libricino blu, come un amuleto (115 copie volate via in poche ore). Serena ne ha preso qualcuno in più per i nonni. «Io sono quella del capitolo *Forza Juventus*», dice, sperando che non ci sia bisogno di aggiungere altro, mentre suo figlio piccolo la tira via: «Non ne può più di stare qui». Anche per lei deve essere stata dura. *Forza Juventus* racconta la storia dell'altro suo figlio, 12 anni, che non ce l'ha fatta. «Nel libro di Paola - dice Serena - ci sono tutte le nostre vite, le vite dei nostri bambini». Per sempre. «Come un campanello che suona, per non dimenticare».

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



Il padre di Daniel Zamudio, morto di omofobia lo scorso 27 marzo FOTO ANSA

## Diritti dei gay per fermare la violenza omofoba

**Un giovane aggredito da cinque ragazzi una donna presa a bottigliate. «Capitale ormai fuori controllo»**

giugno, quando prenderanno la parola i gruppi giovani delle diverse associazioni (info su [www.digayproject.org](http://www.digayproject.org)). Ancora, da venerdì a domenica 17 ci saranno le iniziative al Pride Park, a villa Gordiani. In apertura un dibattito coordinato da Riccardo Camilleri su «Omo/lesbo/transfobia: oltre il vittimismo. Pratiche e prospettive per superarle». A seguire una riflessione sul documento del Romapride 2012 «Vogliamo tutto», cui interverrà Francesco Bilotta di Rete Lenford. Sempre «per non dimenticare» verrà affissa oggi, alle 12, presso la sede di Arcigay in via San Giovanni Laterano, una targa in memoria di Daniel Zamudio, di cui parlerà il padre.

La tragedia di Daniel: è stato picchiato e torturato selvaggiamente da un gruppo di neonazisti per sei ore perché omosessuale, è morto dopo 25 giorni di coma cerebrale, aveva 24 anni. In sua memoria il governo di Santiago ha approvato una legge contro le discriminazioni.

Il padre, trovando il coraggio di continuare a lottare, ha dichiarato dal palco del Bologna pride: «Voglio che i ragazzi stiano sempre attenti, e ai loro genitori dico di amare i figli per quello che sono e di lasciarli liberi. Fidatevi di loro e proteggerli. Spero che la morte di Daniel non sia capitata invano, e che adesso sia possibile scongiurare altri casi del genere».

SETTIMANA DELLA CULTURA, CONCERTO IN PIAZZA, PARCO A TEMATICA, CORTEO DEL PRIDE: SONO LE INIZIATIVE MESSE IN CAMPO A ROMA per chiedere il riconoscimento dei diritti di gay, lesbiche e trans e segnalare ancora una volta la piaga dell'omofobia. In primo piano le ultime violenze: un giovane salernitano di 23 anni aggredito la settimana scorsa in Campo dei Fiori da cinque diciottenni. Gli assaltatori lo hanno insultato, poi lo hanno inseguito, quindi lo hanno picchiato perché omosessuale. «Un pestaggio che è sembrato a freddo», hanno riferito alcuni testimoni che avevano notato i cinque «giovannissimi e vestiti molto bene». Altro episodio: una ragazza colpita da una bottiglia di birra nella cosiddetta gay street romana. «La città è fuori controllo», dichiara Enzo Foschi, consigliere regionale del Pd.

### IL CALENDARIO

Le iniziative per rispondere alla violenza sono già partite da lunedì pomeriggio con la inaugurazione della prima «Settimana della cultura arcobaleno» organizzata nella suggestiva cornice del Teatro India. Presenti le associazioni del coordinamento Arcobaleno (Arcigay, Arcilesbica, Azione Trans, Di' Gay Project, Gay Center, Gay Lib), con Imma Battaglia che ha descritto contenuti e finalità dell'iniziativa. L'inaugurazione di lunedì ha visto un dibattito su «Omosessualità, famiglia, religione», moderato dal giornalista Luca Telesse che ha sottolineato la paradossale situazione italiana al confronto degli altri Paesi, della Francia ad esempio dove il Pcs è già legge da svariati anni e si fanno un vanto di applicarla al meglio. Gli incontri - uno per sera a seconda dei colori dell'arcobaleno, seguiti da proiezioni di film e rappresentazioni teatrali - si terranno fino a sabato 16

... **Settimana della cultura, dibattiti e spettacoli Targa per Daniel, cilen ucciso dai neonazi**

### PRIDE

## Il 23 giugno Roma in piazza

Il corteo del pride romano partirà sabato 23 giugno nel pomeriggio, concentrando alle 15 a piazza della Repubblica. Tema del pride: «Vogliamo tutto». Organizzata dal circolo Mario Mieli, la parata si snoderà lungo via Cavour, via Fori imperiali, e finirà a Piazza Bocca della Verità, dove interverranno i portavoce del mondo gay, lesbo, trans (info su [www.romapride.it](http://www.romapride.it)). Previste per venerdì sera numerose iniziative di «vigilia». Tra queste, la manifestazione pubblica a piazza Farnese, con interventi dal palco del mondo della cultura e dello spettacolo e per finire il concerto live di Malika Ayane.

## Partito Socialista Italiano

Codice Fiscale 97519520585  
Sede in Roma - P.zza San Lorenzo in Lucina, 26

RENDICONTO AL 31 DICEMBRE 2011			
STATO PATRIMONIALE	2010	2011	VARIAZIONI
<b>ATTIVITA'</b>			
Immobilizzazioni immateriali nette	0,00	0,00	0,00
Costi per attività editoriali, di informaz. e comunicaz.	0,00	0,00	0,00
Costi di impianto e di ampliamento	0,00	0,00	0,00
Immobilizzazioni materiali nette	0,00	0,00	0,00
Terreni e fabbricati	0,00	0,00	0,00
Macchine e attrezzature tecniche	0,00	0,00	0,00
Macchine per ufficio	0,00	0,00	0,00
Mobili e arredi	0,00	0,00	0,00
Automezzi	0,00	0,00	0,00
Altri beni	0,00	0,00	0,00
Immobilizzazioni finanziarie	0,00	0,00	0,00
Partecipazioni in imprese	0,00	85.225,41	85.225,41
Crediti finanziari	0,00	0,00	0,00
Altri titoli	0,00	0,00	0,00
Rimanenza	0,00	0,00	0,00
Di pubblicazioni	0,00	0,00	0,00
Di gestione	0,00	0,00	0,00
Altre rimanenze	0,00	0,00	0,00
Crediti	0,00	0,00	0,00
Crediti per servizi resi e beni ceduti	0,00	0,00	0,00
Crediti verso banche	0,00	0,00	0,00
Crediti per contributi elettorali	0,00	0,00	0,00
Crediti verso imprese partecipate	0,00	0,00	0,00
Crediti diversi	12.380,50	12.380,50	0,00
Attività finanziarie diverse dalle immobilizz. ni	0,00	0,00	0,00
Partecipazioni	0,00	0,00	0,00
Altri titoli (titoli di stato - obbligazioni - ecc.)	0,00	0,00	0,00
Disponibilità liquide	496.532,33	362.660,19	-133.872,14
Depositi bancari e postali	462,30	1.803,32	1.341,02
Denaro e valori in cassa	497.194,63	364.463,51	-132.731,12
Riserve e ricambi attivi	0,00	0,00	0,00
Riserve	0,00	0,00	0,00
Risconti attivi	0,00	0,00	0,00
<b>TOTALE ATTIVITA'</b>	<b>509.575,13</b>	<b>462.199,47</b>	<b>-47.375,66</b>
<b>STATO PATRIMONIALE</b>			
<b>PASSIVITA'</b>			
Patrimonio netto	262.676,36	509.575,13	246.898,77
Avanzo Patrimoniale	0,00	0,00	0,00
Disavanzo Patrimoniale	246.898,77	0,00	-246.898,77
Avanzo dell'esercizio	0,00	-113.687,66	-113.687,66
Disavanzo dell'esercizio	0,00	359.887,47	359.887,47
Fondi per rischi ed oneri	0,00	0,00	0,00
Fondi previdenza integrativi e simili	0,00	0,00	0,00
Altri fondi	0,00	0,00	0,00
Trattamento di fine rapporto lavoro subordinato	0,00	0,00	0,00
Debiti	0,00	0,00	0,00
Debiti verso banche	0,00	0,00	0,00
Debiti verso altri finanziatori	0,00	0,00	0,00
Debiti verso fornitori	0,00	66.162,00	66.162,00
Debiti rappresentati da titoli di credito	0,00	0,00	0,00
Debiti verso imprese partecipate	0,00	0,00	0,00
Debiti tributari	0,00	120,00	120,00
Debiti verso istituti di previdenza-sicurezza sociale	0,00	0,00	0,00
Altri debiti	0,00	66.312,00	66.312,00
Riserve e ricambi passivi	0,00	0,00	0,00
Riserve	0,00	0,00	0,00
Risconti passivi	0,00	0,00	0,00
<b>TOTALE PASSIVITA'</b>	<b>509.575,13</b>	<b>462.199,47</b>	<b>-47.375,66</b>

**SINTESI DELLA NOTA INTEGRATIVA DEL RENDICONTO AL 31 DICEMBRE 2011**  
La presente nota integrativa è parte integrante del rendiconto redatto al 31 dicembre 2011 che riassume la situazione patrimoniale alla data di chiusura dell'esercizio e l'andamento economico dell'anno 2011.  
Lo schema di bilancio e la presente nota integrativa sono redatti in conformità a quanto previsto dalla Legge n. 2 del 2 gennaio 1997 e successive variazioni ed integrazioni. Nella redazione del bilancio è stato adottato il principio della competenza economica.  
Gli importi iscritti nelle voci del rendiconto risultano perfettamente comparabili con i valori rilevati alla chiusura del precedente esercizio.  
Il rendiconto corrisponde alle risultanze delle scritture contabili ed è stato redatto con chiarezza e rappresenta in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria del Partito ed il risultato dell'esercizio.  
Il bilancio d'esercizio 2011 è espresso in Euro.  
Il criterio generale utilizzato è quello della prospettiva di continuità della attività politica.  
Le voci del rendiconto sono state valutate in base a criteri immutati rispetto ai precedenti esercizi.

### DESCRIZIONE DELLE PRINCIPALI VOCI DEL RENDICONTO

**Partecipazioni in imprese** Euro 85.225,41 La voce, costituita nell'esercizio 2011, rappresenta la partecipazione nel capitale della Nuova Editrice Mondoperaio S.r.l. - **Disponibilità liquide** Euro 364.593,56 Le disponibilità liquide mostrano un decremento rispetto al 31/12/2010 pari ad Euro 132.601,07 e sono relative alle somme depositate presso Banche, Poste Italiane e Cassa Costante - **Patrimonio netto** Euro 395.887,47 Il Patrimonio netto risulta decrementato per un importo pari ad Euro 113.687,66. Tale decremento è stato interamente determinato dal disavanzo economico dell'esercizio 2011. Il conto economico mostra **proventi della gestione caratteristica** per Euro 1.172.638,35 prevalentemente rappresentati da rimborsi spese elettorali e quote tesseramento. Gli **oneri della gestione caratteristica** sono risultati pari ad Euro 1.262.343,41 prevalentemente rappresentati da spese di propaganda ed informazione politica. Il bilancio dell'esercizio 2011 è conforme alle risultanze dei libri contabili regolarmente istituiti presso il Partito.

### SINTESI DELLA RELAZIONE SULLA GESTIONE

Il rendiconto al 31 dicembre 2011 evidenzia un disavanzo di esercizio pari ad Euro 113.687,66 ed un patrimonio netto con saldo positivo per Euro 395.887,47. Il menzionato disavanzo è stato sostanzialmente determinato da un evento non riconducibile alla ordinaria gestione del Partito. Nel corso del 2011 è stata infatti assunta la diretta partecipazione nella Società Editrice Mondoperaio, editore della storica testata socialista Mondoperaio e del settimanale Avanti della Domenica. Considerando il carattere straordinario della menzionata operazione, si può quindi affermare che il Partito Socialista Italiano gode quindi di una conduzione economica equilibrata grazie al contenimento delle spese entro i limiti delle risorse finanziarie effettivamente disponibili. Nel corso dell'anno 2011 il Partito Socialista Italiano ha partecipato alle elezioni regionali del Molise e si è impegnato in azioni di propaganda ed organizzazione di eventi (campagna di propaganda presso Grandi Stazioni - Congresso nazionale Fiuggi - Festa nazionale Bologna) ed è stato dato sostegno alle realtà territoriali del Partito.

**Fatti di rilievo emersi nei primi mesi dell'anno 2012 e possibili evoluzioni della gestione**

Nei primi mesi del 2012 si registrano le campagne di informazione e le iniziative politiche volte a contenere il costo pubblico della politica. Particolare attenzione è posta al riguardo sulle modalità di erogazione, di gestione e di rendicontazione dei rimborsi spese elettorali erogati in favore dei partiti pubblici italiani. Il PSI ha fornito il proprio contributo con proposte di intervento normativo volte ad assicurare la legittimità della destinazione dei contributi pubblici e la massima trasparenza e controllo dei rendiconti. Per adeguarsi da subito a tali criteri, il bilancio del PSI del 2011 viene sottoposto ai più rigorosi controlli da parte di una primaria società di revisione contabile che ha già ricevuto un mandato triennale in tal senso.  
Si dichiara che non sussistono ulteriori impegni di natura patrimoniale e finanziaria non ricompresi nel rendiconto d'esercizio. Il PSI non vanta infine ulteriori immobilizzazioni finanziarie e partecipazioni, anche possedute a titolo fiduciario da terzi.

Il Tesoriere Oreste Pastorelli

U: TV

Un po' Grillo e un po' grullo  
Il difficile compito di chi sta in mezzo

MARIA NOVELLA OPPO

FRONTE DEL VIDEO

**DICONO CHE BERLUSCONI SI FACIA REGISTRARE I COMIZI DI BEPPE GRILLO** per studiarseli e copiarne l'efficacia comunicativa. Il grande comunicatore va a scuola. Magari non sarà vero, ma è ben inventato. Fatto sta che nel Pdl la "componente Cinque stelle" c'è già ed è rappresentata, con tutta la strafottenza del caso, da Daniela Santanchè, che, ieri mattina a *Omnibus*, ha accettato con compiacimento la qualifica di «grillina». Si è lasciata andare a un mezzo sorriso (tirato, per non mettere a rischio il lavoro del chirurgo), interrompendo per un attimo la sua recita da bambina cattiva, che spara «cazzate» e soprattutto si rifiuta di pagare l'Imu. Per questo il giornalista tedesco Udo Gumpel l'ha giustamente accusata di danneggiare l'Italia agli occhi del resto d'Europa, assecondando la tendenza all'evasione che fa tanto danno al Paese.

La signora Santanchè lo ha insolentito con sfumature vagamente

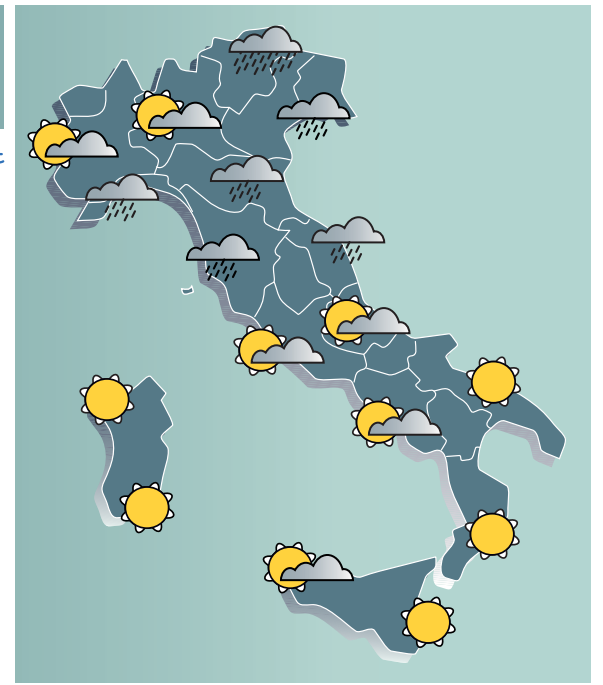
razziste, rifiutandosi pure di chiamarlo per nome, con la scusa di non avere dimestichezza «con quella lingua». Gumpel, se non fosse un signore, avrebbe potuto farle notare che lui invece parla l'italiano meglio di lei, ma si è attenuto ai temi politici. Comunque, assistendo come sempre alla sgradevole sceneggiata messa in atto dalla signora di cui si parla come possibile erede di Berlusconi, non abbiamo potuto fare a meno di pensare che, se Beppe Grillo si è offeso per essere stato paragonato a Mussolini, sicuramente Daniela Santanchè ne sarebbe felice, data la sua nascita politica nell'incubatrice Ignazio La Russa.

Benché il suo tentativo, al momento, sembri quello di acchiappare la protesta anti montiana da un lato e le minchiate bossiane dall'altro. Insomma, una via di mezzo, una ennesima mutazione plastica che la faccia apparire un po' Grillo e un po' grullo.

METEO

A cura di Meteo.it

**Oggi**  
**NORD:** instabile al Nordest e tra Alpi e Prealpi con rovesci diffusi. Schiarite sulla Val Padana centro occidentale.  
**CENTRO:** nuvolosità variabile tra Toscana interna, Umbria e Marche con isolati rovesci. Più sole altrove.  
**SUD:** bella giornata di sole su tutte le regioni con qualche velatura innocua tra Calabria e Sicilia. Caldo.  
**Domani**  
**NORD:** nubi stratificate in transito su tutte le regioni. Addensamenti al Nordovest con qualche piovasco.  
**CENTRO:** transito di nuvolosità sottile da Ovest verso Est ma che non darà luogo a precipitazioni. Più caldo.  
**SUD:** tempo stabile e ampiamente soleggiato con caldo estivo. Qualche velatura, specie in Sicilia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>20.25: Olanda - Germania</b> Sport. Chaekiv ospita una delle sfide più prestigiose della prima fase dei Campionati Europei 2012.</p>	<p><b>21.05: Squadra Speciale Cobra 11</b> Serie Tv con E. Atalay Viene assalito un furgone della polizia con un carico di droga sequestrata.</p>	<p><b>21.05: Chi l'ha visto?</b> Attualità con F. Sciarelli Si chiede l'aiuto del pubblico per ritrovare Andrea Liponi.</p>	<p><b>21.10: Alaska</b> Film con T. Birch. Due figli si mettono sulle tracce del padre precipitato in Alaska.</p>	<p><b>21.10: Le tre rose di Eva</b> Serie tv con A. Sfronck. Aurora e Alessandro sono convinti della colpevolezza di Ruggero Camerana.</p>	<p><b>21.10: Catwoman</b> Film con H. Berry. Una designer di prodotti cosmetici scopre un pericoloso segreto...</p>	<p><b>21.10: S.O.S. Tata</b> Real Tv. Le simpatiche tate sono sempre pronte ad aiutare le famiglie.</p>
<p>06.45 <b>Unomattina Estate.</b> Attualità</p> <p>10.10 <b>Unomattina Vitabella.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>La prova del cuoco</b> Show.</p> <p>13.30 <b>TG 1.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>TG1 - Economia.</b> Informazione</p> <p>14.01 <b>Tg1 Focus.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Film Drammatico. (2010) Regia di Michael Keusch. Con Sophie Schütt</p> <p>15.15 <b>Amore ritrovato.</b> Film Drammatico. (2010) Regia di Michael Keusch. Con Sophie Schütt</p> <p>16.50 <b>TG Parlamento.</b> Informazione</p> <p>17.00 <b>TG 1.</b> Informazione</p> <p>17.10 <b>Che tempo fa.</b> Informazione</p> <p>17.15 <b>RaiSport Stadio Europa.</b> Rubrica</p> <p>17.45 <b>Campionati Europei di Calcio 2012: Danimarca - Portogallo.</b> Sport</p> <p>20.00 <b>TG 1.</b> Informazione</p> <p>20.25 <b>Campionati Europei di Calcio 2012: Olanda - Germania.</b> Sport</p> <p>23.05 <b>Notti Europee.</b> Rubrica</p> <p>00.35 <b>TG 1 - NOTTE.</b> Informazione</p> <p>00.36 <b>Tg1 Focus.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Che tempo fa.</b> Informazione</p> <p>01.10 <b>Sottovoce.</b> Talk Show.</p> <p>01.40 <b>Rai Educational - Real School.</b> Documentario</p>	<p>07.30 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>09.45 <b>Zorro.</b> Serie TV</p> <p>10.10 <b>Braccio di Ferro.</b> Cartoni Animati</p> <p>10.25 <b>Tg2 Insieme.</b> Rubrica</p> <p>11.25 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV</p> <p>12.10 <b>La nostra amica Robbie.</b> Serie TV</p> <p>13.00 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>13.30 <b>Tg2 - Costume e Società.</b> Rubrica</p> <p>13.50 <b>Medicina 33.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Dribbling Europeo.</b> Rubrica</p> <p>14.45 <b>Senza Traccia.</b> Serie TV</p> <p>15.30 <b>Guardia Costiera.</b> Serie TV</p> <p>16.15 <b>The Good Wife.</b> Serie TV</p> <p>17.00 <b>One Tree Hill.</b> Serie TV</p> <p>17.50 <b>Rai TG Sport.</b> Documentario</p> <p>18.15 <b>Tg 2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Cold Case.</b> Serie TV</p> <p>19.35 <b>Ghost Whisperer.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>21.05 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV Con Erdoğan Atalay, René Steinke, Carina Wiese.</p> <p>21.55 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV</p> <p>22.50 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>23.05 <b>Eva.</b> Show.</p> <p>00.00 <b>Guardami.</b> Rubrica</p> <p>00.10 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p>	<p>08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show.</p> <p>09.30 <b>Diretta sull'informativa del Presidente del Consiglio dei Ministri</b> sul Vertice informale dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea svoltasi a Bruxelles il 23 maggio scorso e successivo dibattito.</p> <p>11.30 <b>GEO Magazine.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>TG3 - Rai Sport Notizie.</b></p> <p>12.45 <b>Sabrina vita da strega.</b> Serie TV</p> <p>13.10 <b>La strada per la felicità.</b> Soap Opera</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b></p> <p>15.00 <b>La casa nella prateria.</b> Serie TV</p> <p>15.50 <b>Ruba al prossimo tuo.</b> Film Commedia. (1968) Regia di F. Maselli. Con Claudia Cardinale</p> <p>17.50 <b>Geo Magazine 2012.</b> Informazione</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b></p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Le storie.</b> Talk Show.</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>Chi l'ha visto?</b> Attualità</p> <p>23.15 <b>Doc 3.</b> Rubrica</p> <p>00.00 <b>Tg3 Linea notte.</b> Informazione</p> <p>00.10 <b>Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>01.00 <b>Meteo 3.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Rai Educational Magazzini Einstein.</b> Documentario</p> <p>01.55 <b>Fuori Orario.</b> Rubrica</p> <p>02.00 <b>Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p> <p>02.00 <b>Rainews.</b> Informazione</p>	<p>07.00 <b>Magnum P.I.</b> Serie TV</p> <p>07.55 <b>Nash Bridges I.</b> Serie TV</p> <p>08.50 <b>Sentinel.</b> Serie TV</p> <p>10.05 <b>Monk.</b> Serie TV</p> <p>10.50 <b>Ricette di famiglia.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Tutti per Bruno.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>Distretto di Polizia I.</b> Serie TV</p> <p>14.05 <b>Il tribunale di Forum.</b> Rubrica</p> <p>15.10 <b>Wolff un poliziotto a Berlino.</b> Serie TV</p> <p>16.05 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera</p> <p>16.30 <b>Assassinio allo specchio.</b> Film Giallo. (1980) Regia di Guy Hamilton. Con Angela Lansbury</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Documentario</p> <p>19.35 <b>Ricette di sera.</b> Rubrica</p> <p>19.45 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>20.25 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Alaska.</b> Film Avventura. (1995) Regia di Fraser C. Heston. Con Thora Birch, Vincent Kartheiser, Dirk Benedict.</p> <p>23.35 <b>I colori della vittoria.</b> Film Commedia. (1998) Regia di Mike Nichols. Con John Travolta, Emma Thompson, Kathy Bates.</p> <p>02.23 <b>Vintage Dance parade 10.</b> Musica</p> <p>03.20 <b>Il testimone.</b> Film Drammatico. (1978) Regia di Jean-Pierre Mocky. Con Alberto Sordi, Philippe Noiret</p>	<p>08.00 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.36 <b>Ecco a voi Lola!</b> Film Commedia. (2010) Regia di Franziska Buch. Con Meira Durand, Felina Czaczkowski, Fernando Spengler.</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.45 <b>Pomeriggio cinque cronaca.</b> Talk Show.</p> <p>16.51 <b>La principessa cerca lavoro.</b> Film Commedia. (2005) Regia di F. Meyer Price. Con Muriel Baumeister, Eva Ebner</p> <p>18.45 <b>Il Braccio e la Mente.</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.31 <b>Veline.</b> Show. Conduce Ezio Greggio.</p> <p>21.10 <b>Le tre rose di Eva.</b> Serie TV Con Anna Sfronck, Roberto Farnesi, Luca Ward.</p> <p>23.27 <b>Omicidio perfetto.</b> Film Drammatico. (2006) Regia di David Winkler. Con Brooke Nevin, Kate Jackson, Keegan Connor Tracy.</p> <p>01.30 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>01.59 <b>Meteo 5.</b> Informazione</p> <p>02.00 <b>Veline.</b> Show.</p>	<p>07.20 <b>Hannah Montana.</b> Serie TV</p> <p>08.10 <b>Cartoni animati Dawson's Creek.</b> Serie TV</p> <p>10.30 <b>Studio aperto.</b> Informazione</p> <p>12.25 <b>Studio sport.</b> Informazione</p> <p>13.00 <b>Studio sport.</b> Informazione</p> <p>13.40 <b>Futurama.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.10 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.35 <b>Dragon ball.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.00 <b>Gossip girl.</b> Serie TV</p> <p>15.55 <b>Le cose che amo di te.</b> Serie TV</p> <p>16.45 <b>Friends.</b> Serie TV</p> <p>17.35 <b>Mercante in fiera.</b> Gioco a quiz</p> <p>18.30 <b>Studio aperto.</b> Informazione</p> <p>18.58 <b>Meteo.</b> Informazione</p> <p>19.00 <b>Studio sport.</b> Informazione</p> <p>19.25 <b>C.S.I. New York.</b> Serie TV</p> <p>20.20 <b>C.S.I. New York.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Catwoman.</b> Film Fantascienza. (2004) Regia di Pitof (Jean-Christophe Comar). Con Halle Berry, Benjamin Bratt, Sharon Stone.</p> <p>23.25 <b>Hellboy.</b> Film Fantasia. (2004) Regia di G. Del Toro. Con Ron Perlman, Selma Blair, Jeffrey Tambor.</p> <p>01.45 <b>Nip/tuck.</b> Serie TV Con Dylan Walsh, Julian McMahon</p> <p>02.30 <b>Saving Grace.</b> Serie TV</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show.</p> <p>11.10 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.30 <b>I menù di Benedetta</b> Rubrica</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.05 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>14.10 <b>Il giorno dello sciacallo.</b> Film Thriller. (1975) Regia di Fred Zinnemann. Con Edward Fox, Alan Badel, Tony Britton.</p> <p>16.50 <b>Atlantide - Storie di uomini e di mondi (R).</b> Documentario</p> <p>18.00 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>S.O.S. Tata</b> Real TV</p> <p>00.10 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>00.15 <b>Tg La7 Sport.</b> Informazione</p> <p>00.20 <b>(ah)Pirosò.</b> Talk Show.</p> <p>01.15 <b>San Antonio.</b> Film Commedia. (2004) Regia di F. Auburtin. Con Gérard Lanvin, Gérard Depardieu.</p> <p>03.15 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>03.20 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica</p> <p>04.10 <b>Omnibus (R).</b> Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>Un perfetto gentiluomo.</b> Film Commedia. (2011) Regia di S. Berman, R. Pulcini. Con K. Kline, K. Holmes.</p> <p>23.05 <b>Il trono di spade 2.</b> Serie TV</p> <p>00.00 <b>Il trono di spade 2.</b> Serie TV</p> <p>01.10 <b>Palle al balzo - Dodgeball.</b> Film Commedia. (2004) Regia di R. Marshall Thurber. Con V. Vaughn, B. Stiller.</p>	<p>21.00 <b>Asterix &amp; Obelix: missione Cleopatra.</b> Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con C. Clavier</p> <p>22.55 <b>Una pazzia giornata a New York.</b> Film Commedia. (2004) Regia di D. Gordon. Con M. Olsen, A. Olsen.</p> <p>00.30 <b>Step Up 3.</b> Film Musical. (2010) Regia di J. Chu. Con S. Vinson</p>	<p>21.00 <b>Ti amerò sempre.</b> Film Drammatico. (2008) Regia di P. Claudel. Con K. Scott Thomas, E. Zylberstein.</p> <p>23.05 <b>Vite parallele.</b> Film Commedia. (2010) Regia di N. Fearnley. Con D. Zuniga</p> <p>00.40 <b>Neverland - Un sogno per la vita.</b> Film Drammatico. (2004) Regia di M. Forster. Con J. Depp, K. Winslet.</p>	<p>19.15 <b>Ninjago.</b> Serie TV</p> <p>19.40 <b>Redakai.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.05 <b>Ben 10 Ultimate Alien.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.30 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.55 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.20 <b>Brutti e cattivi.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.45 <b>Young Justice.</b> Serie TV</p>	<p>18.00 <b>Miti da sfatare.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>Come è fatto.</b> Documentario</p> <p>19.30 <b>Come è fatto.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Top Gear.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>Sons of Guns.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>American Chopper.</b> Documentario</p> <p>23.00 <b>La febbre dell'oro.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Platinissima presenta Good Evening.</b> Show.</p> <p>20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.20 <b>Via Massena.</b> Sit Com</p> <p>21.00 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>21.30 <b>Switched at birth.</b> Serie TV</p> <p>22.30 <b>Deejay chiama Italia - Best Of.</b> Rubrica</p>	<p>18.30 <b>Ginnaste: Vite parallele.</b> Docu Reality</p> <p>19.20 <b>Pranked.</b> Serie TV</p> <p>20.20 <b>Il Testimone VIP.</b> Reportage</p> <p>21.10 <b>Diario di una Nerd Superstar.</b> Serie TV</p> <p>21.35 <b>Diario di una Nerd Superstar.</b> Serie TV</p> <p>22.00 <b>Skins.</b> Serie TV</p>



Un momento di «Licenziata» nella sezione «Tutti i diritti del mondo» del festival Arcipelago

# Arcipelago ciak si chiude

## Lo storico festival di corti nuova vittima dei tagli

**Ultima edizione per la rassegna internazionale nata a Roma nel '92. Che sopravviverà «delocalizzata» e «liquida»**

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

**MORIRE A VENT'ANNI. NEL PIENO DELLA GIOVINEZZA, INSOMMA. CON TANTE ASPETTATIVE DAVANTI LASCIA-TE LÌ. MA ANCHE UN'IDENTITÀ BEN VISIBILE. NELL'ITALIA DEI BANCHIERI CHE, SIMILI AI PRECEDENTI «REGNANTI», NON LASCIANO TREGUA ALLA CULTURA, PUÒ SUCCEDERE ANCHE QUESTO.** Che nell'era di YouTube, delle web tv e dei nuovi formati per la rete, uno dei primi festival ad aver offerto vetrina a tutto questo, chiuda. È quanto accade, infatti, ad Arcipelago, storica rassegna internazionale di «cortometraggi e nuove immagini» che si svolgerà per l'ultima volta, dopo vent'anni, da

venerdì al 22 giugno alla Casa del cinema alla Multisala InTrastevere di Roma.

### I MOTIVI DELLA FINE

«Il festival non ha più il sostegno sufficiente per continuare ad esistere e lavorare. Non solo per colpa della crisi e dei tagli, ma anche per gli scandalosi ritardi con cui le istituzioni procedono nei confronti della cultura», ha spiegato ieri il direttore Stefano Martina, annunciando il programma di questo «ultimo spettacolo». «Nessuna attività, culturale o meno, in nessun paese al mondo - ha proseguito -, può sopravvivere senza un minimo di progettualità. In nessun paese civile, a parte il nostro, si può lontanamente immaginare di poter inaugurare una manifestazione nella

...  
**Non solo per la crisi ma anche per i ritardi con cui le istituzioni procedono nei confronti della cultura**

## Beni culturali, il modello di gestione è ormai superato

**Federculture Presentato il Rapporto 2012. Intanto fuori montava la protesta dei precari. E Ornaghi non sa che fare**

LUCA DEL FRA

**IL LUNGO LAMENTO IN CUI SI È RISOLTA LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE DI FEDERCULTURE ROBERTO GROSSI** all'assemblea annuale di questa associazione, ieri al Maxxi di Roma con la presentazione del Rapporto 2012, poteva lasciare perplessi. Era la prova lampante di come un modo di gestire i beni e le attività culturali, che si è fatto largo negli ultimi 20 anni con esiti alterni, sia superato. E non è neppure questa la brutta notizia.

Non ci si lasci confondere dalle cifre, sempre un po' abbarracciate da Federculture, oppure dalla crisi economica che attraversiamo, e nep-

pure dall'oramai conclamato disinteresse del Governo alla cultura: cose che pesano, ma non sono il punto. E non può coglierlo Federculture, come rappresentate delle politiche culturali soprattutto di Regioni, Province e Comuni. La miriade di fondazioni culturali che sono nate in questi anni dall'impulso, positivo nei propositi, di queste amministrazioni, ha originato un modello di managerialismo diffuso ma generico nelle competenze, che ambisce a una trasparente gestione, non sempre raggiunta (litote), allo scopo di coinvolgere anche i privati nella cultura.

### LA SCONFITTA

Mentre Grossi parlava, fuori infuriava la prote-

più totale mancanza di certezze rispetto al suo budget. Ed è quanto sta invece accadendo ad Arcipelago. E a troppe altre pregevoli e collaudate iniziative culturali italiane».

Tuttavia per il festival e per i suoi organizzatori non tutto è finito. «Possiamo dire che per noi è finita la fase delle battaglie campali e inizia quella della guerriglia - prosegue Stefano Martina -, vogliamo diventare una sorta di festival liquido che si insinua anche nel virtuale con varie iniziative, approfitteremo di tutte le occasioni: rapide incursioni e agguati digitali, imboscate tematiche e delocalizzazioni repentine, in luoghi, momenti dell'anno e forme di volta in volta diversi, tra online e offline». Ma, intanto, per questa ultima edizione il «menu» è ancora più ricco, se possibile, di quelli passati. A cominciare da una serie di corti d'autore (*Un minuto al termine*) realizzati ad hoc per il ventennale da storici «amici» di Arcipelago: Pappi Corsicato, Davide Marengo, Paola Randi, Edoardo Winspeare, Gianluca Arcopinto. Dedicata a Corso Salani (vedremo il suo «polacco» *Gli occhi stanchi*) questa edizione ha il cuore in Polonia con un focus dedicato alla più recente produzione breve, ma anche a quella dei suoi ispiratori (Andrzej Wajda, Krzysztof Kieslowski, Jerzy Skolimowski, Krzysztof Zanussi, Roman Polanski e Zbigniew Rybczynski). Spazio poi, come avviene da anni, ai temi sociali, ai diritti umani, civili, dal lavoro all'istruzione, dalla libertà sessuale a quella politica o di espressione.

Tutto in 12 film selezionati nell'Evento Speciale *Tutti i Diritti del Mondo 6*. Si parlerà di migranti e rifugiati con *Stateless, Aula 3, Aicha è tornata, Jovid* e - unica fiction tra tanti documentari - *La decima onda*, con Giorgio Colangeli. Ancora l'esclusione dal lavoro sarà al centro de *La fabbrica è piena e Licenziata!*, come pure la denuncia sulle drammatiche condizioni carcerarie del nostro paese a cominciare dall'omicidio di Stefano Cucchi (*148 Stefano*) o i bambini vittime di abusi sessuali. Quest'anno l'ingresso alle proiezioni è gra-

sta dei precari della cultura - da tre anni senza rinnovo del contratto gestito proprio da Federculture -, e che le fondazioni attraversino una profonda crisi è simboleggiato dal Maxxi stesso commissariato. Per i privati lo stato delle cose lo dà con chiarezza l'intervento di Gianluca Comin di Enel: «Alle imprese private non interessa fare una mostra, interessa la visibilità». Sarà arrogante ma è chiaro, e spiega come alla pochezza quantitativa si abbinano la modestia culturale degli investimenti dei privati, che alla fine si stancano e cercano altrove visibilità.

Insomma, se mai ha funzionato, il modello è superato: l'essersi adagiati su una - presunta - managerialità valorizzatrice alla lunga ha reso la cultura italiana piatta e poco attraente. La *débâcle* non è solo economica, ma di progetto, di inconsistenza delle iniziative: Antonio Cederna parlava di «giustificazione culturale di una mostra», vivesse oggi sarebbe orrefatto da quanto si vede.

Di fronte a questo il Ministro per i beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi si è prodotto in un intervento di rara finezza, quasi raggiungendo il vuoto assoluto. Ecco la brutta notizia di cui si parlava all'inizio: nessuno sembra sapere dove drizzare il timone.

## Enrico, l'omino che saliva e saliva...

TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

**IL SENTIMENTO DI ENRICO, COSÌ L'HA CHIAMATO REICHLIN.** E lo si percepiva fisicamente ieri l'altro a Roma al Cinema Farnese, tra i dirigenti e militanti di quel Pci e quelli del Pd (ce lo ha narrato a caldo ieri Rossella Battisti). Vorremmo soffermarci ancora su quel sentimento, sprigionatosi in occasione della manifestazione artistica, recitativa e audiovisiva promossa dal Cespi e da Ugo Sposetti per l'anniversario dell'11 giugno 1984, data della morte di Berlinguer. Perché ancora questa «emozione» con Berlinguer? Ci viene in mente un'immagine sonora. È una canzone di Gino Paoli posteriore al 1984, forse inconsciamente ispirata (anche) a Berlinguer. Si chiama «Coppi». È struggente e parla di un omino smilzo che si inarca in bici sulla montagna impossibile, e la vince poco a poco. Fa così: «E saliva...e saliva...». Ecco, Berlinguer era come quell'omino. Era l'altra Italia, smilza e segaligna che saliva, saliva. Poi fu schiantato. Dal terrorismo, dalla liquidazione di Moro, dai blocchi geopolitici, dall'ondata neoliberale, dallo smottamento incipiente del blocco sovietico, e anche dai suoi errori... Berlinguer cercò a suo modo di fuoriuscire dal comunismo novecentesco. Con parole e concetti coraggiosi. Eccole ancora, dal libretto voluto dal Cespi per *L'Unità: Austerità, democrazia valore universale, eurocomunismo, fine della «spinta propulsiva» dell'Ottobre 1917*.

«Austerità» ad esempio è attualissimo. Significava: né pauperismo né subalternità sacrificale al capitalismo. Bensi: rilancio dell'economia per trasformare il capitalismo su valori e beni sociali, ed «elementi di socialismo». Dietro la teoria c'erano le teorie revisionistiche di Claudio Napoleoni: la «domanda aggregata» per pilotare la tecnica e redistribuire le risorse. E far ripartire l'economia, nel quadro delle ristrutturazioni «labour saving». L'errore di Enrico? La rissa coi socialisti. La perdita di egemonia e l'arroccamento. Ma l'omino era grande nella tempesta, ed ebbe grandi ragioni. Lui per noi è sempre lì che sale. Simbolo dei nostri ideali di gioventù. Non infranti.

## Vasco scarica il suo storico chitarrista Solieri

**UN DURO SFOGO PER SCARICARE UNO DEI SUOI COMPAGNI DI MAGGIOR CORSO. OVVIAMENTE VIA FACEBOOK.** È divorzio tra Vasco Rossi e Maurizio Solieri, storico chitarrista del Blasco. A far scattare la molla, alcune interviste rilasciate dal musicista nei giorni scorsi. «Dici che ultimamente sembra sia incalzato con il mondo? - ha scritto Vasco in una lunga nota - forse non sto bene? Ma vai a farti f... Io incalzato lo sono stato sempre! Col mondo, con me e anche con te!».

Una lunga nota, amara. Nella quale vengono evidenziati i limiti, anche professionali e artistici, di Solieri e viene rivendicato il suo ruolo di leader. «È ora che vi ricordiate ragazzi - ha scritto Vasco - che io ho cominciato a scrivere le canzoni. Io ho cominciato ad andare davanti alla gente con la mia faccia e il mio nome. Io ho cominciato a cantarle e voi eravate degli orchestrali. Eravate tutti sostituibili anche se per me eravate i migliori. L'unico insostituibile ero io».

# Teofilo, box e revolución

## È morto Stevenson leggenda cubana del ring

**Stroncato da un infarto a 60 anni. Non diventò mai professionista. Rifiutò 5 milioni di dollari per un combattimento con Ali**

COSIMO CITO  
ROMA

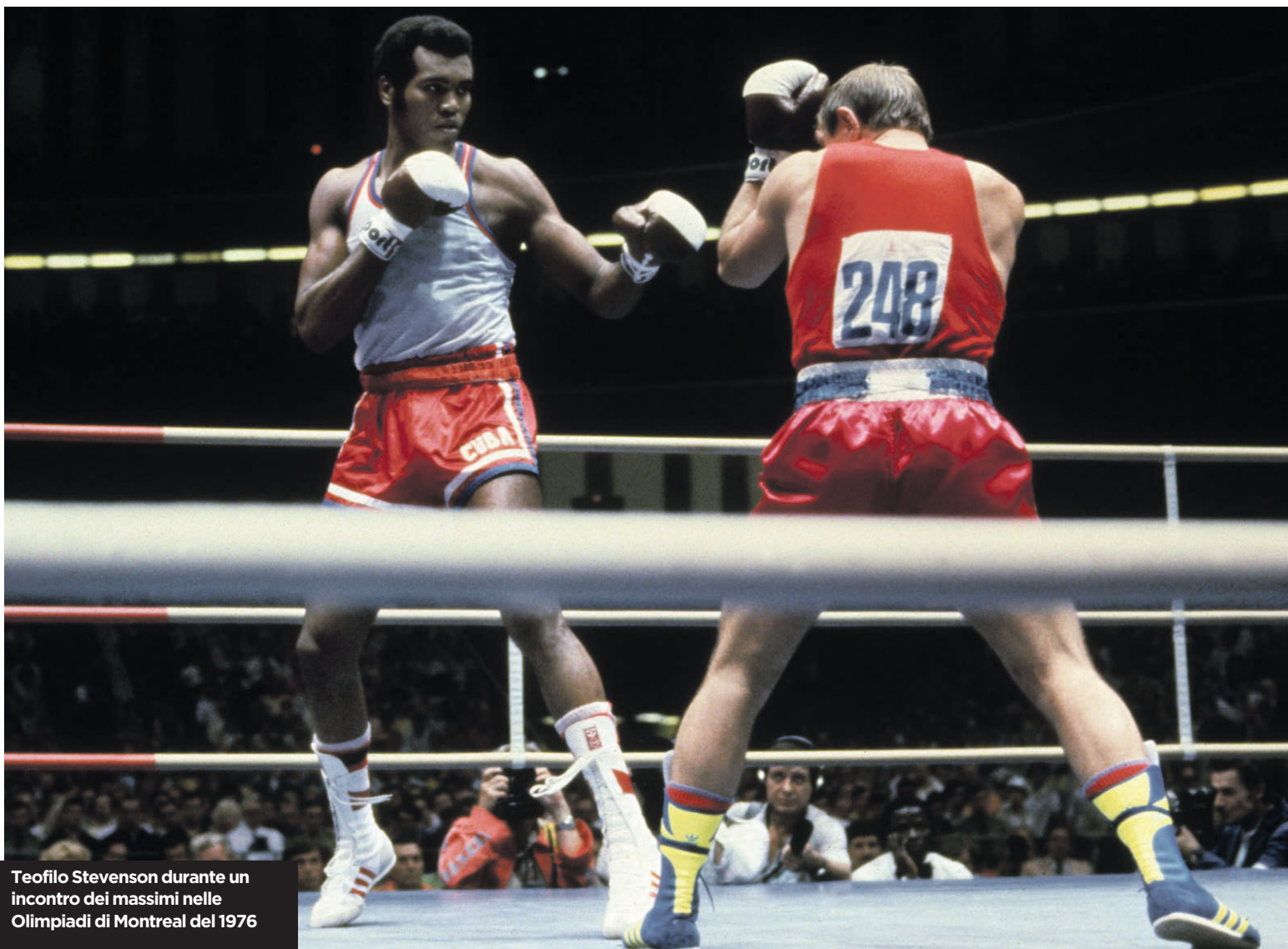
È MORTO TEOFILLO STEVENSON, AVEVA VINTO TANTO E AVEVA DETTO NO AI SOLDI, ALLA FAMA, AL PROFESSIONISMO. È morto d'infarto a sessant'anni. Cuba piange l'uomo che coi suoi pugni devastanti aveva fatto piangere e inorgoglire Fidel, il nero che sconfisse il mondo bianco nei massimi e fece salire la bandiera della Rivoluzione sul pennone più alto per tre edizioni consecutive dei Giochi olimpici, tra il 1972 e il 1980, in piena Guerra fredda. Così Granma, l'organo di stampa ufficiale del regime, ricorda «Pirollo» Stevenson: «L'uomo che ha

vincolato la maestria, la tecnica, un'infinita modestia e la fedeltà assoluta alla Rivoluzione, al Comandante in Capo Fidel Castro e al suo popolo». Per amore di Cuba e delle sue leggi non passò mai al professionismo, rimanendo fedele alla bandiera e all'anticapitalismo castrista. Il suo radicalismo gli impedì però di combattere coi più grandi di sempre. Nel 1976 rifiutò l'occasione di sfidare Muhammad Ali. Disse: «Cosa valgono cinque milioni di dollari quando ho l'affetto di otto milioni di cubani?».

La sua fama sfondò le corde del ring e si propagò sull'isola all'istante. Scrive Granma di quell'episodio: «Dimostrò il suo patriottismo quando lasciò a bocca aperta i mercanti che cercavano di comprarlo con cifre di molti milioni». Al momento della sua morte Stevenson era vicepresidente della mitica federazione cubana di boxe e aveva assistito, da dirigente, alle imprese di un'altra gloria della Rivoluzione, Felix Savon, che tra il '92 e il 2000 eguagliò il suo record di tre ori olimpici consecutivi nei massimi. «Pirollo» Stevenson avrebbe potuto facilmente fare quaterna a



Teofilo con Ali, l'incontro mancato sul ring



Teofilo Stevenson durante un incontro dei massimi nelle Olimpiadi di Montreal del 1976

Los Angeles '84, ma la squadra cubana non si presentò a quell'edizione dei Giochi a causa del boicottaggio dei paesi filosovietici all'Olimpiade americana. La stella di Teofilo era ancora altissima in quei giorni caldi, drammatici.

Undici anni di vittorie consecutive tra il 1971 e il 1982, undici anni di pugni affilati, di balletti intorno ad avversari annientati con un destro terrificante e con un atletismo da campione assoluto. Fu un italiano, Francesco Damiani, il primo a battere Stevenson su un ring. Accadde ai Mondiali di Monaco nel 1982. Un incontro epocale dentro un'edizione scandalosa della rassegna iridata, rimasta nella storia per alcuni verdetti fantasiosi tutti segnati da una sorta di anti-comunismo dal sapore intimidatorio e punitivo.

Stevenson tornò ancora sul ring e rivinse l'oro ai Mondiali di Reno del 1986. Fu la sua ultima grande impresa. Si ritirò dopo 326 combattimenti e 302 vittorie, lasciando negli appassionati il rimpianto infinito per quell'incontro con Ali che non ci fu mai ma che avrebbe segnato indelebilmente la storia della nobile arte.

Cuba ha appreso della sua morte da un annuncio del tg in edizione straordinaria, ieri mattina, fatto di frasi come questa: «Siamo sempre stati orgogliosi di essere suoi compagni di combattimento». Durante i Giochi di Monaco '72, dentro quel vortice ideologico e politico che porterà anche, drammaticamente, all'aggressione da parte del commando palestinese di Settembre nero ad alcuni componenti della squadra israeliana all'interno del villaggio olimpico, Stevenson spendeva parole di amore infinito per la sua isola e per il comunismo, «non cambierei un pezzetto della mia Cuba per tutto il denaro che mi potreste dare» disse a chi gli chiedeva del suo rifiuto assoluto per il professionismo e per i benefici economici che ne sarebbero derivati. Fu Cuba a chiederlo, ma Stevenson accettò di buon grado, per piena e totale convinzione personale. Era legato indissolubilmente a Castro, alle convinzioni inattaccabili del Comandante. «Meglio rosso che ricco» disse.

Era un duro, dalla faccia cattiva, felino nei movimenti e completo dal punto di vista pugilistico, dotato di colpi non appariscenti ma definitivi. Era cresciuto per strada a Puerto Padre, nella provincia di Las Tunas, in faccia al mare che guarda la Florida. Il pugilato era, come adesso, la perla più preziosa dello sport cubano, la miniera d'oro, sul ring crescevano i fiori della Rivoluzione, la boxe come cultura, orgoglio, bellezza, potere. È morto, Teofilo, con una convinzione assoluta, quella di essere il più grande di sempre. Gli chiesero, qualche anno fa, che boxe era stata quella che aveva cavalcato, e chi gli mancasse di più di quegli uomini leggendari che erano stati mito ed epopea nei suoi anni, Ali, Frazier, Foreman. E lui rispose così: «Chi mi manca di più? Mi manco io».

### EUROPEI 2012

#### Alla Repubblica Ceca bastano sei minuti per disfarsi della Grecia

È finita con la vittoria della Repubblica Ceca per 2 a 1 la prima partita del girone A giocata ieri nel pomeriggio. I Cechi si sono imposti sulla Grecia con due gol nei primi sei minuti di gara. Il successo di ieri riscatta la sconfitta con la Russia per i cechi che ora salgono a quota 3. Per la Grecia si fa durissima. Gara condizionata dall'inizio sprint della squadra di Bilek che dopo 6' era 2-0 grazie a Jiracek e Pilar. A inizio ripresa il gol di Gekas, per gentile concessione di Cech.

### LOTTO MARTEDÌ 12 GIUGNO

Nazionale	87	61	44	68	16
Bari	31	15	59	40	85
Cagliari	7	65	74	23	54
Firenze	26	51	54	14	45
Genova	2	3	21	49	7
Milano	63	11	28	74	38
Napoli	70	48	21	3	39
Palermo	58	78	5	30	90
Roma	8	64	63	72	38
Torino	45	13	22	23	48
Venezia	20	57	84	56	50

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
20	30	47	69	77	83	86				
Montepremi					2.047.032,95	-				
Nessun 6 Jackpot					€ 5.179.568,06	4+ stella € 36.713,00				
Nessun 5+1					€	3+ stella € 1.812,00				
Vincono con punti 5					€ 51.175,83	2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4					€ 367,13	1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3					€ 18,12	0+ stella € 5,00				
10eLotto	2	3	7	8	11	13	15	20	26	31
	45	48	51	57	58	63	64	65	70	78

## La brutta frase di Cassano e i dubbi di Prandelli

**Il milanista: «Gay qui tra gli Azzurri? Sono froci, problemi loro». Di Natale in pole per il match di domani con la Croazia**

MATTEO MARCELLI  
ROMA

IN CONFERENZA STAMPA CASSANO FA I SUOI RAGIONAMENTI: SUL MILAN, CHE DOVREBBE TENERE THIAGO SILVA, SU BALOTELLI, CHE AVREBBE POTUTO PASSARGLI LA PALLA, E SOPRATTUTTO SUI GAY. L'ultimo argomento avrebbe potuto trattarlo un po' meglio ma tant'è, il genio di Bari è fatto così e a chi gli chiede se ci siano o meno omosessuali nello spogliatoio azzurro risponde: «Se ci sono froci, problemi loro». Non tutti però sono pronti a giustificare le sue uscite poco eleganti. Tra questi l'Arcigay, che vede le sue parole come «la puntuale conferma di uno stereotipo vecchio e noioso che vuole i calciatori necessariamente omofobi, machisti e superfi-

ciali». Ma anche l'associazione sa che se Cassano viene imbeccato a dovere da un giornalista sui rurgiti di Cecchi Paone, ci può stare una risposta made in Bari vecchia. Tanto più che la stessa Arcigay dà all'attaccante la possibilità di redimersi, chiedendogli «di fare una scelta di coraggio civile e di diventare testimone della lotta all'omofobia e al razzismo nel mondo del calcio». Permangono forti dubbi sul fatto che accetterà, ma il circo mediatico del calcio si nutre anche di questi siparietti.

Intanto però, alla vigilia del match con la Croazia, anche Prandelli medita e, forse, ridisegna la sua Italia. Formazione a parte (è ancora da vedere se contro la Spagna riproporrà il 3-5-2 o passerà alla difesa a 4), il nodo da sciogliere riguarda l'

attacco. Il barese può fare sonni tranquilli, difficilmente perderà il posto. Diverso invece il discorso per Mario Balotelli. L'attaccante del Manchester City non si è comportato male contro la Roja, a parte la leggerezza sul quasi gol. Un particolare è vero ma, passi l'ovvietà, un attaccante vive di gol e se avesse segnato un discorso del genere non avrebbe avuto motivo di esistere. Così non è stato e Prandelli qualche parola su Super Mario l'ha spesa. «Balotelli è un ragazzo di 22 anni, sta percorrendo la strada per la maturità» ha detto il tecnico e questo è evidente a tutti, ma non rende l'idea sulle intenzioni più prossime del ct. «Quello che gli chiedo è di essere molto semplice nelle situazioni di gioco, di dare apporto alla squadra dando profondità». La questione è se glielo chiederà ancora contro la Croazia e se lo farà dal primo minuto. Poi la giustificazione sul gol sbagliato che non è un dramma ma un'occasione persa sì, visto che a segnare è stato il suo diretto concorrente, Di Natale (e lui di sicuro non ha bisogno di maturare). Ancora, sullo stesso episodio Prandelli sottolinea la grinta del giovane attaccante: «Ha fatto una cosa da giocatore vero, ha contrastato con personalità». Alla fine però tornano le perplessità: «Un po' di pressione la sente». Dunque, chi affianca Cassano contro la Croazia? I dubbi restano.

[www.granarolobimbi.it](http://www.granarolobimbi.it)

C'è una novità  
fresca, fresca.



È nata la linea di alimenti per l'infanzia Granarolo.  
Per i tuoi bambini, qualità nella giusta quantità.

La linea Granarolo Bimbi è fatta con la miglior selezione del nostro latte fresco Alta Qualità, per garantire gli elevati standard di sicurezza prescritti per l'alimentazione per l'infanzia. Pensata con il contributo di esperti in nutrizione infantile, è indicata per i bambini a partire da 1 anno di età. Latte Crescita, Yogurt e Creme della linea, infatti, sono composti da materie prime che rispettano i requisiti dell'alimentazione per l'infanzia e sono studiati nella quantità adatta a soddisfare il fabbisogno calorico del tuo bambino.

Cercala nel banco frigo.



IL LATTE  
CRESCITA  
È ANCHE UHT  
NELLO SCAFFALE  
INFANZIA

**GRANAROLO**

LA GRANDE PASSIONE PER L'ALTA QUALITÀ.